

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

110^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM» (957) (Approvato dalla Camera dei deputati):
GOVERNO		
Accettazione delle dimissioni del sottosegretario di Stato Piermartini	3	ROVEDA (Lega Nord)
		Pag. 4 e passim
SULLA SITUAZIONE NELLE MINIERE DELL'IGLESIENTE		CHERCHI (PDS)
PRESIDENTE	4	7 e passim
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	4	* PARISI Vittorio (Rifond. Com.)
CHERCHI (PDS)	4	9
DISEGNI DI LEGGE		* GALDELLI (Rifond. Com.)
Discussione:		10 e passim
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487,		PAGLIARINI (Lega Nord), relatore di minoranza
		14 e passim
		* PICANO (DC), relatore
		20 e passim
		GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica
		23 e passim
		* RASTRELLI (MSI-DN)
		32 e passim
		CONDARCURI (Rifond. Com.)
		33
		ROSCIA (Lega Nord)
		34 e passim
		* BARBIERI (PDS)
		35
		* ANDREOTTI (DC)
		35

110ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 FEBBRAIO 1993

MAISANO GRASSI (<i>Verdi-La Rete</i>) .. Pag. 36, 75, 88	ALLEGATO
* CROCETTA (<i>Rifond. Com.</i>) 41, 75, 76	
PELLEGATTI (PDS) 64	DISEGNI DI LEGGE
D'AMELIO (DC) 79	Annunzio di presentazione Pag. 96
FORTE (PSI) 80	Assegnazione 96
SPERONI (<i>Lega Nord</i>) 89	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
* SPOSETTI (PDS) 89	Annunzio 96, 98, 99
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 29 e <i>passim</i>	Interrogazioni da svolgere in Commissione 108
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1993	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>
94	

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dà lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Bacchin, Baldini, Boldrini, Cannariato, Fabris, Moltisanti, Murmura, Postal, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Governo, accettazione delle dimissioni del sottosegretario di Stato Piermartini

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Gabriele Piermartini, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato ai Lavori pubblici.

Roma, 13 febbraio 1993

f.to GIULIANO AMATO»

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla situazione nelle miniere dell'Iglesiente

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, è giunta notizia che da ieri sera i minatori dell'Iglesiente hanno occupato i pozzi e sono scesi in profondità; si è creata cioè una situazione per molti aspetti drammatica e di alta tensione.

Vorrei chiedere alla Presidenza di prendere contatti con il Presidente della Commissione lavoro o con il Presidente della Commissione industria, in maniera che il Governo possa riferire in giornata, magari in una riunione informale dell'Ufficio di Presidenza. Credo che il Senato non possa non farsi carico della situazione di emergenza che si è creata.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, il problema segnalato dal senatore Libertini è relevantissimo e la situazione è estremamente delicata. Il Governo si è ripetutamente impegnato ad intervenire, ma è regolarmente venuto meno agli impegni assunti. Pertanto mi associo alla richiesta indirizzata dal senatore Libertini alla Presidenza.

PRESIDENTE. Desidero assicurare i colleghi intervenuti che la Presidenza si attiverà nel senso da loro richiesto.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM» (957)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che la relazione del senatore Picano e la relazione di minoranza del senatore Pagliarini sono già state stampate e distribuite.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, nella scorsa settimana eravamo impegnati a discutere un altro provvedimento di cui eravamo

giunti ad esaminare alcuni emendamenti, ma nonostante ciò abbiamo troncato quella discussione per passare di corsa ad esaminare il provvedimento in titolo, che è in scadenza in questi giorni e che probabilmente sarà reiterato; Dio voglia che ciò non avvenga e che il decreto-legge non venga mai convertito.

La Camera dei deputati ha introdotto una norma che non so come definire, perchè qualunque termine grave io possa utilizzare non sarebbe sufficiente. Tale norma afferma quanto segue: «Ai fini di cui al presente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata alla emissione di obbligazioni e alla contrazione di prestiti per un controvalore di non meno di lire 9.000 miliardi e comunque nei limiti delle compatibilità di bilancio indicate dal comma 9». Ebbene, non ho mai visto un preventivo in cui venisse fissato il limite inferiore e non quello superiore. Il comma 3 dell'articolo 5, di cui ho appena dato parzialmente lettura, parla di non meno di 9.000 miliardi: cosa dobbiamo aspettarci per questo ente di sperperatori? Forse 100.000 miliardi o un milione di miliardi?

È pazzesco vedere come il Governo, che da un lato distrugge quel poco di Stato sociale di tipo previdenziale che esiste in Italia, dall'altro sia riuscito a rinviare il pagamento della pensione a chi aveva già versato i contributi. È vero che si immagina questa forma di contribuzione come investimento per il futuro, ma in questo caso sono stati toccati dei diritti che, se non erano acquisiti, sicuramente erano sacrosanti. Ora, con una liberalità che fa dubitare dell'esistenza di una connivenza si arriva ad affermare che pagheremo 9.000 miliardi e, se non saranno sufficienti, pagheremo ancora di più.

Tutto ciò non è accettabile; il Parlamento ha una dignità e non è pensabile che esso possa ridursi a supporto di chi intende sprecare. A questo punto, anzi, non si capisce nemmeno se si stanno compiendo degli sprechi o se vi sono interessi o connivenze. Non si possono fare affermazioni di questo genere. A prima vista credevo si trattasse di un *lapsus*, di un errore, ma adesso ritrovo tale normativa tranquillamente riportata nella relazione di maggioranza.

È il solito vizio: si pensa sempre e soltanto a spendere, a sprecare e non si riducono le spese. Siamo arrivati a raddoppiare il prelievo fiscale per poter mantenere inalterate le spese che non si intende assolutamente diminuire. Mi chiedo a cosa serva al paese far fronte ai debiti dell'EFIM. Un certo numero di enti economici e le banche hanno prestato dei soldi a un soggetto incapace e sapevano che era tale. Perché hanno prestato quei soldi? C'è un principio deontologico che impedisce di prestare denaro a chi attraverso di esso procura danno a sé e agli altri. Ciò è avvenuto con l'EFIM, perchè prima del prestito i suoi debiti erano inferiori e poi sono cresciuti. A queste banche bisogna chiedere i danni, perchè occorreva comportarsi secondo una forma deontologica valida in tutto il mondo. Anche se le leggi del credito sono diverse da paese a paese, questo principio è sempre stato seguito da chiunque: il debitore deve essere in grado di restituire e, soprattutto, deve impiegare bene ciò che gli viene prestato.

Noi andiamo avanti su questa strada, nonostante un contenzioso CEE in atto. Come al solito, dei contenziosi CEE ce ne infischiamo. È appena dell'altro ieri, di proporzioni estremamente più modeste ma

valida come esempio, la bella sortita del «Toblerone» automobilistico che doveva essere acquistato da tutti gli automobilisti, con un giro di affari di 6.000 miliardi. Adesso il Ministro ha promesso di rimandare il «Toblerone» in Svizzera e speriamo che lo faccia sul serio.

Si era parlato di far fronte ai debiti dell'EFIM per una quota di 4.000 miliardi; in seguito, durante la discussione, i miliardi sono diventati 9.000 e adesso non bastano più; il credito che concediamo a questi incapaci è illimitato. Sottoscriviamo un credito illimitato e, poichè non è possibile esaurirlo in tempi brevi, prevediamo molti anni. Quanti? Dieci, venti, trenta o quaranta? I miei nipoti dovranno forse pagare i debiti dell'EFIM? No, signori, questo non lo tolleriamo perchè è vergognoso.

Se volete che questo disegno di legge sia approvato, cambiamo i termini e, se non altro, scriviamo: «non superiore a 9.000 miliardi». Molto meglio sarebbe indicare: «non superiore a 4.000 miliardi» e ancora meglio sarebbe dire: «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato», poichè, in un sistema di libero mercato, chi rischia i suoi soldi e li perde può ricevere comprensione, ma difficilmente risarcimento.

Dal punto di vista della verifica della realtà di queste cifre manca il bilancio di liquidazione. Non so se in questi enti economici si capisce qualcosa o non si vuole capire nulla. Sta di fatto che manca il bilancio di liquidazione; se l'ente EFIM è in liquidazione, perchè questo documento non è stato reso pubblico? Ci troviamo di fronte ad una dimenticanza, probabilmente voluta, da parte degli amministratori, dei consiglieri di amministrazione e, senz'altro, dei certificatori. Infatti, una cosa è il bilancio di esercizio e altro è il bilancio di liquidazione; se non altro, vorremmo sapere se da tutti questi rottami deriveranno ulteriori costi per gettarli nel forno o se potremo venderli, recuperando qualcosa. Sarebbe meglio saperlo prima di parlare di 4.000 o di 9.000 miliardi o di credito illimitato.

In fin dei conti, questi creditori sono le banche, e non delle persone fisiche. Sono banche che erano al corrente della situazione; sono banche i cui direttori sono sempre stati uomini del potere, provenienti dal mondo della spartizione previsto dal manuale Cencelli. Erano legati ai partiti e sapevano quello che facevano in quanto, se non altro, avevano l'imbeccata da essi. Non veniteci a dire che i partiti non sapevano quello che facevano, poichè, a quanto pare, essi dicono sempre di non sapere quello che fanno mentre, da ciò che emerge, sanno fin troppo bene quello che stanno facendo; lo sanno molto, ma molto bene!

In conclusione, è importante che qualche rappresentante del Governo che non ha ancora parlato mi faccia il santo piacere e la cortesia, se non gli dispiace (altrimenti saremmo obbligati a chiederglielo in maniera molto meno cortese), di comunicare le intenzioni del Governo stesso. Il paese è alla fame, stiamo distruggendo tutto quello che costituisce l'economia e blocchiamo le aziende. Infatti, i quattrini delle aziende, invece di utilizzarli per ricostituire le scorte per la produzione, li dobbiamo dare al ministro Gorla, pensando che serviranno a tappare i buchi come quello di cui ci stiamo occupando oggi, buchi che, se anche si tentasse, non si chiuderebbero mai in quanto poggiano sulle sabbe mobili. Anche se tentassimo di chiuderli, quelle

finirebbero con l'inghiottire tutto. Mostri anomali come quelli dell'EFIM e di tante altre industrie che in cinquant'anni sono state portate alla degenerazione, non hanno che una sorte: essere annichiliti, essere posti immediatamente in liquidazione. Se rimangono, i germi malefici di cui sono impregnati potrebbero continuare ad infettare il sistema produttivo di un paese che oramai è ridotto al lumicino. Guardando indietro soltanto di qualche anno si può vedere la differenza, si può verificare quanto il paese fosse efficiente e come lo avete ridotto.

Io mi auguro che il popolo d'Italia ve ne chieda conto, come ne ha già chiesto conto ad altri. Purtroppo, quando questo accadrà, temo che non sarà giustizia, ma sarà rabbia. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, la liquidazione dell'EFIM potrebbe definirsi l'epilogo ovvio di una vicenda largamente scontata e segnata. Non occorre infatti particolare perspicacia per comprendere l'assurdità della situazione dell'EFIM. Una sana logica imprenditoriale avrebbe imposto già molti anni fa (e questa proposta avanzarono, inascoltati, i nostri Gruppi parlamentari) di superare l'EFIM nel quadro del riordino dell'insieme delle aziende a partecipazione statale.

Così non è stato: su tutto ha prevalso la logica dell'infeudamento dell'ENI e dell'EFIM nell'area socialista e dell'IRI nell'area democristiana. Così il sistema è marcito.

Mentre i grandi gruppi industriali internazionali da tempo procedevano a razionalizzare e a concentrare le attività per acquisire l'assetto indispensabile per competere su scala mondiale, le partecipazioni statali mantenevano – spesso in conflitto fra loro – spezzoni dell'industria aeronautica e ferroviaria e dei sistemi di difesa all'IRI, altri spezzoni all'EFIM, parte della metallurgia dei materiali non ferrosi all'EFIM e parte all'ENI.

I danni provocati non sono solamente finanziari. I 9.000 miliardi a carico della finanza pubblica in realtà non dicono tutto sul danno prodotto. In settori industriali importanti, quali l'aeronautica, i sistemi di trasporto e i materiali, la vulnerabilità dell'industria italiana è aumentata drammaticamente. Alcuni oligopoli dettano legge nel mercato unificato.

Recuperare i ritardi è impresa ardua; in alcuni settori appare quasi impossibile e sicuramente costerà molto caro.

Le stesse modalità con le quali il Governo è intervenuto con il decreto di liquidazione e ha gestito la fase successiva alla sua emanazione hanno per molti versi complicato la situazione. A ciò ha fatto riferimento lo stesso presidente del Consiglio Giuliano Amato allorché ha riconosciuto e ammesso un qualche cedimento alla politica dell'immagine, senza alcun riferimento però alla sostanza dei fatti determinanti.

Il decreto-legge di liquidazione dell'EFIM non è venuto a suggello di un progetto meditato e definito. I piani industriali – si è detto – verranno dopo. Si poteva operare diversamente?

Sicuramente il Governo ha scartato piuttosto frettolosamente la via da noi proposta, dell'affidamento in gestione fiduciaria delle aziende dell'EFIM agli altri gruppi delle partecipazioni statali. Operando in quel modo si sarebbe dato un segnale chiaro della volontà di salvaguardare un patrimonio industriale; alle aziende sarebbe stato evitato un danno aggiuntivo, determinato dalla condizione di precarietà, e sul piano sociale (perchè sono circa 100.000 i lavoratori direttamente o indirettamente coinvolti in questa vicenda) le ricadute sarebbero state minori. Inoltre, non è affatto detto che per la finanza pubblica in tale ipotesi si sarebbe determinato un onere maggiore rispetto a quello indotto dalla strada scelta dal Governo.

Ora, è essenziale che si riprenda il filo di un ragionamento sull'industria. Le aziende ex EFIM operano in settori manifatturieri importanti, come quelli dei trasporti, dei sistemi di difesa, dei materiali, dell'elicotteristica. Per molti di questi settori, quello italiano costituisce uno dei mercati più importanti del mondo.

Attenzione: probabilmente, più che un'operazione di liquidazione delle aziende, in realtà si tratta della vendita, insieme a queste, di un mercato. Mi chiedo infatti se il paese debba rinunciare ad una sua forte presenza industriale nel settore dei trasporti ferroviari. Il mercato italiano è uno dei più interessanti del mondo, e ancor più lo sarebbe se venisse sbloccato il piano di investimenti delle Ferrovie dello Stato. In questo settore dominano la Alsthom France e la Siemens. È necessario riorganizzare la presenza italiana in questo settore.

Lo stesso discorso si deve fare per il difficile comparto dell'alluminio: quello italiano è il quinto mercato del mondo. Mi chiedo perchè i tedeschi ed i francesi riescano ad avere gruppi industriali agguerriti anche in questo comparto (quali Pechiney e Vaw) mentre in Italia ciò non è possibile. Anche la classica spiegazione del costo energetico non dà conto della reale situazione, poichè è falsa l'affermazione secondo cui il costo di produzione dell'energia in Francia o in Germania è intorno alle 20 lire per kilowatt. Non è vero: si tratta di un prezzo di cessione agevolato in larghissima misura, ancorchè quell'energia sia prodotta da impianti nucleari.

La spiegazione è da ricercare in altri fattori. Anzitutto, nel ritardo di innovazione, nella mancanza di orientamento al mercato, nel difetto di capacità imprenditoriale. Questo insieme di fattori ha contraddistinto la gestione di larga parte del resto delle aziende a partecipazione statale.

Signor Presidente, noi voteremo contro questo provvedimento. La maggioranza si assuma la responsabilità che le compete. Peraltro, riteniamo utile porre finalmente un punto fermo a questa vicenda, che può essere costituito dall'approvazione di questo decreto-legge, anche ai fini della successiva trattativa con la Comunità economica europea.

Preannuncio la presentazione di alcuni emendamenti, già respinti dalla maggioranza dell'altro ramo del Parlamento, soprattutto al fine di sottolineare problemi importanti ancora aperti ed irrisolti, che riguardano anzitutto l'occupazione e le aziende fornitrici, molte delle quali sono sull'orlo del collasso a La Spezia, a Marghera, a Pistoia, nel Sud; molte di queste aziende sono già fallite. È dell'altro giorno la notizia di un'azienda con 160 addetti, la SICMI, che, anche a causa dei crediti

vantati verso l'EFIM, ha dovuto portare i libri in tribunale. Ripeto, si tratta di un'azienda con 160 addetti.

Problemi tuttora aperti sono quelli riguardanti l'accertamento delle responsabilità. A suo tempo, la Corte dei conti ha segnalato fatti precisi, situazioni gravissime nella gestione dell'ente. La stessa magistratura ha avviato inchieste importanti.

Le società di certificazione hanno dichiarato il falso. Per le aziende a partecipazione statale è stato introdotto l'obbligo della certificazione dei bilanci, ma in realtà si è aperto un nuovo mercato, che ha creato nuovi spazi per la lottizzazione. In situazioni precise, nominativamente identificate, le stesse società di certificazione hanno accertato situazioni radicalmente diverse a distanza di sei mesi tra due successivi interventi di certificazione.

Anche le tabelle della situazione debitoria dell'EFIM rivelano una realtà sconvolgente. Si è sempre sostenuto - e così si scriveva sui giornali - che fosse il settore dell'alluminio a tirare a fondo l'EFIM; invece, risulta che l'esposizione finanziaria dell'EFIM ammonta a circa 9.000 miliardi, di cui meno del 10 per cento attribuibile al settore dell'alluminio.

Quindi, è evidente che è stata effettuata un'operazione di cosmesi, in questi anni, per camuffare la reale situazione dell'EFIM. È molto probabile (anzi, è certo) che le perdite siano state occultate. Questo si segnala con particolare evidenza ad esempio nel caso dell'azienda Agusta (uno scandalo). Gran parte dei responsabili di questa situazione occupa ancora cariche rilevanti nella gestione dell'azienda; nessuno ha pagato.

Alla magistratura spetta acclarare le eventuali responsabilità penali (mi riferisco, in particolare, ad alcune indagini clamorose, come quella sulla nuova Safim); all'autorità politica spetta però un ruolo non meno importante. Per questa ragione abbiamo proposto la costituzione di una Commissione di inchiesta per acclarare come sia stato possibile per l'EFIM ridursi in quella situazione.

Nel sistema EFIM c'è chi si è arricchito. Tanta gente si è arricchita con la gestione dell'EFIM, mentre molti lavoratori vengono oggi messi per strada. Questo, signor Presidente, non è moralmente accettabile. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parisi Vittorio. Ne ha facoltà.

* **PARISI Vittorio.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il mio breve intervento concerne un aspetto, che può sembrare marginale, degli effetti sotto il profilo ambientale che il decreto-legge in esame può provocare in alcuni casi o provocherà sicuramente in altri. Questo aspetto documenta ancora una volta, anche se non ce ne sarebbe certo bisogno, l'assoluta mancanza di considerazione da parte del Governo non solo per il tema ambientale, ma anche per una corretta programmazione territoriale.

Nell'articolo 2, al comma 2, lettera *b)*, si ipotizza la possibilità che società del gruppo EFIM possano dismettere le proprie attività. Questa possibilità, che viene ripresa anche in altre parti del decreto-legge, ad

esempio nell'articolo 4, avrebbe dovuto porre al Governo tutta una serie di problemi territoriali che possono derivare da tale strategia. Tali problemi possono essere raggruppati in due sezioni. In primo luogo, gli effetti che la dismissione di un'industria può provocare in date aree in termini urbanistici; penso ad esempio alle «Reggiane» di Reggio Emilia, anche se ci si augura che non venga neanche presa in esame l'eventualità della chiusura di tale glorioso complesso ed al ruolo che l'importante area occupata dalle «Reggiane», in pieno spazio urbano, ha o può avere. Su questo il decreto-legge tace. In secondo luogo, i casi di dismissione di industrie che hanno svolto o svolgono produzioni ad alto rischio o a medio impatto ambientale, eventualmente con accumulo di prodotti tossici al loro interno.

Prima di avviare una procedura come quella prevista dal decreto-legge in esame, ci si poteva attendere che il Governo presentasse uno studio accurato di questi aspetti così importanti dal punto di vista ambientale. Evidentemente, si punta sul fatto che in questo momento, in cui sempre più forte è il ricatto occupazionale e crescente è la disoccupazione, l'imprenditoria italiana, che nei fatti ha sempre considerato l'ambiente una riserva da sfruttare, può tacitare le istanze ambientali che si levano dal paese, complice il Governo.

L'assenza di questi temi dal decreto-legge è un'ulteriore prova del fatto che l'ambiente è solo a parole presente nell'azione del governo Amato. Abbiamo affermato - e i fatti lo stanno ampiamente dimostrando - che la nomina a Ministro dell'ambiente di Ripa di Meana è stata una pura operazione di facciata, come del resto quella recente di Conso a Ministro di grazia e giustizia.

Noi denunceremo in continuazione tutte le volte che il Governo perderà occasioni (come nel caso di questo decreto-legge, importanti, urgenti e drammatiche) per tener presente nella propria azione in tema di decretazione d'urgenza i problemi che le sue iniziative provocano sotto il profilo ambientale. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galdelli. Ne ha facoltà.

* **GALDELLI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che parlando di questo decreto non si possa fare a meno di mettere in evidenza la storia dell'EFIM e soprattutto del modo in cui l'ente è stato gestito in tutti questi anni; se non si risale alla radice delle ragioni per cui si è giunti a questa situazione, è ben difficile trovare le soluzioni per non ripetere gli errori, le tragedie e le ruberie compiute in questi anni attorno all'EFIM. Negli anni dell'edonismo, del modernismo e del managerialismo, il Presidente dell'EFIM contrasse prestiti internazionali in dollari quando il dollaro era a 2.000 lire e poi trasformò questi prestiti in ECU quando invece il dollaro era sceso sotto le 1.500 lire, il che comportò delle perdite secche di migliaia e migliaia di miliardi.

Credo che attorno all'EFIM ci sia stato un giro di tangenti enorme e che questa sia stata la concausa del disastro economico e finanziario che adesso ci troviamo ad affrontare. Noi senatori comunisti crediamo anche che sia necessario fare chiarezza su questa vicenda, perchè non si

può accettare di risolvere una situazione come questa con un colpo di spugna, con 9.000 miliardi erogati attraverso la Cassa depositi e prestiti, attraverso alcune privatizzazioni possibili e mediante il passaggio alla Finmeccanica del gruppo della Breda finanziaria. Non può essere che sulle responsabilità di chi ha gestito l'EFIM per tutti questi anni si passi un colpo di spugna; no, è immorale, sarebbe immorale una cosa di questo tipo. Ed è per questo che il nostro Gruppo proporrà, nelle forme adeguate, l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda dell'EFIM.

Tra l'altro, contestiamo il modo in cui è stata attuata la liquidazione, fatta con la strategia del piccone, dando una picconata per segnare una svolta; ed è da questa strategia che è venuto fuori il termine «liquidazione». A nostro avviso ogni valutazione sulle decisioni va presa sulla base degli effetti che esse producono: una scelta può essere più o meno valida in sé, ma sono gli effetti che determina a stabilirne la validità. Il risultato della liquidazione dell'EFIM, di quella picconata, per l'azienda Italia non è stato certo positivo: il paese ha perso credibilità internazionale; inoltre, tutta una serie di piccoli e medi fornitori che lavoravano per le aziende dell'EFIM, anche per quelle produttive e sane, è stata improvvisamente privata dei crediti e ciò ha creato dei contraccolpi produttivi di grandi proporzioni. Dobbiamo dire chiaramente che i vari decreti hanno contribuito a peggiorare la situazione dell'EFIM.

Non ci convince neanche il piano che è stato posto in essere, perchè su di esso pende la spada di Damocle della decisione della Comunità europea che considera questo contributo di 9.000 miliardi lesivo delle regole della concorrenza; pertanto, su questo decreto incombe un buco nero rappresentato dalla vertenza che come Governo e come paese siamo costretti ad aprire nei confronti della CEE, mentre nei confronti della Comunità ci sarebbero ben altre vertenze da aprire.

La situazione è quindi estremamente confusa e pericolosa; è il frutto di un Governo inaffidabile sul piano della direzione della politica economica e sociale perchè ormai è un Governo servo dei quattro gruppi finanziari dominanti, un Governo che fa tutto quello che tali gruppi chiedono, che non ha un minimo di politica industriale. È indecorosa, infatti, la situazione che si è creata tra il Ministero del tesoro e quello dell'industria nel momento in cui il Ministro dell'industria viene in Parlamento ad affermare che la titolarità della politica industriale appartiene al Tesoro. Penso che ciò non sia mai accaduto nella storia del nostro paese.

Noi non assumeremo un atteggiamento ostruzionistico, nonostante ciò, rispetto a questo decreto, perchè siamo sicuri che le cose che adesso state decidendo dovranno essere profondamente riviste; inoltre non vogliamo aggiungere danno ad altro danno. La nostra valutazione è comunque quella che ho testè cercato di illustrare.

Abbiamo seguito il lavoro svolto in Commissione industria e le diverse audizioni che in quella sede sono state tenute per capire quali sono le strategie di politica industriale in riferimento alla riconversione di queste aziende. Da tale punto di vista mi sembra che vi sia ben poco. Lo stesso trasferimento in Finmeccanica delle aziende della Breda finanziaria è rimasto in sospeso. Nei prossimi sei mesi bisognerà

realizzare il piano: ma quali sono le linee di tale piano? Queste aziende verranno trasferite alla Finmeccanica con una dotazione di debiti pari a 5.000-6.000 miliardi, oppure tali debiti verranno pagati attraverso il commissario liquidatore? E tutto ciò avverrà ai fini di quali strategie industriali? Questo mi pare sia l'argomento più importante da affrontare: occorre discutere del futuro dell'industria italiana. Non mi sembra però che il provvedimento in esame sia coerente a questa sensibilità, a questo obiettivo. Ormai le strategie dell'attuale Governo e gli obiettivi del paese sono tutti di carattere finanziario. In seguito verificheremo quali saranno gli effetti sull'occupazione perchè, in assenza di una strategia industriale, le ripercussioni e le ricadute sull'occupazione non potranno che essere quelle che tutti possono immaginare. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Poichè gli altri iscritti a parlare risultano assenti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza Pagliarini il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato:

che il non facile lavoro di banchiere e di intermediario finanziario deve essere svolto nel rispetto di norme e di principi legali, nonchè di principi etici ormai consolidati;

che tali norme e principi legali sono diversamente formulati nei paesi della CEE, e che per essi è in atto un significativo processo di armonizzazione;

che i principi etici fondamentali dei mercati finanziari non richiedono alcuna armonizzazione, essendo patrimonio comune di tutti i paesi civili;

che un principio etico generalmente accettato e rispettato in tutti i mercati finanziari prevede che non devono essere forniti mezzi finanziari ad imprese ed a soggetti palesemente incapaci, in passato, nel presente e nelle ragionevoli proiezioni future, di operare economicamente e di generare quei flussi di cassa che si possono stimare sufficienti per restituire i prestiti ricevuti;

che gli operatori dei mercati finanziari non possono mai derogare a tale principio etico, anche quando esso viene solo debolmente considerato in norme legali (incauto affidamento);

convinto:

che il mancato rispetto di tale principio etico costituisce colpa grave in quanto ne possono derivare gravissimi danni all'incapace, sia esso una persona fisica, una persona giuridica, ovvero un ente economico dello Stato;

constatato:

che nel caso dell'EFIM una semplice analisi dei bilanci civili-stici e consolidati dell'Ente e delle società controllate avrebbe eviden-

ziato a partire dal 1989 una carenza di patrimonio ed una totale assenza nel breve, nel medio e nel lungo periodo di prospettive economicamente valide nonché della capacità di generare profitti e flussi di cassa;

che concedendo finanziamenti all'EFIM ed alle sue controllate negli esercizi successivi al 31 dicembre 1989 alcuni istituti di credito hanno operato senza professionalità e senza rispettare il principio etico identificato in precedenza;

che tali istituti di credito si sono di fatto sostituiti consciamente al Parlamento nell'elargire fondi di dotazione all'ente;

che operando in questo modo essi hanno contribuito in maniera determinante a peggiorare la sua situazione debitoria e lo hanno oggettivamente messo nella condizione di proseguire una gestione disastrosa e senza prospettive economiche,

impegna il Governo:

a) a rimborsare gli istituti di credito solamente dopo aver valutato che i finanziamenti sono stati concessi in buona fede e nel rispetto dei principi etici e professionali dei mercati finanziari in presenza di situazioni di palese insolvenza presente e prospettica del debitore e dopo aver riferito al Parlamento i risultati delle indagini effettuate;

a) a richiedere agli istituti di credito che non hanno rispettato i principi indicati in precedenza il risarcimento per i danni che il dissennato elargire di finanziamenti ha procurato allo Stato ed ai lavoratori dipendenti del gruppo, il cui reinserimento in imprese sane o risanabili è oggi oggettivamente più difficile che in passato;

ad investigare, utilizzando una apposita commissione di inchiesta, sui motivi, pressioni, fideiussioni, ed altri motivi che hanno convinto alcuni primari istituti di credito italiani e stranieri ad operare nell'assenza delle più elementari regole professionali ed etiche rispettate in tutti i mercati finanziari.

9.957.1

PAGLIARINI, ROVEDA

Il Senato,

convinto che la gestione economicamente e socialmente disastrosa dell'EFIM non è riconducibile a problemi di mercato o di congiuntura, ma che vi siano precise e gravi responsabilità da parte dei gestori e da parte di chi avrebbe dovuto controllarne l'operato,

impegna il Governo:

a) a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività:

a) verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'Ente e delle società direttamente o indirettamente controllate;

b) verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi nell'Ente e nelle società di capitale da esso direttamente o indirettamente controllate;

c) verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali sui bilanci dell'Ente e delle sue partecipazioni ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, ovvero del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, ove venga dimostrata la mancata applicazione, in tali bilanci, dei postulati della prudenza e della competenza, e la mancata evidenziazione nelle relazioni di certificazione dell'oggettiva assenza di autonome condizioni per la continuità aziendale.

9.957.2

PAGLIARINI, ROVEDA

Il Senato,

constatato che nella gestione dell'EFIM non si può negare che ci si trovi di fronte ad una gestione disastrosa che in molti, Governo, Parlamento e Corte dei conti hanno fatto finta di non vedere;

temendo fortemente il ripetersi di situazioni analoghe, in modo particolare per l'IRI, che avrebbero effetti dirompenti sulla nostra economia e sull'occupazione,

impegna il Governo:

a riferire immediatamente al Senato, consegnando anche una dettagliata relazione scritta contenente poche parole e tanti numeri, sulla situazione finanziaria di tutti gli enti e di tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato. La relazione dovrà includere anche tutte le notizie sulle garanzie concesse dallo Stato;

a fissare limiti invalicabili di indebitamento supportati da garanzia dello Stato per tutti gli enti e per tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato, in modo da evitare, come è successo per l'EFIM, che gli istituti di credito si sostituiscano al Parlamento;

a riferire al Senato quali procedure e tecniche di controllo non hanno funzionato nel caso dell'EFIM, e cosa intende fare il Governo per evitare il ripetersi di tali situazioni.

9.957.3

PAGLIARINI, ROVEDA

PAGLIARINI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, prima di illustrare gli ordini del giorno intendo sottolineare alcuni punti veramente importanti su cui è necessario operare un chiarimento.

Il testo al nostro esame presenta una clausola aperta che a mio parere è assolutamente impensabile che possa essere approvata. Il comma 3 dell'articolo 5, nel testo approvato dalla Camera dei deputati, reca: «Ai fini di cui al presente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata all'emissione di obbligazioni e alla contrazione di prestiti per un controvalore di non meno di 9.000 miliardi e comunque nei limiti delle compatibilità di bilancio indicate dal comma 9». Dove è la copertura finanziaria in riferimento ad una espressione come quella utilizzata: «non meno di 9.000 miliardi»? Potrebbe trattarsi di 9.000 miliardi e 100 lire ma anche di 100.000 miliardi. Una cosa del genere è

semplicemente assurda e infatti il testo originario era completamente diverso: c'era scritto che ci si poteva indebitare «fino alla concorrenza di». Perchè non troviamo scritto «fino alla concorrenza di 9.000 miliardi»? Se si sono accorti di aver sbagliato i conti per cui da 4.000 miliardi si è passati a 9.000 miliardi è meglio usare quest'ultima espressione; invece nel testo è scritto: «non meno di 9.000 miliardi» e ciò significa che sicuramente saranno superiori a questa cifra. Non possiamo dare assegni in bianco ad alcuno, comunque non a questa classe politica.

Non ho parole per descrivere questa formulazione; spero che il Governo, il relatore di maggioranza, lei, signor Presidente, mi spieghiate come sia possibile approvare un testo di legge dove è scritto: «non meno di». È come se io entrassi in un negozio per acquistare un paio di scarpe che costano non meno di 120.000 lire e al momento dell'acquisto mi venissero a costare 1.200.000 lire. Non è possibile; questo è un testo che non può assolutamente essere approvato. Forse si è trattato di un errore; però, approvato in questa forma, il decreto potrebbe risultare pericolosissimo; è un testo terrificante ed illogico.

Questo è il primo punto sulla cui importanza invito tutti i colleghi ad una riflessione. Abbiamo proposto un emendamento per modificare le parole: «non meno di» con le parole: «non più di». Chi voterà per la prima dicitura vorrà dire che sarà d'accordo nello svuotare le casse dello Stato. Questi sono quelli che il senatore Sposetti chiama i «trapanatori del bilancio».

In secondo luogo, in Commissione sia il ministro Barucci che i colleghi Picano, relatore di minoranza, e Granelli, hanno sostenuto che è in atto una controversia con la CEE; è un problema sicuramente molto grave che ha a che fare probabilmente con gli aiuti di Stato. Vorrei che il Governo ci spiegasse nel dettaglio in quali termini sia la situazione; non è sufficiente che il Governo ci informi dell'esistenza di una controversia: tutti noi prima di votare dobbiamo sapere che cosa riguarda.

In terzo luogo, manca un bilancio di liquidazione. Vengono indicati 4.000 miliardi; successivamente ci si accorge di un errore e si corregge il testo introducendo le parole «non meno di 9.000 miliardi» con una differenza di oltre il 120 per cento, che a mio parere è enorme. Sarebbe necessario un bilancio di liquidazione, che in realtà è assente. Esiste il bilancio civilistico che però, in una situazione del genere, è privo di qualsiasi significato segnaletico; in un bilancio di liquidazione, gli impianti valgono quel che si pensa di incassare vendendoli. Lo stesso vale per le partecipazioni o per le fidejussioni; queste ultime nel bilancio civilistico non sono previste mentre lo sono invece nel bilancio di liquidazione.

Se ci venisse fornito un bilancio di liquidazione ad una data qualsiasi potremmo verificare se la differenza tra ciò che diventa cassa - le attività - e ciò che diventa cassa che esce - le passività - è di 4.000 miliardi, di 9.000 miliardi o altro. Invece non lo sappiamo: ma che modo di operare è questo? Sono veramente sbigottito.

È necessario un bilancio di liquidazione per poter ragionare; come fate, colleghi della maggioranza, ad approvare le parole: «non meno di 9.000 miliardi» quando non sapete se dal bilancio di liquidazione

risultano 1.000, 20.000, 30.000 miliardi oppure addirittura ci si guadagna? Che modo di agire è questo? Allora chiudiamo il Parlamento!

Qualcuno ha parlato di responsabilità: se l'EFIM si trova in queste condizioni qualcuno ha delle colpe e non possiamo approvare un decreto in cui non si dia l'ordine al Governo di accertare chi abbia sbagliato punendolo di conseguenza e cercando magari di recuperare dei soldi. Queste colpe possono essere attribuite agli amministratori, ai collegi sindacali e alle società di certificazione.

Agli amministratori perchè, è evidente, hanno gestito la situazione.

Per quanto riguarda i collegi sindacali, indipendentemente dal pessimo codice civile italiano, la quarta direttiva CEE del 1978 (e voi sapete che la legge comunitaria prevale su quella nazionale) prevede che i collegi sindacali debbano tutelare l'interesse dei soci e dei terzi, e, tra questi ultimi, rientrano lavoratori dipendenti, fisco, fornitori, banche, eccetera; ebbene, se questi collegi sindacali (che magari erano di nomina politica e al cui interno vi erano dipendenti delle società *holding*) non hanno fatto il loro lavoro tutelando i terzi devono pagare. Ciò va indicato nella legge.

Per quanto riguarda le società di certificazione, per legge, tutti i bilanci di tutte le società controllate dallo Stato devono essere certificati. I bilanci dell'EFIM - l'ha detto il senatore Cherchi - erano palesamente falsi perchè non è possibile che si passi da una piccola perdita a una perdita incredibile nel giro di nove mesi. Signori, è inutile approvare la spesa: tutte le società di certificazione del mondo stipulano polizze di assicurazione enormi; non stanziamo niente: se hanno sbagliato a lavorare, si rivalgano sulle loro assicurazioni. Altro che 4.000 miliardi! È logico: di fronte a questa situazione, se le società di certificazione non hanno considerato il problema della continuità aziendale nella loro relazione, hanno sbagliato e le assicurazioni paghino. Quindi, cerchiamo prima di recuperare i quattrini in questa maniera e dopo, solamente dopo, consideriamo l'ipotesi di stanziare dei soldi noi.

Dobbiamo cogliere questa occasione per valutare un intervento per l'IRI ed enti analoghi affinché non si verifichi un'altra situazione del genere. Ho qui un documento di pochi mesi fa del Ministero delle partecipazioni statali nel quale, rispetto al bilancio dell'EFIM, è scritto testualmente: «Questa direzione generale, non avendo osservazioni da formulare in merito all'impostazione formale del bilancio dell'EFIM, propone al Ministro di approvarlo». È chiaro che questo sistema non ha funzionato e non funziona, perchè è folle; ma ci sono altre mine vaganti come l'EFIM e, lo ripeto, l'IRI è una di queste. Allora cogliamo questa occasione per evitare che episodi del genere si ripetano.

Lo stesso senatore Picano, nella sua bellissima relazione, ha detto che siamo in presenza di una gestione disastrosa e che in molti, Governo, Parlamento (siamo tutti noi, signori, e non lo dice la Lega Nord, quella che fa opposizione, ma lo afferma il relatore di maggioranza, giustamente) e Corte dei conti hanno fatto finta di non vedere. Se siamo in questa situazione, dobbiamo cogliere l'opportunità del provvedimento in esame per cambiare le regole del gioco affinché queste vicende non si ripetano più.

Un ulteriore elemento da sottolineare riguarda i rapporti con le banche. Siamo in presenza di istituti di credito che di fatto si sono sostituiti al Parlamento nel deliberare i fondi di dotazione dell'EFIM. Non ci sono dubbi: questo è quanto è successo. Ma è il Parlamento che deve decidere se dare fondi di dotazione a questo ente. L'EFIM e le sue controllate avevano bilanci assolutamente disastrosi e bastava non dirci analizzarli, ma dare loro una rapida occhiata per capire che non c'era proprio niente da fare.

Vorrei al proposito citare quanto ha scritto alla fine del 1991 un giornalista non particolarmente versato nelle analisi di bilancio: mi riferisco ad un articolo di Alessandro Wagner su «L'Indipendente» ancora sotto la gestione di Levi, secondo cui: «La sopravvivenza solamente di breve periodo dell'EFIM è legata a questi 1.500 miliardi di fondi di dotazione bloccati dalla Corte dei conti. È però quantomeno discutibile l'opportunità di fornire all'EFIM questi soldi». Allora, mentre un giornalista arriva a dire che la concessione di un fondo all'EFIM è quantomeno discutibile, le banche, che dovrebbero valutare patrimoni, fidejussioni e garanzie per concedere dei crediti, glielo danno; queste banche hanno provocato danni tremendi al nostro paese e non è possibile assolutamente scapicollarci per restituire loro i quattrini. A queste banche dobbiamo anzi chiedere il risarcimento dei danni e credo che su questo punto si sia abbastanza d'accordo, perchè nelle Commissioni riunite l'argomento è stato portato anche dai colleghi del Gruppo del PDS. Le banche italiane si sono sostituite al Parlamento nel decidere la concessione di fondi; quanto poi alle banche straniere, non eccitiamoci più di tanto perchè, signori, le banche straniere controllano i bilanci. Quindi escludo che vi possa essere un problema perchè, controllando bene, alla fine troveremo le fidejussioni di qualche banca nazionale a garanzia delle banche straniere: di questo sono abbastanza sicuro. Le banche straniere riscuoteranno le fidejussioni verso chi gliele ha date; se le ha date qualcun altro, che risulti. Ce lo dica il Governo chi ha fornito la garanzia, perchè escludo che le banche straniere abbiano dato quattrini all'EFIM senza le necessarie garanzie. A chi il Parlamento ha dato il permesso per queste garanzie? Non è una cosa automatica, perchè altrimenti cade tutto il discorso dei fondi di dotazione.

Signor Presidente, procederò adesso, seguendo il suo invito, alla illustrazione degli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3, che in parte riprendono argomenti che ho già sottolineato.

Il primo ordine del giorno riguarda i rapporti con le banche e con il mondo bancario in generale. La Lega Nord ha una sua proposta. Il Senato considera che il lavoro del banchiere e dell'intermediario finanziario debba sempre essere svolto seguendo principi legali, che ritroviamo nelle leggi, e principi etici che nel mercato finanziario sono consolidati. Circa i principi legali, ricordo come sia in atto all'interno della CEE un processo di armonizzazione; per i principi etici, non è necessario allestire un processo di armonizzazione in quanto appartengono al patrimonio culturale di tutti i paesi civili. Un principio etico generalmente accettato è il seguente: ad una persona che non può restituire i soldi e che si sta rovinando, non si prestano altri soldi, anche se c'è qualcuno che garantisce. Come leggiamo nell'ordine del giorno

n. 1: «un principio etico generalmente accettato e rispettato in tutti i mercati prevede che non devono essere forniti mezzi finanziari ad imprese ed a soggetti palesemente incapaci, in passato, nel presente e nelle ragionevoli proiezioni future, di operare economicamente e di generare quei flussi di cassa che si possono stimare sufficienti per restituire i prestiti ricevuti». Questo si chiama incauto affidamento, ma discende da un principio etico, non tanto da un principio legale; nel caso in esame siamo in presenza di incauti affidamenti, come minimo.

Siamo convinti che il mancato rispetto di tale principio etico, cioè quello di prestare soldi ad incapaci (e dai bilanci dell'EFIM si riconosceva la incapacità strutturale di restituire i finanziamenti ricevuti), rappresenti un fatto molto grave. Nel caso dell'EFIM constatiamo come bastasse «annusare» i bilanci, neanche leggerli, per rendersi conto della carenza di patrimonio, di prospettive, di capacità reddituale, per cui l'EFIM non sarebbe mai stato in grado di restituire una lira. Concedendo questi quattrini all'EFIM ed alle sue controllate, alcuni istituti di credito, soprattutto pubblici, hanno operato senza professionalità e senza rispettare il principio etico che abbiamo identificato in precedenza. Operando in tal modo, hanno contribuito a peggiorare in maniera determinante la situazione debitoria del gruppo EFIM, consentendo oggettivamente la prosecuzione di una gestione disastrosa e senza alcuna prospettiva.

Con il nostro ordine del giorno proponiamo di impegnare il Governo «a rimborsare gli istituti di credito solamente dopo aver valutato che i finanziamenti sono stati concessi in buona fede e nel rispetto dei principi etici e professionali dei mercati finanziari in presenza di situazioni di palese insolvenza... e dopo aver riferito al Parlamento i risultati delle indagini effettuate». Vogliamo sapere su quali basi gli istituti di credito hanno prestato soldi ad un soggetto tecnicamente fallito.

Proponiamo inoltre di «richiedere agli istituti di credito che non hanno rispettato i principi indicati in precedenza il risarcimento per i danni che il dissennato elargire di finanziamenti ha procurato allo Stato ed ai lavoratori dipendenti del gruppo, il cui reinserimento in imprese sane o risanabili è oggi oggettivamente più difficile che in passato». Questo discorso lo avremmo dovuto fare due, tre, quattro, cinque anni fa, non oggi.

Impegniamo il Governo «ad investigare, utilizzando un'apposita commissione di inchiesta, sui motivi, pressioni, fideiussioni, ed altri motivi che hanno convinto alcuni primari istituti di credito italiani e stranieri ad operare nell'assenza delle più elementari regole professionali ed etiche rispettate in tutti i mercati finanziari».

Signor Presidente, ritengo di aver illustrato adeguatamente il nostro primo ordine del giorno.

Il secondo ordine del giorno, da me presentato insieme al collega Roveda, ha a che vedere con le responsabilità degli organi sociali. Auspichiamo che il Senato sia convinto che la gestione economicamente e socialmente disastrosa dell'EFIM non è riconducibile a sfortuna oppure a problemi di mercato o di congiuntura, ma che vi siano precise e gravi responsabilità da parte dei gestori (quindi gli amministratori) e da parte di chi avrebbe dovuto controllarne l'operato.

Quindi noi proponiamo di impegnare il Governo a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate non solo a mandare in galera questi delinquenti ma anche al recupero dei danni subiti dalla collettività. Ripeto, ci sono le assicurazioni che dovrebbero pagare, ma è chiaro che, se nessuno ne fa richiesta, non pagano. Lo stesso ragionamento si potrà fare tra poco per la BNL di Atlanta, i cui bilanci erano regolarmente certificati. Le assicurazioni devono pagare; è chiaro che non pagano se emerge che hanno detto tutto al politico di turno, il quale non ha fatto niente.

Queste azioni di responsabilità devono essere indirizzate: in primo luogo, verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'Ente e delle società direttamente o indirettamente controllate; in secondo luogo, verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi nell'Ente e nelle società di capitale da esso direttamente o indirettamente controllate; in terzo luogo, verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali sui bilanci delle società di capitale del gruppo EFIM ai sensi della legge n. 675 del 1977 (la quale impone che tutte le società a partecipazione statale vengano certificate da società iscritte all'albo Consob), ove naturalmente venga dimostrata la mancata applicazione, in tali bilanci, dei postulati della prudenza e della competenza, e soprattutto la mancata evidenziazione, nelle relazioni di certificazione, dell'assenza di autonome condizioni per la continuità aziendale. Questa è la chiave per verificare se hanno lavorato bene o se hanno nascosto dei problemi.

Il terzo ordine del giorno, signor Presidente, riguarda il futuro. Cerchiamo, se non altro, di raccogliere questa esperienza per evitare danni in futuro. Quindi, constatato che nel caso dell'EFIM non si può negare che ci si trovi di fronte ad una gestione disastrosa che in molti (ho preso a prestito le parole del relatore di maggioranza), Governo, Parlamento e Corte dei conti hanno fatto finta di non vedere, temendo fortemente (perchè io, signor Presidente, sono davvero molto preoccupato) il ripetersi di situazioni analoghe, in modo particolare per l'IRI, che avrebbero effetti dirompenti sulla nostra economia e sull'occupazione (perchè, onorevoli colleghi, la situazione dell'IRI oggi non credo che a livello consolidato sia tanto migliore di quella dell'EFIM), noi della Lega Nord vorremmo porre al Governo una serie di impegni.

In primo luogo, impegniamo il Governo a riferire immediatamente al Senato, consegnando una relazione scritta che contenga poche parole e tanti numeri sulla situazione finanziaria di tutti gli enti e di tutte le società di capitale controllati direttamente, indirettamente o per interposta persona dallo Stato. La relazione dovrà anche includere tutte le notizie sulle garanzie *outstanding* concesse dallo Stato.

In secondo luogo, impegniamo il Governo a fissare immediatamente limiti invalicabili di indebitamento supportati dalla garanzia dello Stato per tutti gli enti e per tutte le società di capitale controllati direttamente o indirettamente dallo Stato, in modo da evitare, come è successo per l'EFIM, che gli istituti di credito si sostituiscano di fatto al Parlamento.

In terzo luogo, impegniamo il Governo a riferire al Senato quali procedure e quali tecniche di controllo non hanno funzionato nel caso

dell'EFIM e cosa si intende fare per evitare il ripetersi di tali situazioni.
(*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Picano, che invito ad illustrare l'ordine del giorno n. 4 da lui presentato, nonchè ad esprimere il parere sui rimanenti ordini del giorno.

Ricordo che il testo dell'ordine del giorno n. 4 è il seguente:

Il Senato,

considerato il ridotto numero dei dipendenti in carico all'ex ente di gestione EFIM, in liquidazione (circa centocinquanta);

evocate, in materia di occupazione, le misure adottate a favore dei dipendenti di enti e società di rilevanza nazionale già interessati a processi di liquidazione e/o ristrutturazione industriale;

impegna il Governo:

attraverso la funzione del commissario liquidatore dell'ente stesso a procedere, prima ancora di attivare le soluzioni minimali individuate (cassa integrazione straordinaria per impiegati ed operai e licenziamento incentivato per dirigenti), ad una attenta verifica circa l'opportunità di ricollocare il suddetto personale, previa valutazione delle funzioni svolte e dei risultati gestionali conseguiti, in primo luogo presso aziende controllate dallo stesso EFIM con futuro imprenditoriale, e, su proposta del commissario liquidatore, attraverso la funzione del Ministro del lavoro - sentito il Ministro del tesoro - presso aziende e/o enti controllati dal Ministro competente (IRI e partecipate, ENI e partecipate, Ferrovie dello Stato e partecipate, ENEL, CONI e partecipate);

impegna altresì il Governo:

attraverso le funzioni sopra indicate a perseguire per i dipendenti di aziende EFIM egualmente interessate a procedure di liquidazione e/o che a fine della ristrutturazione industriale presentino esubero di personale più opportunità di ricollocamento.

9.957.4

IL RELATORE

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei brevemente replicare ai colleghi intervenuti chiarendo soprattutto un fatto su cui si sono intrattenuti in particolar modo i senatori della Lega Nord.

Si dice che non dobbiamo pagare i crediti alle banche perchè le banche hanno concesso questi crediti a delle società che sapevano inadempienti. Vorrei ricordare che noi ci riferiamo ad un ente di Stato e a delle società controllate da un ente di Stato che era responsabile anche dei debiti contratti dalle società controllate.

Vorrei inoltre richiamare una delle tante leggi finanziarie, quella del dicembre 1986, che autorizzava, per la contrazione di mutui, l'emissione di obbligazioni sul mercato interno, caricando poi sul bilancio dello Stato l'ammortamento dei mutui stessi.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una diversità tra un'azienda privata, che va a reperire capitali sul mercato, ed un ente di Stato, posseduto interamente dal Tesoro, che necessariamente dovrà rispondere alle banche. Queste, infatti, hanno fatto dei prestiti ritenendo che il Tesoro avrebbe pagato i suoi debiti, non sarebbe stato inadempiente.

Il senatore Pagliarini ha rilevato poi che vi sarebbe una contrazione di mutui per un ammontare di almeno 9.000 miliardi, alla quale bisognerebbe porre un limite. Vorrei ricordargli che l'articolo 5 del provvedimento prevede che l'indebitamento non debba superare i 1.500 miliardi per l'ammortamento dei mutui. Però, vorrei aggiungere che l'indebitamento dell'EFIM supera certamente la cifra di 9.000 miliardi e, se le aziende creditrici vogliono, possono esigere anche il 100 per cento.

Ora, la speranza è che vi sia una contrattazione tra il commissario liquidatore e le banche creditrici per cercare di arrivare ad una transazione che permetta una riduzione dell'indebitamento. In questo senso, il Governo spera di fare in modo che i 9.000 miliardi siano sufficienti; ma, qualora non fosse possibile raggiungere un accordo, certamente bisognerebbe contrarre mutui per un ammontare superiore.

Vorrei inoltre fare un'altra osservazione di fondo. Anch'io ho dichiarato che vi sono responsabilità del Parlamento, perchè abbiamo continuamente approvato la concessione di fondi di dotazione senza valutare molto bene lo stato dell'ente stesso. Ogni anno, la Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha addirittura approvato i bilanci, quindi ha avuto la possibilità di verificare l'esatto ammontare dell'indebitamento dell'ente. Però, a questo punto, si pone la questione di come il Parlamento possa controllare le aziende industriali: quali strumenti abbiamo noi per poter effettuare un'attenta valutazione dello stato delle varie aziende sottoposte al controllo del Parlamento? A mio avviso, gli strumenti a nostra disposizione non sono tali da consentirci di avere una visione esatta e concreta dell'andamento dei bilanci delle aziende sottoposte al controllo del Parlamento.

Per questo ripeto che la privatizzazione dovrebbe muoversi anche nel senso di creare un rapporto diverso tra potere politico e potere economico, rapporto molte volte distorto e che ha portato ad episodi incresciosi. Proprio in questi giorni si sta discutendo non solo dell'EFIM ma anche dell'ENIMONT, il che fa apparire che spesso vi è un rapporto perverso tra potere politico e potere economico, e specialmente tra potere politico e aziende di Stato, che è in qualche modo necessario recidere, chiarire e porre su un piano diverso, in modo che non si verifichino fatti come quelli che stanno interessando in questo momento la magistratura.

Vorrei fare un'altra osservazione di fondo. Certamente l'EFIM era un ente un po' anomalo, poichè non vi era molta sinergia tra tutte le sue conglomerate, avendo ricevuto in tempi diversi pezzi di settori industriali i più differenziati tra loro, i quali alcune volte hanno avuto bilanci positivi, ma hanno risentito, oltre che della crisi industriale generalizzata a livello internazionale, anche della crisi all'interno del paese. Non mi sembra che le aziende private in questo momento stiano

meglio di quelle pubbliche, però hanno anche dovuto sopportare – e mi riferisco soprattutto ai settori aeronautico e delle armi – una caduta di stanziamenti nei bilanci dello Stato italiano e degli altri Stati. Tra l'altro, mentre da una parte si invocava la riduzione del bilancio della Difesa, sostenendo la necessità di dirottare su altri settori gli investimenti, si è finito per utilizzare quanto si risparmiava nei bilanci della Difesa non per investimenti ma per il ripiano del *deficit* pubblico, con la conseguenza che le imprese vedevano una sottrazione di risorse alla quale non corrispondeva contemporaneamente una dotazione di nuove risorse per una riconversione industriale o per altri tipi di produzione.

Lo stesso discorso vale per il settore ferroviario: fra i tanti piani che sono stati redatti per le ferrovie da dieci anni a questa parte, finora non c'è stato sostanzialmente nulla di concreto, e sono quattro anni che le Ferrovie dello Stato non danno commesse. Pertanto le aziende dell'E-FIM, che pure hanno vinto commesse internazionali, non hanno ritrovato sul piano interno gli strumenti che dessero loro la possibilità di far fronte alla necessità di offrire lavoro.

Per quanto riguarda il settore dell'alluminio, che è uno di quelli più disastriati, prima il senatore Cherchi ricordava il prezzo dell'energia che in Italia pesa molto di più che in Francia, per esempio, e bisogna anche ricordare il prezzo delle materie prime, che mancano in Italia e devono essere importate dall'estero.

Per queste considerazioni, onorevole Presidente, anche se il disegno di legge di conversione, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, che lo ha certamente perfezionato, richiederebbe una serie di variazioni, io ritengo che sia urgentissimo approvarlo senza alcuna modifica, perchè è necessario ridare fiato a queste imprese. Ci sono aziende creditrici che aspettano e molte di esse rischiano il fallimento; tra l'altro, in un momento di difficoltà per l'occupazione, rischiamo di vedere paralizzato un settore che bene o male ha dato e dà lavoro a circa 35.000 persone. Non erogare questi fondi, che permetterebbero di pagare le aziende creditrici e i fornitori, vuol dire non consentire ad esse di continuare a produrre. Tra l'altro, potremmo vedere anche promossa un'azione dei creditori nei confronti dello Stato e soprattutto far cadere la credibilità del nostro Stato, quella caduta di credibilità che nel mese di settembre, anche in seguito all'emanazione del decreto-legge riguardante l'EFIM, aveva scosso i mercati finanziari internazionali e aveva avuto delle ricadute negative sul sistema finanziario nazionale e quindi anche sul nostro *deficit*.

Pertanto io credo che sia necessario ridare fiducia al mercato e alle aziende: per questa ragione sono contrario a tutti gli emendamenti, non perchè alcuni di essi non siano degni di considerazione, ma proprio per far sì che questo decreto-legge non decada di nuovo lasciando allo sbando un settore industriale importante per la nostra economia.

Per quanto attiene agli ordini del giorno, signor Presidente, sono contrario all'ordine del giorno n. 1 per i motivi che già ho illustrato: i debiti sono stati contratti sostanzialmente dal Tesoro e non possiamo affermare che le banche non avrebbero dovuto fidarsi del Tesoro.

Circa la promozione di azioni giudiziarie, se il commissario liquidatore dovesse accertare delle responsabilità penali ha l'obbligo di denunciarle alla magistratura. Sono contrario a che ciò sia fatto dal

Governo, che ha un suo organo, il commissario liquidatore, in grado di farlo e che, se troverà i motivi, lo farà.

Sarei invece del parere di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 3, ma mi rimetto al Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 4, di cui sono firmatario, la *par condicio creditorum* che abbiamo invocato per la restituzione dei crediti vorrei invocarla anche per i dipendenti. Quando abbiamo esaminato la situazione di altri enti di Stato ci siamo sempre preoccupati di sistemare in qualche modo il personale: mi riferisco in particolare ad un ente che è ancora alla nostra attenzione, quello dei Monopoli di Stato. Siamo sostanzialmente d'accordo che il personale che non ha ben svolto le sue funzioni deve essere allontanato (in particolare i dirigenti); credo però che debba essere dato mandato al commissario liquidatore di compiere uno sforzo affinché tutto il personale dell'EFIM (non solo i dirigenti, ma anche le dattilografe e gli impiegati, che non hanno nessuna colpa) possa trovare, nell'ambito delle aziende pubbliche, una collocazione dignitosa, preoccupandosi naturalmente anche di quanto avviene nelle aziende dipendenti dall'EFIM, per sostenere quanto più possibile l'occupazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimersi anche sugli ordini del giorno presentati.

GRILLO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sugli ordini del giorno desidero riprendere alcune delle questioni sollevate nel dibattito, che mi paiono tutte meritevoli di attenzione.

Intanto voglio dare un chiarimento ai colleghi Roveda e Pagliarini sul terzo comma dell'articolo 5, che prevede la possibilità di contrarre prestiti per un controvalore di non meno di 9.000 miliardi. Come ha giustamente ricordato il senatore Pagliarini, non era questo il testo presentato inizialmente dal Governo, ma questa dizione è frutto di un emendamento che la Commissione bilancio della Camera ha inteso approvare; per la verità il Governo si è cautelato imponendo una successiva norma estremamente garantista, che non autorizza nessuno a dire che potremmo debordare dai limiti di impegno di spesa che, come i colleghi ricorderanno, sono 1.500 miliardi già inseriti nella legge finanziaria del 1993. Quindi, il mutuo che si andrà a contrarre avrà esclusivamente a riferimento le risorse che il Parlamento ha già previsto nella legge finanziaria; si tratta - lo ripeto - di 1.500 miliardi di lire come limite di impegno.

Perché il montante varia e i 9.000 miliardi potrebbero essere qualcosa in più? Per il fatto che nel mese di dicembre, quando fu redatto il decreto che stiamo discutendo, il livello dei tassi praticati dal sistema bancario era tale per cui il conteggio che la Ragioneria dello Stato ha fatto in maniera assolutamente prudenziale aveva come riferimento un tasso di interesse del 14,50 per cento. La Commissione bilancio della Camera, esaminando questo aspetto tecnico del decreto, ha ritenuto che il 14,50 per cento fosse un tasso elevato e quindi che, una volta convertito in legge il decreto e in presenza di un'autorizza-

zione della Cassa depositi e prestiti a contrarre prestiti, si potesse negoziare un tasso migliore. Speriamo che questa mattina il Senato approvi il decreto e che tra quindici giorni la Cassa depositi e prestiti possa negoziare il mutuo spuntando condizioni più favorevoli del 14,50 per cento: in tal caso potremo accedere ad un montante superiore a 9.000 miliardi. Però il limite di bilancio rigoroso e fisso - e una mia dichiarazione in tal senso sta agli atti della discussione sul decreto alla Camera dei deputati - è di 1.500 miliardi.

I colleghi Roveda e Pagliarini hanno anche sollevato il problema del contenzioso con la CEE; voglio dire qualcosa di più rispetto a quanto già osservato in Commissione, perchè è giusto che i senatori siano informati di questo scambio di lettere. Infatti, la Commissione della CEE ha chiesto informazioni al Governo italiano su alcune questioni contenute nel decreto, con particolare riferimento alla garanzia per i debiti e alla garanzia totale per gli enti posseduti al 100 per cento, nonchè in ordine al piano industriale per la vendita di alcune aziende del gruppo EFIM. Ha chiesto ancora delle spiegazioni su altre questioni, configurandosi, a suo giudizio (se le spiegazioni non aiutassero a capire diversamente), una costruzione incompatibile rispetto alle norme del Trattato.

Il Governo sta valutando la risposta da dare alla CEE, una risposta che credo il Presidente del Consiglio fornirà il 18 febbraio in un incontro che egli ha organizzato con il presidente della Commissione della CEE Delors. Fin da ora, in risposta alle osservazioni sollevate, possiamo fornire tre precisazioni nel merito delle questioni che si stanno discutendo.

Anzitutto l'articolo 92 del Trattato di Maastricht, che viene richiamato nelle osservazioni della Commissione, non si applica alle aziende poste in liquidazione. In secondo luogo, una lettura attenta del citato articolo 92 ci consente di affermare che esso non si applica alle aziende del settore armiero. In terzo luogo, sappiamo bene che in vari passaggi dobbiamo operare in sintonia con quel Trattato, tant'è vero che nel decreto vengono più volte richiamate le compatibilità con lo stesso.

Ancorchè non possiamo negare l'esistenza dei rilievi della CEE, a mio modo di vedere essi potranno essere superati a seguito dell'incontro che, nel corso della prossima settimana, il presidente del Consiglio, onorevole Giuliano Amato, avrà con il presidente della Commissione della CEE Delors.

Circa la questione richiamata dal senatore Roveda relativa agli iniziali 4.000 miliardi poi divenuti 9.000, vorrei ricordare che la prima cifra era prevista nel decreto del 18 luglio. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Governo sta fornendo all'Aula delle precisazioni e delle notizie su di un provvedimento la cui importanza è stata sottolineata nel corso del dibattito. Vorrei quindi pregare tutti di essere coerenti e di ascoltare il Governo perchè le notizie che ci sta fornendo sono importanti ai fini del voto che stiamo per esprimere.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La disponibilità di bilancio, come dicevo, era inizialmente

di 4.000 miliardi e sicuramente il commissario di allora aveva ritenuto congrua quella somma. Successivamente, proprio a seguito di accertamenti compiuti dal commissario CEE, si è valutato che quella somma non era sufficiente. Pertanto, nella predisposizione del disegno di legge finanziaria abbiamo allocato 9.000 miliardi che sono - ripeto - il risultato del mutuo che andremo a contrarre, avendo definito in 1.500 miliardi il limite di impegno dal 1993 in avanti.

Al senatore Cherchi, che in premessa ha posto alcune questioni in verità più politiche che relative al contenuto del decreto, intendo rispondere con una osservazione. La logica del passato va riferita al passato. L'attuale Governo ha privatizzato l'IRI e l'ENI e sta procedendo alla liquidazione dell'EFIM. Un dibattito sul passato delle partecipazioni statali sarebbe sicuramente di grande interesse ed avrebbe certamente un suo fascino; noi avremmo argomenti per sostenere che sono state compiute importanti realizzazioni dal 1956 ad oggi e che le aziende a partecipazione statale hanno svolto un ruolo strategico di grande rilievo in parecchie occasioni e in molti settori. Oggi però dobbiamo ragionare sulla base di quello che abbiamo, cioè un Governo che - ripeto - ha privatizzato l'IRI e l'ENI e che ha avviato in concreto questo processo di grande rilievo delle privatizzazioni in sintonia con il quale ha deciso di procedere alla liquidazione dell'EFIM.

Per quanto riguarda la questione dei piani industriali posta dal senatore Cherchi, vorrei richiamare la sua attenzione sul piano predisposto dal commissario Predieri, presentato il 30 dicembre ed approvato nella stessa data dal Governo. In esso il senatore Cherchi potrà trovare risposte esaurienti anche in ordine ad una questione che a noi sta molto a cuore, la valorizzazione delle imprese dell'EFIM. Rispetto alla stesura originaria del decreto-legge, che ha giustamente attirato molte critiche, il testo che stiamo oggi discutendo, se letto in sintonia con il citato piano presentato dal commissario Predieri, ci autorizza ad affermare che il baricentro dell'attenzione, inizialmente posto su un processo liquidatorio che sapeva di amministrazione controllata e forse di ingerenza concorsuale (occorre tener conto che stiamo di fronte ad un ente fallito e che la vicenda viene gestita in un'ottica di fallimento), si è notevolmente spostato e che siamo oggi in presenza di una strategia che tende a valorizzare ciò che esiste in una logica di piano industriale che posso schematizzare, se i colleghi hanno la bontà di seguirmi, nel seguente modo.

Le aziende dell'EFIM si possono inquadrare in quattro grandi settori. Nel primo sono comprese le aziende armiere per le quali si è stipulato il contratto di affitto - poi risponderò alle questioni che ha posto il senatore Galdelli -. Si è compiuta questa operazione perchè il Governo ha deciso che il controllo delle aziende che producono armi giustamente deve restare affidato ad aziende pubbliche. Inoltre, esistono le due grandi realtà che sono state messe in vendita, vale a dire la SIV, nel comparto del vetro, e la Breda ferroviaria, aziende di tutto rispetto, soprattutto la seconda, molto appetita dal mercato.

Inoltre va affrontata anche la questione dell'alluminio su cui non intendo soffermarmi molto anche se alcune cose vanno comprese; comunque, la logica industriale non punta alla liquidazione *sic et simpliciter*.

C'è infine l'arcipelago delle piccole aziende del settore dell'impiantistica (EFIM-impianti), per le quali si procederà alla vendita dopo il risanamento.

Tutti questi aspetti sono spiegati in maniera dettagliata nel piano del commissario; ciò mi autorizza a dire che ci troviamo di fronte ad una logica industriale con la quale si può essere d'accordo o meno, ma non si può negare che esiste una proposta circostanziata che riguarda tutte le realtà dell'arcipelago EFIM.

Non nego che l'ipotesi del Gruppo del PDS di affidare in gestione fiduciaria queste aziende alle partecipazioni statali avrebbe potuto essere presa in considerazione.

Mi chiedo però, in considerazione di quanto sta emergendo nei riguardi dell'IRI, che sappiamo trovarsi al momento in difficoltà soprattutto con riferimento al campo dell'acciaieria (ILVA, Finmar, Iritecna), se la scelta di affidare l'EFIM all'IRI si sarebbe rivelata una scelta oculata. Io ritengo di no.

Il senatore Cherchi ha posto una questione che vorrei riprendere richiamando davvero l'attenzione di tutti i senatori, soprattutto quelli di opposizione, della Lega Nord e di Rifondazione comunista.

Credo che tutti siano titolati a pensare che questo decreto-legge possa essere migliorato; ciò è sicuramente vero, anche se occorre tenere conto di un particolare che voglio rilevare e sottolineare con forza; lo faccio disegnando due possibili scenari.

Se questo decreto-legge sarà convertito, oggi o domani, in legge, metteremo in campo la seguente situazione. I 9.000 miliardi che sono stanziati saranno resi liquidi dalla Cassa depositi e prestiti nel giro di quarantacinque giorni. Ciò implica che il commissario di Governo tra quarantacinque giorni, più il tempo per la promulgazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, avrà a disposizione 9.000 miliardi. Con questa cifra il commissario può avviare davvero il pagamento dei creditori soddisfacendo quindi le aziende che da mesi e mesi attendono un'azione in tal senso; mi riferisco a quelle aziende che vengono richiamate all'attenzione anche dai colleghi dell'opposizione perchè, oltre al dramma dell'EFIM in quanto tale, sappiamo che questo decreto, con la sospensione dei pagamenti maturati, ha creato non poche difficoltà alle aziende fornitrici. Noi prevediamo di arrivare entro due mesi alla liquidazione dei crediti.

L'eventuale approvazione di emendamenti al testo ci porrebbe nella condizione di una reiterazione del decreto, che implicherebbe una dilazione dei tempi (almeno altri sessanta giorni) per quanto concerne la liquidazione dei crediti di queste aziende. Pertanto, a mio giudizio, la richiesta di modifica del decreto, invocata per difendere l'interesse di queste aziende, configura in concreto un atteggiamento assolutamente contraddittorio. Infatti, nella vostra proposta di modificare il decreto-legge in esame si nasconde il rischio di non arrivare alla liquidazione dei crediti nel più breve tempo possibile. Come ho già spiegato in Commissione (l'ho fatto alla Camera dei deputati e lo faccio nuovamente qui questa mattina), le suggestive proposte avanzate da tanti colleghi della Lega Nord ed anche da alcuni del PDS, secondo cui chi ha crediti verso le aziende dell'EFIM può scontarli non pagando l'IVA o non pagando oneri previdenziali, risultano troppo macchinose,

dilatano i tempi e necessitano di provvedimenti di attuazione. Per renderle operative, ammesso che il Ministro delle finanze sia d'accordo, occorrerebbero altri cinque o sei mesi e l'obiettivo sarebbe spostato molto in là nel tempo.

Secondo la nostra opinione, se davvero oggi si vuole venire incontro alle aziende fornitrici, soprattutto per quanto riguarda il problema dei dipendenti, occorre convertire il decreto-legge perchè solo in tal modo si mettono davvero a disposizione del commissario i 9.000 miliardi che, secondo una nostra valutazione, sono più che sufficienti per liquidare tutti i fornitori. Voglio ripetere qui questa mattina ciò che è già stato detto alla Camera: non immaginiamo che ci siano creditori privilegiati. Le banche italiane, le banche straniere e i fornitori comunque organizzati saranno posti tutti sullo stesso piano. Il solo criterio di preferenzialità è rivolto alle aziende di cui alla legge Prodi, cioè alle aziende con meno di 100 dipendenti.

Sulla questione del piano armiero, richiamato dall'onorevole Galdelli, la Finmeccanica - che ha preso in affitto le aziende di tale settore - potrà predisporre entro il 30 giugno questo piano industriale che, secondo il nostro convincimento, farà riferimento ad un polo della difesa: questa volta il polo si realizzerà per necessità. La Finmeccanica ha fatto presente di avere necessità di circa 1.000 miliardi per garantire la gestione di queste aziende per il periodo che va dallo scorso 18 luglio al prossimo 30 giugno; se questa mattina sarà convertito il decreto-legge, credo che 1.000 dei 9.000 miliardi dovranno essere riconosciuti alla Finmeccanica per garantire l'ordinarietà della gestione fino al 30 giugno, ma soprattutto per pagare i fornitori delle aziende che hanno maturato crediti dopo il 18 luglio e fino al prossimo 30 giugno. Quindi, le aziende del settore armiero, che vantano tali crediti, se il decreto verrà convertito, a nostro giudizio potranno trovare soddisfazione ed essere garantite nell'ordinarietà della gestione per il periodo da oggi fino al 30 giugno. Dopo questa data, se la Finmeccanica - come noi riteniamo - scioglierà in modo positivo la riserva, nel senso che acquisterà le aziende del settore armiero (e credo che ve ne siano tutte le condizioni), ne rileverà sia l'attivo che il passivo; a quel punto, quindi, competerà alla Finmeccanica far fronte ai crediti maturati e sospesi dal decreto del 17 luglio, cioè precedenti a questa data.

Al senatore Pagliarini, che con grande insistenza ci propone un diverso approccio nei confronti delle banche, vorrei rispondere con alcune considerazioni molto semplici. Mi rendo conto che oggi il sistema bancario non gode di molta popolarità; il Governo a più riprese ha richiamato le banche affinché praticino politiche di tassi più contenuti. Certo, questa attività di stimolo e di indirizzo può essere fatta, ma non possiamo navigare con la testa fra le nuvole immaginando che qualcuno possa non pagare i debiti che sono stati contratti. Le banche nel nostro paese, dopo la crisi degli anni '30 (lo dico col massimo rispetto, mi creda, senatore Pagliarini, perchè sono un baluardo del sistema produttivo italiano), molto spesso si sono mosse e si muovono avendo presente anzitutto e soprattutto le garanzie offerte, più che l'economicità del progetto presentato. Ma questo, senatore Pagliarini, non è stato un male, anzi dimostra come il sistema bancario abbia rappresentato in tutti questi anni una garanzia seria e importante

per la tenuta del sistema produttivo considerato nella sua globalità. Il problema riguarda quale garanzia abbiano le banche: senatore Pagliarini, le banche non hanno alcuna garanzia poichè sono intervenute nella vicenda dell'EFIM in quanto si trattava di aziende pubbliche. L'EFIM è un ente di Stato per cui lo Stato non si tirerà mai indietro nei confronti di obbligazioni che sottoscrivono enti a partecipazione statale. Difatti lo Stato non può, secondo me, tirarsi indietro ed ha presentato un decreto mediante il quale stanZIA 9.000 miliardi per giungere ad una liquidazione che poi competerà al liquidatore attuare nel migliore dei modi. Il bilancio di liquidazione che lei chiede non può essere redatto prima della liquidazione; può essere operata una previsione, così come abbiamo fatto, ma non in modo rigido, a mo' di pianificazione sovietica.

Il liquidatore, una volta che avrà i 9.000 miliardi, dovrà tentare di effettuare anche alcune transazioni, di ottenere degli sconti. Come è possibile mettere in conto *ex ante* quello che riuscirà a risparmiare nel processo di liquidazione? È impensabile fare tutto questo.

In conclusione, signor Presidente, vorrei esprimere il mio parere sugli ordini del giorno presentati. Il primo, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, non ci trova d'accordo in quanto riflette una filosofia che il Governo non riconosce come sua. Nel secondo, presentato dagli stessi senatori, sono richiamate questioni che non ci trovano consenzienti.

Il terzo ordine del giorno, al di là di alcune dizioni che non so come potremmo accogliere, potremmo accettarlo come raccomandazione in alcune parti propositive, ad esempio là dove si chiede al Governo di presentare al Senato una relazione dettagliata riferita a tutti gli enti a partecipazione statale.

Il Governo ritiene di poter accogliere l'ordine del giorno n. 4, presentato dal relatore. Vorrei però chiarire che, sulla questione del personale - lo dico a voce bassa, per capirci meglio -, non è possibile che, avendo sbagliato una volta, si debba continuare a sbagliare. Se il Parlamento un bel giorno ha deciso che i dipendenti della Olivetti potevano essere riciclati nell'amministrazione pubblica, non credo che questa debba diventare una regola. Nel decreto abbiamo previsto l'estensione dei provvedimenti di cui alla legge n. 223 del 1991 concernente la cassa integrazione e l'applicazione non solo dei commi 1 e 3 ma anche del comma 2, quindi con una durata più elevata nel tempo (dodici mesi più sei per i dipendenti delle società che saranno poste in liquidazione e che dovessero in quel caso considerarsi in esubero). Nel decreto abbiamo inserito l'applicazione di queste provvidenze per tutti i dipendenti dell'EFIM e delle aziende poste in liquidazione. Secondo la nostra opinione, quello che è previsto nel decreto come emendato dalla Camera rappresenta il massimo, anche in termini di costi, cui possiamo accedere. Non vi è dubbio che accogliamo volentieri lo stimolo del relatore, che indicheremo come direttiva politica al commissario in maniera tale che questi tenga presente, ove possibile, l'opportunità della ricollocazione di questo personale in esubero in altre aziende del gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la prego di tradurre quanto ha detto in linguaggio strettamente parlamentare. Accoglie questo ordine del giorno o lo accetta solo come raccomandazione?

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno del relatore con la precisazione esposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo che la votazione dell'ordine del giorno n. 1 sia nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del senatore Roveda è stata avanzata la richiesta di votazione mediante scrutinio elettronico dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

In attesa che decorrano pertanto i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,40, è ripresa alle ore 12).

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno n. 1 in precedenza avanzata risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Boffardi, Bosco, Boso,
Condarcuri,
Dionisi,
Ferrari Karl, Filetti,
Galdelli, Garraffa, Gibertoni, Giollo, Giovanelli, Giunta,
Maisano Grassi, Manara,
Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Preioni,
Rastrelli, Roscia, Roveda, Rubner,
Scaglione, Stefanelli,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti, Anesi,
Bargi, Bernassola, Bono Parrino, Butini,
Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covello, Creuso, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Oso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Favilla, Fontana Elio, Foschi,
Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Innamorato, Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco,
Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Montini, Montresori, Moschetti, Napoli,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta,
Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Riviera, Robol, Ruffino, Russo Raffaele,
Saporito, Scheda,
Tani, Triglia,
Ventre, Venturi,
Zamberletti, Zangara, Zotti.

Si astengono i senatori:

Alberici, Andreini,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Chiaromonte,
Daniele Galdi,
Ferrara Vito, Franchi,
Gianotti, Giovanolla, Guglieri,
Londei, Loreto, Luongo,
Manna, Meriggi, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto,

Nerli, Nocchi,
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino,
Pezzoni, Pierani, Pinna, Procacci,
Rognoni,
Scivoletto, Senesi, Sposetti,
Tossi Brutti, Tronti.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Cannariato,
Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefani,
Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina,
Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle
elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine
del giorno n. 1, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda:

Senatori presenti	170
Senatori votanti	169
Maggioranza	85
Favorevoli	29
Contrari	93
Astenuti	47

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, poichè si tratta di un ordine del
giorno estremamente importante in quanto è molto opportuno verifi-
care chi non desidera mandare in galera gli amministratori che hanno
mancato ai loro doveri, anche su questo ordine del giorno chiediamo la
votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento
elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richie-
sta di votazione nominale risulta conosciuta dal prescritto numero di

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevoli Ministri, ci troviamo dinanzi ad una delle situazioni più allucinanti che la storia economica e finanziaria del nostro paese abbia mai vissuto. Si sta per convertire un decreto-legge che copre debiti inconsulti realizzati da un ente economico di Stato con l'appoggio o con la connivenza di istituti finanziari italiani e stranieri. Si tratta di un decreto che non quantifica neanche l'onere che l'erario e in definitiva i cittadini andranno a subire per questa sanatoria che non solo è immorale dal punto di vista etico, ma è abnorme ed illegale dal punto di vista giuridico-istituzionale.

Ci troviamo quindi di fronte ad un momento di estrema responsabilità del Parlamento. Comprendiamo perfettamente che la situazione dell'EFIM presenta risvolti di ordine internazionale; sappiamo che la credibilità del paese è profondamente compromessa e che il pagamento dei debiti, cioè onorare gli impegni che erano stati avallati dallo Stato, costituisce un momento importante sul piano del risanamento dei nostri conti economici nei confronti dell'estero e delle piccole aziende che hanno servito l'EFIM. Tuttavia non possiamo concedere una sanatoria complessiva. Il mio invito all'Assemblea è quello di valutare la pertinenza, la responsabilità e l'obiettività dell'ordine del giorno al nostro esame. Non è possibile che tutto venga coperto in nome della ragione internazionale e della carità di patria in ordine a responsabilità precise dei dirigenti di questa azienda di Stato che, percependo 130 milioni l'anno, netti da ogni imposta, hanno portato l'Ente allo sbaraglio. È immorale concedere in questo momento una sanatoria anche per le responsabilità personali che sono non solo di ordine morale, ma anche penale.

Chi non approva l'ordine del giorno n. 2 compie un atto di collusione con i boiardi e i ladri di Stato che hanno portato l'Ente allo sbaraglio.

Pertanto il Gruppo del MSI-DN, come ha già fatto per l'ordine del giorno n. 1, voterà a favore sia di questo ordine del giorno sia di quello successivo. Sono ordini del giorno che, senza intaccare il contenuto del decreto, tendono soltanto a recuperare, ove esistano responsabilità patrimoniali e personali, una minima parte degli oneri che ricadranno sullo Stato.

Signor Presidente, questo decreto-legge stabilisce che l'onere complessivo che dovrà essere affrontato dallo Stato non è inferiore a 9.000 miliardi; esso però non stabilisce il limite massimo.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Come non lo stabilisce, senatore Rastrelli? Un limite viene posto!

RASTRELLI. Si propone per la prima volta un decreto il cui onere non è quantificabile. Se il Presidente della Repubblica volesse esercitare i suoi poteri in relazione all'articolo 81 della Costituzione, dovrebbe rinviare il decreto-legge, se sarà convertito, alle Camere.

So che la materia investe problemi internazionali e dal momento che il decreto scade domani, non abbiamo presentato emendamenti, nè abbiamo fatto ostruzionismo. Tuttavia, approvare questi due ordini del giorno presentati dai colleghi della Lega credo sia il minimo che si possa fare.

In relazione all'ordine del giorno presentato dal relatore Picano, ritengo che sia assolutamente immorale, nel momento in cui si salvano i diritti dei lavoratori, estendere lo stesso trattamento anche ai dirigenti che sono responsabili.

La mia proposta - e la mia preghiera - è di cancellare dall'ordine del giorno presentato dal relatore Picano il «riciclaggio» di questi uomini che sono degli incapaci; il Parlamento non può premiare i dirigenti che hanno portato allo sbandamento un ente economico dello Stato. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

Non so come il relatore, presente in Aula in questo momento, possa associare i poveri lavoratori, i quali non hanno responsabilità, a coloro che in prima persona sono responsabili perchè hanno lucrato sull'inefficienza dell'ente. Ricordatevi che tutti i dirigenti degli enti di cui parliamo non sono dirigenti di carriera ma uomini politici. Queste sono dunque le conseguenze che la loro immissione in gangli vitali aziendali ha determinato per le finanze dello Stato.

Pertanto, annuncio il voto favorevole del Gruppo del Movimento sociale italiano sull'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Roveda e dal senatore Pagliarini. Prego caldamente i colleghi di voler riscattare l'esigenza, che noi avvertiamo, di varare un decreto imperfetto almeno con queste norme di garanzia e invito il relatore, senatore Picano, a voler espungere dal testo dell'ordine del giorno n. 4 il «riciclaggio» previsto per i dirigenti dell'ente. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN e dal Gruppo della Lega Nord).*

CONDARCURI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDARCURI. Signor Presidente, colleghi senatori e rappresentanti del Governo, riteniamo, come Gruppo di Rifondazione comunista, che il provvedimento di soppressione dell'EFIM sia un ulteriore grave atto che si commette nel nostro paese. Ciò anche perchè, ancora una volta, a pagare sono i lavoratori dipendenti ai quali non vengono offerte garanzie sufficienti per il loro futuro.

Sono previsti pensionamenti, casse integrazioni, ma solo per alcuni vi sono possibilità e prospettive di mantenimento del posto di lavoro. Si determineranno quindi ulteriori disagi e gravi situazioni anche nelle famiglie di questi dipendenti.

La mobilità non viene garantita, come in altri settori, e neppure la destinazione di questi dipendenti in uffici pubblici dello Stato.

Per tali ragioni, riteniamo opportuno votare a favore di questo ordine del giorno, come del resto abbiamo votato a favore dell'ordine del giorno n. 1, convinti come siamo che le responsabilità esistenti circa la gestione dell'EFIM vadano individuate.

Rifondazione comunista è un partito di opposizione, che si batte per la trasparenza e la pulizia: siamo il partito che vuole mandare in galera i profittatori e i lestofanti. Se ce ne sono stati nell'EFIM, devono essere perseguiti e condannati. Per questa ragione, voteremo a favore dell'ordine del giorno n. 2. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista e dal Gruppo della Lega Nord).*

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord voterà naturalmente a favore di questo ordine del giorno.

Desidero solo far notare ai colleghi che effettivamente questo documento coglie nel segno, là dove invita l'autorità - il Governo - a promuovere le legittime azioni giudiziarie. Infatti, per le società per azioni a capitale privato esiste un'apposita norma del codice civile (articoli 2395 e seguenti, se ricordo bene) che legittima l'Assemblea dei soci delle spa a deliberare la proposizione dell'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori, dei direttori generali, del collegio sindacale e anche delle società di revisione (come in questo caso) che compiano attentati all'integrità del capitale sociale. Mi sembrerebbe naturalmente molto scorretto distinguere le responsabilità degli amministratori solo perchè l'azionista è lo Stato.

Bisogna inoltre individuare le responsabilità dei dirigenti, ma anche dei controllori, di coloro che hanno omesso di esercitare la vigilanza che è loro imposta dalla legge, ma prima ancora dai doveri del cosiddetto buon padre di famiglia, e la diligenza professionale che qualsiasi operatore (amministratore, direttore, sindaco o revisore di società) dovrebbe avere nell'assolvimento del suo mandato. È chiaro che questi signori devono rispondere personalmente e non è giusto discriminare il loro trattamento rispetto a quello degli amministratori delle società per azioni private che, nel caso di fallimento delle rispettive società, sono chiamati dai tribunali a rispondere personalmente con il loro patrimonio.

In questo caso faremmo un grosso regalo agli amministratori pubblici incapaci che, solo per il fatto di avere in tasca la tessera del partito, hanno avuto tali incarichi e otterrebbero ora la totale impunità. Non possiamo certo attendere che i magistrati di Tangentopoli, dell'operazione «mani pulite» arrivino fin qui: è stato dimostrato - lo confermano le recenti vicende giudiziarie - che questi enti sono serviti per mantenere il sistema partitocratico, per regalare soldi ai partiti ed anche per regalare soldi agli uomini di partito.

Per queste ragioni chiediamo di votare a favore dell'ordine del giorno n. 2. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del PDS all'ordine del giorno, che impegna il Governo a promuovere azioni di responsabilità finalizzate al recupero dei danni prodotti alla collettività da eventuali azioni penalmente rilevanti o da comportamenti amministrativi scorretti: ciò che sarebbe elementare dovere in qualsiasi pratica di buon governo.

Ci sembrerebbe addirittura scontato l'accoglimento da parte del Governo di questo ordine del giorno e riteniamo particolarmente qualificante un voto del Senato su questo punto che peraltro è contenuto nelle sue linee essenziali anche in un emendamento che il nostro Gruppo ha presentato al testo del decreto e che va esattamente nella stessa direzione. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il testo dell'ordine del giorno in esame ci pone in una situazione delicata, e vorrei perciò avanzare una proposta. È difficile non condividere l'intero dispositivo: se ci sono state irregolarità e responsabilità, emergeranno nel corso della liquidazione e dovranno essere adottati tutti i provvedimenti di natura penale, amministrativa e contabile.

Non può, invece, a mio avviso, essere accettata la premessa, vale a dire il dare per scontato che la gestione dell'EFIM sia stata economicamente e socialmente disastrosa e non riconducibile a problemi di mercato o di congiuntura: questo dovremo valutarlo a chiusura della liquidazione.

I colleghi di un nuovo Gruppo sono legittimati ad essere più rigorosi, ma tutti noi sappiamo benissimo che molte aziende dell'EFIM ed altre a partecipazione statale non hanno mai potuto essere non solo chiuse, ma neppure ridimensionate, anche quando i bilanci erano necessariamente e fortemente passivi, per vari motivi, due in particolare. Alcuni motivi sono di carattere sociale: tutti siamo stati sempre concordi nell'approvare nel corso degli anni alcuni testi e nell'erogare finanziamenti necessari per evitare che si verificassero in alcune zone, in particolare del Sud, ma non solo, situazioni disastrose.

Vi sono poi senz'altro problemi opinabili. Una questione che riguarda questo comparto concerne la produzione dell'alluminio che, da un punto di vista dei costi, in un paese in cui l'energia costa quanto costa da noi, risulta assolutamente antieconomica (costa circa quattro volte di più di quanto noi spenderemmo acquistandolo all'estero). Tuttavia, vi sono state e vi sono tuttora forti correnti che insistono (cito l'alluminio ma vi sono anche altri settori) sul concetto di polo strategico con considerazioni volte a non guardare al bilancio in senso stretto.

La circostanza vuole che la seduta di questa mattina si sia aperta con una richiesta del senatore Libertini e di un altro senatore sardo perchè si fronteggi in qualche maniera il problema delle miniere del Sulcis. Signori miei, sul piano della economia di mercato non vi è assolutamente difesa delle miniere del Sulcis. Dobbiamo dire allora che

questo è inevitabile, che dobbiamo cambiare completamente il nostro modo di comportarci nella politica, senza considerare soltanto i conti economici? Diciamolo, ma guardiamo con grande obiettività e con una certa corresponsabilità i problemi che toccano profondamente l'economia da un lato e la vita di tante famiglie italiane dall'altro.

Vorrei pregare i colleghi che hanno presentato l'ordine del giorno di modificarne la premessa nel modo seguente: «qualora dalla liquidazione emergano irregolarità di qualunque tipo, impegna il Governo...». In tal caso, sarei prontissimo ad appoggiare le proposte concrete. Per il resto, mi sembra molto grave che si affermi in un ordine del giorno, e che si dia un indirizzo agli amministratori e al Governo, di non poter più tenere conto di altre considerazioni se non quelle di far quadrare i conti, senza più darsi carico nè di valutazioni di carattere sociale, nè di considerazioni di polo strategico. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, il Gruppo «Verdi-La Rete» voterà a favore di questo ordine del giorno.

In particolare vorrei segnalare all'attenzione dei colleghi un passaggio dell'ordine del giorno in cui si impegna il Governo al recupero dei danni subiti dalla collettività. Si tratta di danni di molteplice natura, certamente anche danni ambientali.

Se facciamo riferimento per esempio all'alluminio, non possiamo ignorare che se esso ha un costo molto superiore rispetto agli altri paesi ciò è dovuto anche al fatto che in Italia non si è predisposto alcun progetto e non si è realizzato alcun ricambio delle fonti di energia. Devo ricordare a tutti i colleghi che in California, per esempio, sono stati attuati con successo degli impianti per la produzione di energia attraverso gli specchi parabolici che danno un elevatissimo rendimento in termini di megawatt.

Non possiamo ignorare che in questo decreto debbono essere considerati i costi del degrado ambientale. Chi pagherà i costi per il risanamento ambientale? Anche se forse qui si aveva un diverso intendimento, si riconosce comunque che i danni subiti dalla collettività, non ultimi quelli ambientali, sono molteplici.

Quindi confermo il voto favorevole del Gruppo che rappresento all'ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»)*.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, lei che è presentatore dell'ordine del giorno in discussione avrà ascoltato insieme con tutti noi le proposte del senatore Andreotti. Vi aderisce oppure no?

PAGLIARINI. Ho apprezzato molto l'intervento del senatore Andreotti e quindi spero che la maggioranza, esauriti gli ordini del giorno, voterà a favore anche dell'emendamento che abbiamo proposto, in modo da inserire questo testo nel provvedimento.

Quanto alla premessa, potrei così riformularla: «Il Senato, convinto che la gestione economicamente e socialmente disastrosa dell'EFIM

non è riconducibile solamente a problemi di mercato o di congiuntura, ma che vi siano anche precise e gravi responsabilità da parte dei gestori e da parte di chi avrebbe dovuto controllarne l'operato (...). Questo è il massimo che posso fare, perchè mi sembra che la realtà sia ben dipinta. Comunque, ha ragione il senatore Andreotti: c'è anche la congiuntura e quindi sono d'accordo sull'opportunità di inserire le parole «solamente» e «anche».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, in sede di replica avevo già chiarito certi aspetti, che evidentemente non sono stati colti da alcuni colleghi perchè sono stati ripresi con affermazioni che mi paiono un po' stonate.

Con questo decreto il Governo non intende assolutamente promuovere alcuna sanatoria, così come non intendiamo debordare dal limite d'impegno di 1.500 miliardi indicato nella legge finanziaria. Voglio ribadirlo perchè mi pare che il collega del Movimento sociale italiano, che è poc'anzi intervenuto, abbia fatto alcune osservazioni in contrasto con quello che era stato già chiarito.

Nel merito tengo a ribadire che secondo la nostra opinione (ed è per questo che il Governo non si riconosceva nell'ordine del giorno) le azioni giudiziarie di responsabilità dovranno essere assunte dal commissario liquidatore. A nostro avviso siamo in presenza di un decreto che propone – sia pure impropriamente – un'amministrazione controllata che va verso un onorevole concordato: dopo di che se il commissario liquidatore (e sul punto mi sembra molto corretto l'intervento del presidente Andreotti) accerterà nel corso del processo di liquidazione dell'Ente e delle società collegate responsabilità rilevanti di amministratori, dirigenti, dipendenti, a mio giudizio solo allora potranno avviarsi azioni di responsabilità verso chiunque, ma in presenza di precise denunce che – ripeto – potrà fare solo il commissario.

Quindi credo che il Governo non possa che ribadire il suo parere contrario a questo ordine del giorno. Comunque, qualora venisse modificata la premessa non nel senso indicato poc'anzi dal senatore Pagliarini ma nel senso di acquisire gli elementi che emergeranno dalla liquidazione, cioè dal lavoro che dovrà svolgere il commissario nei prossimi mesi, il parere del Governo potrebbe anche cambiare.

PICANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei chiedere la votazione per parti separate dell'ordine del giorno n. 2, nel senso di votare prima la premessa e poi il dispositivo.

MONTRESORI. La votazione riguarderebbe la premessa con le modifiche proposte?

PRESIDENTE. Vorrei capire, onorevole relatore, se lei si riferisce alla premessa nel testo modificato. È stato proposto infatti di inserire, dopo la parola «riconducibile», la parola «solamente» e, dopo la parola «siano» la parola «anche».

PICANO, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario alla premessa modificata nel senso proposto dal senatore Pagliarini; sarei stato favorevole invece a quanto proposto dal senatore Andreotti.

Quindi, mentre sono contrario alla premessa, mi dichiaro favorevole al dispositivo.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, intende mantenere l'originaria formulazione della premessa oppure, come ha già dichiarato, intende formalizzare le modifiche poc'anzi indicate?

Dobbiamo conoscere esattamente il testo da mettere in votazione.

PAGLIARINI. Signor Presidente, per quanto riguarda la premessa confermo le modifiche indicate, cioè l'introduzione delle due parole «solamente» e «anche».

Inoltre, a seguito di un rilievo avanzato da un senatore del PDS, per quanto riguarda la lettera a) del dispositivo, vorrei proporre una modifica migliorativa volta ad introdurre, dopo la parola «dirigenti», le parole «che risultino». Ritengo che sia una precisazione doverosa.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, proprio in relazione all'introduzione delle parole «solamente» e «anche», vorrei pregare il senatore Pagliarini di rendere il testo comprensibile. Infatti, a seguito di tale modifica, non si può poi proseguire con una formulazione tassativa relativamente al riscontro di precise e gravi responsabilità.

Propongo pertanto che la premessa dell'ordine del giorno sia così formulata: «Il Senato, convinto che la gestione economicamente e socialmente disastrosa dell'EFIM non è riconducibile solo a problemi di mercato o di congiuntura, ma che si possano riscontrare anche...», usando la formula dubitativa alla quale ha fatto riferimento il senatore Andreotti. Ritengo che in questo modo l'ordine del giorno potrebbe essere approvato in un'unica votazione.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, è d'accordo con la modifica proposta dal senatore Rastrelli?

PAGLIARINI. Sì, signor Presidente.

PICANO, *relatore*. Anche il relatore è d'accordo.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. A questo punto, avendo trovato un accordo sia sul testo della premessa che su quello del dispositivo, come anche sulla proposta di modifica delle parole «vi siano» con le altre «si possano

riscontrare», in modo che non si dia per certo che tutti sono responsabili, si può procedere alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, nel testo modificato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, nel testo modificato dai presentatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni,

Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappelli, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Condorelli, Conti, Covello, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, Danieli, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Nubila, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,

Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrara Vito, Filetti, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,

Garraffa, Gava, Genovese, Gianotti, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovannelli, Giovanniello, Giunta, Golfari, Guerritore, Guglieri, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lazzaro, Leonardi, Lobianco, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manna, Manzini, Mazzola, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori, Moschetti,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pisati, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Preioni, Procacci,

Rabino, Radi, Rastrelli, Redi, Riviera, Robol, Rognoni, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Raffaele,

Saporito, Scaglione, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Sposetti, Stefanelli, Tabladini, Tani, Taviani, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini, Ventre, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Compagna,
Di Lembo,
Ferrari Karl.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Cannariato, Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, nel testo modificato dai presentatori:

Senatori presenti	187
Senatori votanti	186
Maggioranza	94
Favorevoli	183
Astenuti	3

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi della Lega Nord e del PDS*)

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, sul quale il relatore si è rimesso al Governo e il Governo ha dichiarato di accettarne soltanto il dispositivo.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo ha dichiarato di poterlo accogliere come raccomandazione, chiarendo che alcune parti dell'ordine del giorno non sono accoglibili. Il Governo è disposto insomma ad accettare lo spirito dell'ordine del giorno.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il presente ordine del giorno tende ad evitare che l'IRI faccia la fine dell'EFIM, dato che la situazione dell'IRI attualmente non è particolarmente buona.

Anche per questo ordine del giorno chiediamo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, il contenuto dell'ordine del giorno è ovvio in quanto tende a far sì che il Parlamento sia informato dell'ulteriore processo di liquidazione degli enti. Quindi non mi pare che possano ostare motivi di principio all'ordine del giorno.

Vorrei rivolgere una preghiera al senatore Pagliarini ricordando che fu proprio in base ad una relazione della Corte dei conti riguardante l'EFIM nel 1989 che il nostro Gruppo politico presentò, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, una mozione per lo scioglimento dell'ente. Quando perciò nella premessa dell'ordine del giorno si investe anche l'organo di controllo contabile di presunte inadempienze si compie storicamente un errore.

Invito pertanto il senatore Pagliarini a cancellare nella premessa dell'ordine del giorno le parole: «e Corte dei conti», tenuto conto anche della particolare delicatezza della funzione contabile di tale organo. Nel caso dell'EFIM - ripeto - la Corte dei conti è stato l'unico organismo che ha segnalato al Parlamento quella situazione particolare.

In un momento in cui la Corte dei conti è fatta oggetto di attacchi da diverse parti, ritengo che sia molto prudente evitare che l'ordine del giorno del Senato porti ad una responsabilizzazione indiretta dell'organo di controllo contabile.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, non si possono confondere responsabilità che sono proprie del Governo, in particolare non si possono, *tout court*, imputare responsabilità al Parlamento e alla Corte dei conti. In numerose occasioni molti Gruppi parlamentari, compreso il mio e in particolare chi vi parla, hanno denunciato in passato la grave situazione dell'EFIM. Per questo non condivido la formulazione della premessa dell'ordine del giorno.

Il nostro voto favorevole all'ordine del giorno è perciò subordinato alla soppressione delle parole: «Parlamento e Corte dei conti» nella premessa. Mi dispiace di non aver potuto partecipare alla discussione generale: avrei voluto evidenziare come da anni denunziamo le gravi carenze di carattere finanziario dell'EFIM ed anche i ritardi gravissimi del Governo. Se oggi si arriva allo scioglimento dell'EFIM è anche per precise responsabilità del Governo, che ha promesso di anno in anno

fondi di dotazione a più non posso senza poi mantenere gli impegni assunti: questo è stato uno dei motivi del fallimento dell'EFIM, oltre ad una cattiva, pessima gestione dell'ente. La concezione lottizzatoria dei consigli di amministrazione delle Presidenze ha influito fortemente sulle scelte negative compiute da questo ente.

In sede di Commissione ho ricordato che esso ha avuto sempre Presidenti socialdemocratici, tranne nell'ultima fase in cui ha avuto un Presidente socialista, in una logica lottizzatoria delle partecipazioni statali, quella per cui l'EFIM era socialdemocratico, l'IRI democristiano e l'ENI socialista; questa logica ha portato a designare dei presidenti incapaci. Mi assumo la responsabilità delle mie affermazioni, perchè Fiaccavento, Sandri e Valiani sono stati dei presidenti dell'EFIM assolutamente incapaci, che hanno portato l'ente a compiere delle operazioni - non è la prima volta che le denuncio - come quella di trasformare i debiti in valuta, passando da dollari in Ecu, nel momento in cui il dollaro era in calo, cioè nel momento in cui era più favorevole mantenere il debito in dollari; così facendo il presidente dell'EFIM di allora, il professor Sandri, ha operato in modo tale che aumentasse ancor di più: questo è un esempio della cattiva gestione.

Inoltre è mancato un piano industriale, come del resto manca ora al momento della liquidazione dell'EFIM. Non vorremmo che si facessero le stesse operazioni per l'IRI e per l'ENI dato che il problema riguarda tutto il sistema delle partecipazioni statali: cattiva gestione e lottizzazione, le cui conseguenze vengono pagate dai lavoratori e dall'apparato industriale del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, il nostro Gruppo chiede la votazione per parti separate dell'ordine del giorno, in quanto voterà a favore del dispositivo mentre non può essere d'accordo sulla premessa, poichè ciò che viene in questa riportato non corrisponde a verità. Infatti, ad esempio, il Parlamento in numerosi ordini del giorno aveva addirittura dato indicazioni precise al Governo per razionalizzare alcuni settori, come quello aeronautico. Quindi non è esatto affermare che il Parlamento non abbia dato indicazioni precise sulla gestione dell'ente. Anche la Corte dei conti in diverse relazioni ha stigmatizzato circostanze, fatti e gestioni non esattamente positivi.

Per queste motivazioni preannuncio il nostro voto favorevole sul dispositivo ma non sulla premessa.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, lei avrà inteso che sono state proposte delle modifiche alla premessa del suo ordine del giorno nel senso di eliminare la menzione di Parlamento e Corte dei conti. Accetta queste modifiche?

PAGLIARINI. Signor Presidente, come ho già detto prima, la premessa l'ho copiata pari pari dalla relazione di maggioranza del

senatore Picano; era praticamente una citazione, alla quale io stesso non credevo: l'ho inserita quasi polemicamente.

Pertanto sono molto lieto di accogliere i suggerimenti dei colleghi per cui il testo modificato della premessa sarebbe il seguente: «constatato che nella gestione dell'EFIM non si può negare che ci si trovi di fronte ad una gestione disastrosa che in molti hanno fatto finta di non vedere;». Naturalmente questi molti sono il Governo, le banche, i sindaci, i revisori, i giornali e alcuni partiti politici; credo che se adottiamo questa dizione cogliamo nel segno e il senso rimane. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Cherchi, insiste per la votazione per parti separate anche dopo la modifica apportata dal senatore Pagliarini?

CHERCHI. Non insisto.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, siccome l'ordine del giorno contiene alcune frasi che non possiamo accogliere, visto che i limiti invalicabili di indebitamento supportati da garanzie dello Stato sono fissati dalla legge finanziaria, il Governo non può che accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, il Governo ribadisce la sua intenzione di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno da lei presentato. Insiste per la votazione?

PAGLIARINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, nel testo modificato.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Votano sì i senatori:

Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni,

Barbieri, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Candioto, Cappelli, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Colombo, Condarcuri, Condorelli, Covello, Creuso, Crocetta, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, Dionisi, Di Stefano, Donato, Doppio,

Favilla, Filetti, Forcieri, Foschi, Franchi, Franza,

Galdelli, Garofalo, Garraffa, Gava, Genovese, Gibertoni, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giunta, Golfari, Guerritore, Guerzoni, Guglieri,

Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Leonardi, Liberatori, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manna, Manzini, Mazzola, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori, Moschetti,

Napoli, Nerli,

Orsini,

Pagano, Pagliarini, Pains, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pechioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pisati, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Pontone, Preioni, Procacci,

Radi, Ranieri, Rastrelli, Ravasio, Redi, Rognoni, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo,

Saporito, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Speroni, Sposetti, Stefanelli,

Tabladini, Tani, Tossi Brutti, Triglia, Tronti, Turini,

Visco,

Zamberletti, Zangara, Zilli, Zotti, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis,

Cimino, Conti,

Fabbri, Forte,

Guzzetti,

Perina,

Riviera, Russo Raffaele,

Ventre, Vozi.

Si astengono i senatori:

Cannariato, Colombo Svevo, Compagna,

De Vito, Di Lembo, Di Nubila,

Giovanniello,

Lo Bianco,

Pavan, Polenta,

Rabino, Robol,

Venturi,

Zecchino.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 3, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, nel testo modificato dai presentatori:

Senatori presenti	178
Senatori votanti	177
Maggioranza	89
Favorevoli	152
Contrari	11
Astenuti	14

Il Senato approva. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 4.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **RASTRELLI.** Signor Presidente, nel mio precedente intervento ho pregato il relatore di sopprimere la parte dell'ordine del giorno riguardante i dirigenti. Non è possibile nè morale collegare ai problemi degli operai e degli impiegati quelli dei dirigenti. Nell'ordine del giorno si conferma che il licenziamento dei dirigenti, in base al contratto che li riguarda, deve essere incentivato, il che significa dover pagare qualche centinaio di milioni in più per ogni dirigente dimesso.

I dirigenti in questione erano cinquanta e dieci di loro hanno già trovato collocazione in aziende collegate prima ancora che la liquidazione dell'EFIM fosse stabilita con il presente decreto-legge. Gli altri quaranta dirigenti non accetterebbero mai un «riciclaggio», essendo abituati a determinati livelli economici. Non credo che sia possibile stabilire con un ordine del giorno che questi signori debbano ancora una volta essere privilegiati.

Ribadisco quindi la preghiera al relatore di sopprimere la parte dell'ordine del giorno riguardante i dirigenti; altrimenti, chiedo di procedere alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, intende accedere alla richiesta formulata dal senatore Rastrelli?

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei far presente al senatore Rastrelli che i dirigenti in questione non sono gli amministratori dell'ente o delle varie società, bensì dei dipendenti che eseguono gli ordini impartiti dagli amministratori stessi. Non vedo quindi il motivo per cui dovremmo escludere i dirigenti dall'ordine del giorno in esame. In esso si dice che occorre operare una valutazione delle funzioni svolte e dei risultati gestionali conseguiti. Pertanto, il commissario liquidatore, nel collocare i vari dirigenti, terrà conto degli effetti delle loro azioni nella gestione aziendale. Non si tratta dunque di un invito a provvedere in maniera indiscriminata, ma selezionando i vari dirigenti e tenendo conto delle loro capacità.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, il relatore non intende quindi modificare l'ordine del giorno nel senso indicato dal senatore Rastrelli.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, noi consideriamo l'ordine del giorno in esame complessivamente troppo blando, nel senso che non devono essere i lavoratori a pagare per gestioni disastrose dovute alle ragioni che qui sono state sottolineate. Certamente, quando si parla di licenziamenti incentivati per i dirigenti, occorre operare una precisa distinzione, perchè credo che si debbano valorizzare le energie che si sono prodotte, dal punto di vista della correttezza tecnica, anche da queste esperienze negative. Un conto è parlare di dirigenti e un conto è parlare di amministratori, che in genere sono stati lottizzati. Non è stato utilizzato il metodo della qualità delle persone nell'esercizio di una determinata funzione, bensì il criterio della spartizione lottizzatrice. Per fare un esempio, Mauro Leone sarà uno di quelli salvaguardati con questa dicitura?

Noi vogliamo salvaguardare l'interesse dei lavoratori e anche di quei tecnici che pur essendo rimasti coinvolti in quelle vicende rappresentano un patrimonio da utilizzare per altre esperienze. Invece, non vogliamo salvaguardare coloro che sono corresponsabili di questa situazione disastrosa. Pertanto, occorrerebbe una dizione che precisasse questa distinzione.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, colleghi, quello dei dirigenti è un problema morale. Io sono stato un dirigente e di conseguenza posso, in qualche modo, dare all'Assemblea l'idea di come ci si può sentire quando si fa questo mestiere. Quando si è dirigenti si ha una responsa-

bilità. Se la ditta va male, lo si denuncia; se la ditta continua ad andar male e non si seguono le indicazioni date, il dirigente abbandona la sua carica.

Questi pseudo-colleghi non hanno fatto niente di tutto ciò. Nell'interesse della categoria dei dirigenti, che rispetta una deontologia, questi signori non possono essere inclusi tra le persone protette, nè tanto meno possono essere incentivati.

Pertanto, se rimarrà questa parte dell'ordine del giorno, non potremo votare a favore. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, lei ha chiesto la votazione per parti separate affinché si voti in modo diverso a seconda del periodo posto in votazione. In sostanza, lei chiede che si sopprima il riferimento al «licenziamento incentivato per i dirigenti».

RASTRELLI. Signor Presidente, sarebbe opportuno omettere tutta la parte compresa nella parentesi. Così facendo, il contesto riguarderebbe solo gli operai e gli impiegati, e non anche i dirigenti.

Dovrebbe quindi essere posta ai voti la proposta di sopprimere l'inciso compreso nella parentesi.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se concorda con la proposta del senatore Rastrelli.

PICANO, *relatore*. Sono contrario per i motivi già esposti.

PRESIDENTE. Di fronte al mantenimento del testo originario, rimane dunque la proposta del senatore Rastrelli di votare l'ordine del giorno per parti separate. Se non si fanno osservazioni, si procederà innanzitutto al voto della parte che si propone di espungere dal testo, vale a dire quella tra parentesi che recita: «(cassa integrazione straordinaria per impiegati ed operai e licenziamento incentivato per dirigenti)», rimanendo in piedi la parte riguardante le soluzioni minimali individuate, che ovviamente comprendono la cassa integrazione ed altro.

Metto ai voti la proposta del senatore Rastrelli di sopprimere l'inciso compreso nella parentesi contenuta nella parte dispositiva.

Non è approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal relatore, e sul quale è stato espresso parere favorevole dal Governo, compreso l'inciso di cui è stata testè respinta la soppressione.

È approvato.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti che il Governo si è rimesso all'Aula su quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. A me risultava che avesse espresso parere favorevole. La sua dichiarazione rimarrà comunque agli atti. Ad ogni modo, l'ordine del giorno è stato approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 luglio 1992, n. 340, 14 agosto 1992, n. 362, e 20 ottobre 1992, n. 414.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487:

All'articolo 1:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«3-bis. Il settore termale ex EAGAT è sottoposto alle competenze del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sino all'entrata in vigore della legge di riordino del settore termale».

All'articolo 3:

dopo il comma 2, sono inseriti i seguenti:

«2-bis. Nel caso di società controllate soggette all'intervento straordinario di integrazione salariale che, individuate nel programma di cui all'articolo 2, comma 2, ai sensi della lettera b), dismettano comunque l'esercizio delle attività relativamente ad aziende, rami o parti di esse, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1, 2 e 3, e all'articolo 4 della legge 23 luglio 1991, n. 223. L'applicazione delle richiamate disposizioni si intende estesa anche all'ente soppresso.

2-ter. Il commissario liquidatore nei singoli progetti esecutivi di cui all'articolo 3, comma 2, deve specificare le misure, anche economiche,

dirette alla gestione e alla soluzione delle situazioni di eccedenza di personale, idonee a fronteggiare le conseguenze sul piano sociale dei progetti e dei provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 4, comma 1, nei limiti di una spesa complessiva di lire 30 miliardi con onere a carico della gestione liquidatoria.

2-quater. Ai dirigenti dell'ente soppresso licenziati, nei termini di cui all'articolo 4, comma 14, sono applicati i trattamenti previsti dai contratti o dagli accordi vigenti applicabili al momento del licenziamento per i casi di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione, ovvero crisi settoriale o aziendale. Per i dirigenti trattenuti in servizio ai sensi del medesimo articolo 4, comma 14, il trattamento sarà corrisposto all'atto della cessazione del rapporto. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai dirigenti che vengono assunti da società controllate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, oppure da società risultanti dalla trasformazione di enti pubblici economici o aziende pubbliche, ovvero comunque controllate dal Ministero del tesoro».

All'articolo 4:

al comma 11, le parole: «di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b),» sono soppresse.

All'articolo 5:

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. Ai fini di cui al presente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata alla emissione di obbligazioni e alla contrazione di prestiti per un controvalore di non meno di lire 9.000 miliardi e comunque nei limiti delle compatibilità di bilancio indicate dal comma 9. Nell'ambito della predetta somma la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad effettuare anticipazioni di cassa, nei limiti di importo complessivi stabiliti con decreti del Ministro del tesoro. Le condizioni di scadenza e di tasso di interesse sono determinate con decreti del Ministro del tesoro. Una somma non inferiore a lire 1.000 miliardi è riservata ai pagamenti con le modalità di cui all'articolo 4, comma 12, primo periodo»;

al comma 5, dopo le parole: «alla Cassa depositi e prestiti dei titoli emessi» sono inserite le seguenti: «, dei prestiti contratti»; e dopo le parole: «stesso tasso del rimborso dei titoli emessi» sono inserite le seguenti: «, dei prestiti contratti»;

al comma 6, dopo le parole: «I titoli» sono inserite le seguenti: «, i prestiti»;

il comma 9 è sostituito dal seguente:

«9. All'onere complessivo derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.500 miliardi a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante utilizzo parziale delle proiezioni per gli anni 1994 e

1995 dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993».

All'articolo 6:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano a quanto dovuto ai lavoratori dipendenti»;

al comma 4, dopo il secondo periodo, è inserito il seguente: «Decorso il termine della liquidazione, i pagamenti residui saranno effettuati direttamente dalla Cassa depositi e prestiti entro i limiti di cui all'articolo 5, comma 3».

All'articolo 8:

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«1-bis. Nei casi di dismissione di attività produttive facenti capo all'EFIM, i lavoratori dipendenti della società interessata possono richiedere alla gestione commissariale di sottoscrivere, anche attraverso associazioni dagli stessi appositamente costituite, emissioni di azioni privilegiate della medesima società, o di aziende di nuova costituzione cui abbia dato luogo l'iniziativa del commissario liquidatore, riservate agli stessi lavoratori o alle loro associazioni. Le modalità delle emissioni saranno indicate in appositi decreti del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da emanare di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il commissario liquidatore che provvede per quanto di competenza, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, del presente decreto, entro trenta giorni dalla richiesta. Ove entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto i lavoratori dipendenti o le loro associazioni non facciano pervenire alla gestione liquidatoria una formale accettazione dei termini, accompagnata da idonea fidejussione di primario istituto di credito, la richiesta s'intende decaduta».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. L'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM è soppresso e posto in liquidazione e i suoi organi statutari sono sciolti con effetto dalla data del 18 luglio 1992 e con le modalità previste dal presente decreto.

2. Con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro del tesoro, sono nominati un commissario liquidatore ed un collegio sindacale composto da tre membri, al quale sono attribuiti i poteri previsti dal codice civile. Con lo stesso decreto sono determinati i rispettivi compensi, che fanno carico alla gestione liquidatoria.

3. Fino all'adozione del decreto di cui al comma 2, restano in carica gli organi liquidatori nominati con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, di concerto con il Ministro del tesoro, in data 21 luglio 1992.

3-bis. Il settore termale ex EAGAT è sottoposto alle competenze del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a partire dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sino all'entrata in vigore della legge di riordino del settore termale.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 3-bis.

1.1

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PAGLIARINI. Signor Presidente, l'emendamento 1.1 propone di sopprimere un comma che è stato approvato dalla Camera dei deputati secondo il quale tutto il settore termale passerebbe alla competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Secondo noi, il settore termale dovrebbe seguire tutti gli altri e, se possibile, essere venduto ai privati per ridurre i famosi 9.000 miliardi che chiediamo ai contribuenti. Quindi, proponiamo di vendere tale settore sul mercato: certamente si troveranno buoni acquirenti.

PRESIDENTE. Non chiedo l'opinione del relatore su questo emendamento perchè egli si è già pronunciato contro tutti gli emendamenti.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista non è favorevole a questo emendamento. Non ci soddisfa la formulazione del provvedimento ed esiste già un disegno di legge relativo al settore termale, che prevede appunto il passaggio di tale

settore alle regioni e ai comuni: questa è la posizione del nostro Gruppo al riguardo. Non siamo convinti che il settore, così com'è, debba essere privatizzato e quindi messo in liquidazione; anzi, lo consideriamo un danno per l'economia e per il turismo del nostro paese.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento in esame per vedere chi non è interessato alle privatizzazioni.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Bosco, Boso,
Cappelli, Compagna,
Filetti, Forte,
Gibertoni, Giunta, Guglieri,
Leonardi, Lorenzi,
Manara,
Pagliarini, Paini, Pisati, Preioni,
Rastrelli, Roscia, Roveda,
Scaglione, Speroni,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Alberici, Andreini, Andreotti, Anesi, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bettoni Brandani, Biscardi, Bof-
fardi, Bono Parrino, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Cherchi, Chia-
rante, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Condarcuri, Condorelli,
Conti, Covello, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, Del-
l'Osso, De Matteo, De Rosa, Di Benedetto, Di Lembo, Dionisi, Di
Stefano, Donato, Doppio, Dujany,
Fabbri, Favilla, Foschi, Franchi, Franza,
Galdelli, Galuppo, Garofalo, Gava, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giova-
nolla, Golfari, Guerzoni, Guzzetti,
Icardi, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Liberatori, Lobianco, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,
Manna, Manzini, Mazzola, Meo, Meriggi, Mesoraca, Micolini, Mi-
gone, Minucci Adalberto, Montini, Moschetti,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,
Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla,
Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani,
Pinna, Pistoia, Polenta,
Rabino, Radi, Ranieri, Ravasio, Riviera, Robol, Romeo, Ruffino,
Russo Michelangelo,
Scivoletto, Sellitti, Senesi, Sposetti,
Tani, Tossi Brutti, Triglia, Tronti,
Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Maisano Grassi,
Procacci.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris,
Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini,
Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina,
Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle
elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-
mento 1.1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	161
Senatori votanti	160
Maggioranza	81
Favorevoli	24
Contrari	134
Astenuti	2

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

1. Entro il 31 dicembre 1992, gli amministratori e il collegio sindacale già in carica presso l'ente soppresso nonché gli amministratori e i collegi sindacali delle società controllate, individuate a norma dell'articolo 2359, primo comma, numeri 1) e 2), del codice civile con decreto del Ministro del tesoro su proposta del commissario liquidatore, di seguito società controllate, consegnano allo stesso commissario liquidatore, ove non vi abbiano già provveduto, lo stato patrimoniale, il conto economico, il bilancio consolidato e i bilanci delle singole società, tutti alla data del 18 luglio 1992, da essi sottoscritti, nonché il bilancio consolidato alla data del 31 dicembre 1991 dell'ente soppresso e delle società controllate dall'ente stesso che controllano altre società. A tali effetti il commissario liquidatore convoca gli amministratori e il collegio sindacale già in carica presso l'ente soppresso nonché gli amministratori e i collegi sindacali delle società tenuti ai predetti adempimenti.

2. Entro il 31 dicembre 1992, il commissario liquidatore presenta al Ministro del tesoro un programma che, al fine di realizzare la liquidazione dell'ente e di consentire la razionalizzazione industriale delle società controllate, nell'osservanza delle direttive del Consiglio dei Ministri, anche tenuto conto di quanto previsto dall'articolo 5, individui:

a) le società, le aziende, i rami o parti di esse che, direttamente ovvero previa effettuazione delle operazioni di cui all'articolo 3, possono essere trasferite a terzi;

b) le società, le aziende, i rami o parti di esse che, eventualmente anche dopo l'effettuazione delle operazioni di cui all'articolo 3, non sono suscettibili di utile trasferimento, indicando in tal caso le procedure più idonee perchè le società dismettano l'esercizio delle relative attività;

c) il fabbisogno finanziario occorrente, detratti i prevedibili introiti dei trasferimenti, per la definizione dei rapporti attivi e passivi dell'ente soppresso e per il completamento del programma con riferimento alle lettere a) e b);

d) i principi di ristrutturazione delle società operanti nel settore dell'alluminio, secondo un piano triennale che verrà specificato con un progetto esecutivo ai sensi dell'articolo 3, comma 2, e dell'articolo 4, comma 1.

3. Alla valutazione delle società, aziende, rami o parti di esse da trasferire provvedono primarie società specializzate, nazionali o estere, designate con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro del tesoro. Con medesimo decreto sono fissati i compensi il cui onere è posto a carico della liquidazione. Il commissario liquidatore può richiedere a tali società proposte indicative in ordine alle operazioni di cui al comma 2, fissando i compensi ad esse dovuti, con onere a carico della gestione liquidatoria.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: «di seguito società controllate».

2.1

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Al comma 1, alla fine del comma aggiungere le parole: «Entro trenta giorni dal termine di consegna dello stato patrimoniale, del conto economico, del bilancio consolidato e dei bilanci delle singole società, il commissario liquidatore presenta al Ministro del tesoro un'apposita relazione riguardante tra l'altro le azioni che dal punto di vista amministrativo e legale si intendono adottare anche nei confronti delle società di certificazione dei bilanci stessi. Il Ministro trasmette tale relazione alle competenti Commissioni parlamentari».

2.5

CHERCHI, SPOSETTI, GIOVANOLLA, RUSSO Michelangelo, PIERANI, GIANOTTI, CAVAZZUTI, TADDEI, FORCIERI

Al comma 2, sopprimere la lettera d).

2.2

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Dopo il comma 2 inserire il seguente:

«2-bis. Il programma e le relazioni trimestrali previste dal successivo comma 15 contengono un apposito paragrafo nel quale il commissario liquidatore rende ragione della ricerca di responsabilità e dello stato delle azioni legali intraprese ai sensi dell'articolo 10».

2.3

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Al comma 3, sostituire le parole: «primarie società specializzate, nazionali o estere designate» con le altre: «uno o più soggetti indipendenti in possesso dei requisiti richiesti dalla direttiva n. 84/253/CEE, relativa all'abilitazione delle persone fisiche o giuridiche incaricate del controllo di legge dei documenti contabili, recepita con il decreto-legge 27 gennaio 1992, n. 88. La valutazione di società del gruppo la cui sede sociale è all'estero può essere effettuata da corrispondenti dei soggetti identificati nel paragrafo precedente che opereranno sotto il suo controllo e responsabilità. I soggetti predetti sono designati» e sostituire le parole: «può richiedere a tali società proposte» con le altre: «può richiedere ai soggetti incaricati della valutazione proposte».

2.4

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

PAGLIARINI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.1, non bisogna essere dei letterati per constatare che c'è un refuso nel testo del decreto. Infatti, al comma 1 leggiamo: «delle società controllate, individuate... su proposta del commissario liquidatore, di seguito società controllate». Evidentemente, è stato saltato qualcosa perché il periodo «non funziona». Pertanto proponiamo di correggere questo errore materiale.

Con l'emendamento 2.2 proponiamo di sopprimere la lettera *d*) del comma 2, riguardante il settore dell'alluminio. Quando vedo scritte, con riferimento alle società a partecipazione statale, le parole «piano triennale» mi si accappona sempre la pelle, poichè ho visto uffici di contabilità predisporre piani triennali ogni settimana. Pertanto, propongo di sopprimere la lettera *d*) del comma 2; infatti, il problema dell'alluminio, come quello dell'EFIM, è rilevante e va risolto professionalmente, senza riferimenti a strani piani triennali.

Riguardo all'emendamento 2.3, devo far presente che in esso è contenuto un errore materiale, poichè il riferimento non è all'articolo 10, ma all'articolo 16-bis. Questo emendamento non fa altro che rafforzare il desiderio del Parlamento che il commissario liquidatore, nel suo documento, inserisca un apposito paragrafo nel quale il liquidatore stesso possa rendere ragione della ricerca di responsabilità e delle azioni legali intraprese.

Abbiamo approvato poco fa un ordine del giorno in base al quale il commissario deve predisporre trimestralmente una relazione; anche il rappresentante del Governo, collega Grillo, ha detto che va da sè che il commissario liquidatore, se si trova dinanzi a certe situazioni, si attiverà. Chiediamo che un paragrafo della relazione trimestrale del commissario liquidatore riguardi in modo specifico questo argomento.

L'emendamento 2.4 riguarda una vecchia polemica fra la Lega Nord e il Governo. Il Governo risulta incredibilmente attratto da strane società specializzate. Ma quali sono? Le abbiamo già trovate nel decreto-legge sui monopoli e adesso le ritroviamo qui. Mi viene il dubbio che siano le stesse società specializzate che hanno fatto la perizia dell'Enimont, per il quale, adesso, spero che qualcuno vada in galera. È ora di piantarla con le società specializzate che non esistono e che non appaiono sulle «pagine gialle». Esiste l'ordine professionale dei dottori commercialisti e dei ragionieri collegiati; per mestiere essi fanno le stime e le valutazioni: pertanto, si faccia riferimento a loro e non alle società specializzate, amiche del Governo e dell'Enimont.

Per tali motivi, con il nostro emendamento proponiamo di sostituire le parole: «primarie società specializzate, nazionali o estere designate». Alcune società ritengono che più «acche» e «kappe» compaiono nella ragione sociale, più i «polli» crederanno ad esse. Pertanto, eliminiamole, sostituendole con «uno o più soggetti indipendenti in possesso dei requisiti richiesti dalla direttiva n. 84/253/CEE» (cioè l'ottava direttiva comunitaria sul diritto societario) «, relativa all'abilitazione delle persone fisiche o giuridiche incaricate del controllo di legge dei documenti contabili». In altre parole, si tratta di chiamare in causa la professione italiana che, se permettete, è valida e indipendente,

al posto di queste stranissime società specializzate che, a giudicare da quanto è finora successo, tanto indipendenti non sono, ma sono sicuramente in amicizia con il Governo e con i boiardi di Stato. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

CHERCHI. Do per illustrato l'emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Ricordo che il relatore ed il rappresentante del Governo (a meno che non siano intervenuti nel frattempo cambiamenti) si sono già pronunziati in senso contrario sugli emendamenti presentati.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Cherchi e da altri senatori.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante dispositivo elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, vorrei sottolineare il fatto che l'emendamento presentato dal collega Pagliarini mira giustamente ad evitare che venga «annegata», sublimata, la pratica delle privatizzazioni.

Voglio ricordare ai colleghi che il fatto di non aver iniziato le tanto declamate privatizzazioni di cui nel mese di luglio dello scorso anno il Governo Amato si era fatto bandiera in occasione dell'esame del documento programmatico, su cui è stata posta la fiducia, ha portato ad uno sfondamento di 11.000 miliardi. È una cifra considerevole. Al buco di bilancio sono determinanti i 7.000 miliardi, ricavi programmati dal processo di privatizzazione, che erano già stati promessi in occasione della legge finanziaria per il 1992; quindi, già al 31 dicembre 1991, colleghi, si era parlato di iniziare a privatizzare per incamerare 7.000 miliardi. Certo, a quell'epoca il problema del *deficit* dell'EFIM era di fatto ignorato. Allora probabilmente si sperava che si trattasse soltanto

di 1.500 miliardi; poi, sono diventati 4.000, adesso sono 9.000 e chissà che non diventino 90.000, come purtroppo qualcuno giustamente ha fatto osservare.

Ora si inizia a parlare di principi di ristrutturazione, di privatizzare le aziende statali. A proposito di quelle che lavorano l'alluminio, vorrei aprire una piccola parentesi. È stato fatto notare dal collega Andreotti che l'alluminio in Italia costa quattro volte di più che negli altri paesi europei per il fatto che nel nostro paese l'energia costa molto. Ciò dipende da vari fattori, non ultimo e non meno importante che l'energia elettrica venga prodotta in un regime di monopolio e dall'ENEL, una società che - guarda caso - è stata la fonte di tantissime tangenti che solo adesso i giudici di Milano e quelli di Roma, magari disordinatamente, stanno cominciando a scoperchiare.

È per questo motivo che chiediamo di votare a favore dell'emendamento, perchè esso sia anche un segno della volontà del Parlamento di dare effettivamente avvio alle privatizzazioni. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, noi siamo contro questo emendamento. Se venisse approvato, comporterebbe in pratica la soppressione del settore dell'alluminio in Italia e non credo che questo possa essere auspicabile da parte di nessuno.

Bisogna poi considerare che tra l'Allumix e l'ENEL è stato raggiunto un accordo sulla fornitura dell'energia elettrica che dovrebbe ridurre notevolmente i costi di produzione fino a portare questa attività (almeno così è stato affermato), tramite un piano di ristrutturazione, non dico in attivo ma quanto meno in pareggio.

In considerazione del fatto che l'alluminio è un prodotto di base importante per l'economia ed è un materiale del futuro, pensiamo che questo comparto, situato principalmente in Sardegna, debba essere salvaguardato e mantenuto.

Più in generale, siamo contro le privatizzazioni e siamo per la socializzazione della scienza, della cultura e anche dei mezzi di produzione. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.3.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, vorrei invitare gli onorevoli senatori a votare a favore dell'emendamento da noi presentato, che tra l'altro riprende in parte un ordine del giorno poc'anzi approvato a larga maggioranza. Pertanto, essendo stato assunto l'impegno di ricercare e perseguire le responsabilità di amministratori, direttori, revisori e sindaci, ritengo che tale impegno debba essere consacrato in una norma affinché non si risolva in una blanda raccomandazione al Governo, o all'autorità preposta, la ricerca di tali responsabilità e le azioni conseguenti.

Certamente anche noi concordiamo sul fatto che non tutti gli amministratori e i revisori siano responsabili; però, è evidente che parte della responsabilità è da attribuire anche a coloro che bene o male non hanno fermato l'azione dissipatrice degli amministratori con le mani bucate.

Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori del Gruppo della Lega Nord, chiedo che la votazione dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori del Gruppo, sia effettuata con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cappelli, Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Filetti,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Giunta, Guglieri,
Icardi,
Lopez, Lorenzi,
Maisano Grassi, Manara, Manna, Meriggi,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Piccolo, Pisati, Preioni, Procacci,
Rastrelli, Roscia, Roveda,
Scaglione, Specchia, Speroni,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Anesi, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Bor-
ratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Chierchi, Chiarante, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,

Fabbri, Favilla, Foschi, Franchi, Franza,

Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Gueritore, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Londei, Loreto, Luongo,

Manzini, Mazzola, Meo, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pinna, Pischedda, Pistoia, Polenta,

Rabino, Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Riviera, Robol, Romeo, Ronzani, Ruffino,

Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Sposetti,

Tani, Triglia, Tronti,

Ventre, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Stefanelli.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.3, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	172
Senatori votanti	171
Maggioranza	86
Favorevoli	37
Contrari	133
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Desidero soltanto far presente che dalla votazione di questo emendamento emergerà chiaramente chi dà fiducia al sistema professionale italiano piuttosto che a delle fantomatiche società. Chiediamo pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cappelli, Compagna, Condarcuri, Crocetta,
Dionisi,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Giunta, Guglieri,
Icardi,
Lopez, Lorenzi,
Maisano Grassi, Manara, Manna, Meriggi,
Pagliarini, Pains, Paire, Parisi Vittorio, Piccolo, Pisati, Preioni,
Roscia, Roveda,
Scaglione, Speroni, Staglieno,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Anesi, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bettoni Brandani, Bono Parrino,
Boratto, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Cherchi, Chiarante, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabbri, Favilla, Filetti, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanelli, Giovannello, Giovanolla, Golfari, Guerritore, Guerzoni, Guzzetti,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Londei, Loreto, Luongo,
Manzini, Mazzola, Meo, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,
Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelletta, Pellegatti, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pinna, Pischredda, Pistoia, Polenta, Procacci,
Rabino, Radi, Ranieri, Rastrelli, Ravasio, Redi, Riviera, Robol, Romeo, Ruffino, Russo Michelangelo,
Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Sposetti, Stefanelli, Tani, Triglia, Tronti, Turini,
Ventre, Visco, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.4, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	171
Senatori votanti	170
Maggioranza	86
Favorevoli	35
Contrari	135

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 3.

1. Ai fini della sua realizzazione, il programma può prevedere che tra le società controllate e tra queste e terzi vengano compiute operazioni di cessione e conferimento di beni, di rami di azienda, di aziende e partecipazioni nonché operazioni di fusione e di scissione, di aumenti di capitale, di vendita o di acquisto di azioni. Nel programma potrà altresì prevedersi la costituzione di società di capitali per atto unilaterale ed anche di società secondo il procedimento di cui all'articolo 7 del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356. I termini per il deposito di atti e per le opposizioni di cui agli articoli 2503 e 2503-bis del codice civile in sede di operazioni di fusione e di scissione, previsti dal codice civile, sono ridotti alla metà. Qualora si tratti di società di cui è unico azionista l'EFIM o una società controllata non si applicano le norme relative all'opposizione dei creditori.

2. Il programma di cui all'articolo 2, comma 2, deve prevedere in dettaglio le singole operazioni, la loro sequenza, i tempi di attuazione, il risultato anche in termini di razionalizzazione e di ristrutturazione nonché di impatto sui livelli occupazionali che si intende conseguire e le relative motivazioni. Esso può altresì prevedere lo schema di massima di operazioni in specifici settori ed il loro risultato, rinviando ad una data determinata la presentazione di progetti esecutivi che prevedano in dettaglio le operazioni di cui al primo periodo e le loro modalità.

2-bis. Nel caso di società controllate soggette all'intervento straordinario di integrazione salariale che, individuate nel programma di cui all'articolo 2, comma 2, ai sensi della lettera b), dismettano comunque l'esercizio delle attività relativamente ad aziende, rami o parti di esse, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3, commi 1, 2 e 3, e all'articolo 4 della legge 23 luglio 1991, n. 223. L'applicazione delle richiamate disposizioni si intende estesa anche all'ente soppresso.

2-ter. Il commissario liquidatore nei singoli progetti esecutivi di cui all'articolo 3, comma 2, deve specificare le misure, anche economiche, dirette alla gestione e alla soluzione delle situazioni di eccedenza di personale, idonee a fronteggiare le conseguenze sul piano sociale dei progetti e dei provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 4, comma 1, nei limiti di una spesa complessiva di lire 30 miliardi con onere a carico della gestione liquidatoria.

2-quater. Ai dirigenti dell'ente soppresso licenziati, nei termini di cui all'articolo 4, comma 14, sono applicati i trattamenti previsti dai contratti o dagli accordi vigenti applicabili al momento del licenziamento per i casi di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione, ovvero crisi settoriale o aziendale. Per i dirigenti trattenuti in servizio ai sensi del medesimo articolo 4, comma 14, il trattamento sarà corrisposto all'atto della cessazione del rapporto. Le disposizioni del presente comma non si applicano ai dirigenti che vengono assunti da società controllate ai sensi dell'articolo 2, comma 1, oppure da società risul-

tanti dalla trasformazione di enti pubblici economici o aziende pubbliche, ovvero comunque controllate dal Ministero del tesoro.

3. Il tribunale competente per la nomina degli esperti e per l'omologazione delle deliberazioni di aumento di capitale, di fusione e di scissione, è quello del luogo in cui ha sede legale l'ente soppresso.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti commi:

«2-bis. Il commissario liquidatore individua le aree del territorio nazionale in cui, a seguito della soppressione dell'EFIM, si presentino situazioni di grave crisi occupazionale nelle imprese dell'indotto e le segnala al Ministro del lavoro per le procedure di cui al comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 5 gennaio 1993, n. 1, valendo tali disposizioni oltre che per le imprese industriali anche per le imprese artigiane e di servizi che occupino da 5 a 15 dipendenti.

«2-ter. Ai trasferimenti e cessioni, fusioni e scissioni di società, aziende, rami o parti di esse, disposte ai sensi del comma 2, lettera a), dell'articolo 2, dal comma 1 dell'articolo 3, dei commi 1 e 2 dell'articolo 4 del presente decreto, si applica la disciplina di cui all'articolo 2112 del codice civile.

«2-quater. Alle procedure di liquidazione coatta amministrativa previste dal comma 3 dell'articolo 4 per l'ente soppresso e per le società controllate, il commissario liquidatore applica la disciplina di cui all'articolo 3 della legge 23 luglio 1991, n. 223.

«2-quinquies. Al personale delle società controllate che risulta in esubero nel corso delle procedure di ristrutturazione di cui alle lettere b) e d) del comma 2 dell'articolo 2 ovvero in conseguenza delle operazioni di trasferimento e delle altre indicate nel comma 1, si applicano le norme in tema di intervento straordinario di integrazione salariale. Le modalità di attuazione di tali interventi sono individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi su proposta del Ministro del lavoro entro trenta giorni dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto».

3.1

PELLEGATTI, CHERCHI, SPOSETTI, GIOVANOLLA, RUSSO Michelangelo, CAVAZZUTI, TADDEI, GIANOTTI, FORCIERI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

PELLEGATTI. L'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla senatrice Pellegatti e da altri senatori. *(Segue la votazione per alzata di mano)*.

Essendo dubbio il risultato del voto, la Presidenza dispone che la votazione venga effettuata mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 4.

1. Il programma di cui all'articolo 2, comma 2, e i progetti di cui all'articolo 3, comma 2, e le loro eventuali variazioni sono approvati con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministro delle partecipazioni statali. Il commissario liquidatore compie, con atti aventi natura privatistica, tutte le operazioni occorrenti per l'attuazione del programma e dei progetti suddetti e dispone affinché provvedano a compierle i competenti organi societari. In particolare, il commissario liquidatore, secondo le indicazioni del programma e dei progetti, ha facoltà, procedendo anche all'asta o con confronti o a trattativa privata, di alienare, di dismettere, di trasferire a soggetti privati o pubblici aziende, rami di aziende, beni mobili o immobili, partecipazioni, cespiti attivi o passivi, di cedere crediti e debiti dell'ente soppresso o delle società controllate, di acquistare crediti e di liquidare società controllate, sostituendosi ove necessario agli organi delle società medesime, ferma restando l'applicazione dell'articolo 2, comma 3. Nei casi in cui l'attuazione del programma e dei progetti richiede l'attività coordinata di soggetti privati e pubblici il commissario liquidatore promuove, tra i soggetti interessati, gli accordi di programma previsti da disposizioni di legge. Il commissario liquidatore, anche prima dell'approvazione del programma, ferma restando la valutazione da parte delle società di cui all'articolo 2, comma 3, può compiere singole operazioni con l'autorizzazione o su indicazione del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministro delle partecipazioni statali, in conformità con le direttive del Consiglio dei ministri.

2. Il commissario liquidatore, con l'autorizzazione o su indicazione del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e con il Ministro delle partecipazioni statali, in conformità con le direttive del Consiglio dei ministri, anche prima dell'approvazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, in attesa che si perfezioni il trasferimento a società già individuate, direttamente o indirettamente controllate dal Ministro del tesoro, di società, di aziende, rami o parti di esse, operanti nel settore della difesa e dei sistemi aerospaziali, può concedere in affitto alle stesse le aziende, rami o parti di esse oggetto del trasferimento, ovvero, in caso di trasferimento di società, l'azienda ad essa appartenente. In tal caso le parti, per la determinazione del canone d'affitto e del prezzo del trasferimento, possono servirsi, di comune accordo, delle società di cui all'articolo 2, comma 3, ovvero nominare altri soggetti che procedono in contraddittorio. Ove le parti non concordino con le relative determinazioni, l'incarico è affidato a un terzo, con funzioni di arbitratore, nominato dal presidente del tribunale in cui ha la sede legale l'ente soppresso.

3. Il commissario liquidatore provvede all'attuazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, e dei progetti di cui all'articolo 3, comma 2, e alla liquidazione dell'ente soppresso entro due anni dalla data dell'approvazione ministeriale di cui al comma 1. Decorso tale periodo, l'ente soppresso e le società che a tale data risultino ancora controllate dallo stesso ente sono assoggettati alla procedura di liquidazione coatta amministrativa, con decreto del Ministro del tesoro, che esercita i poteri di vigilanza. Con motivata richiesta, il commissario liquidatore può chiedere, anche prima della scadenza del termine biennale, che vengano poste in liquidazione coatta, a norma del titolo V del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, una o più società controllate di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b). Il provvedimento di liquidazione coatta amministrativa preclude la dichiarazione di fallimento.

4. Le autorizzazioni o approvazioni previste dal presente decreto, rilasciate dal Ministro del tesoro, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dal Ministro delle partecipazioni statali, tanto separatamente quanto di concerto, sostituiscono, per i relativi atti, ogni altro provvedimento ministeriale, interministeriale, di comitati e di qualsiasi amministrazione, ufficio o soggetto previsti dalle leggi vigenti, con esclusione degli atti di competenza dell'autorità giudiziaria e di quelli di competenza dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Il commissario liquidatore informa il Ministro del tesoro e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato delle operazioni di concentrazione rientranti nelle previsioni dell'articolo 16 della legge 10 ottobre 1990, n. 287. Su proposta del Ministro del tesoro, il Consiglio dei ministri può determinare i criteri di cui all'articolo 25 della citata legge, ferme restando le attribuzioni dell'Autorità previste in tale articolo. Il termine di cui all'articolo 16, comma 4, della legge 10 ottobre 1990, n. 287, è ridotto a quindici giorni per le operazioni di concentrazione di cui al presente decreto.

5. Il commissario liquidatore provvede altresì alla gestione corrente dell'ente soppresso con tutti i poteri già spettanti ai disciolti organi statutari; in ogni tempo promuove accordi per la liquidazione delle posizioni debitorie dell'ente soppresso e di tutte le società controllate ovvero transazioni per la loro definizione; ha facoltà di delegare, a soggetti da lui prescelti e nominati, parte dei propri poteri, determinando il contenuto e i limiti della delega e fissando il compenso dovuto al soggetto delegato con onere a carico della gestione liquidatoria. Il commissario liquidatore può inoltre nominare, revocare e sostituire, anche in parte, riducendone eventualmente il numero previsto negli statuti, gli amministratori delle società controllate. Gli amministratori revocati hanno titolo esclusivamente a un indennizzo corrispondente ai compensi ordinari ad essi spettanti per il periodo di durata residuo del mandato e comunque per un massimo di sei mesi.

6. Il commissario liquidatore può richiedere alle società del gruppo i dati, le informazioni ed ogni altro elemento utile per l'esercizio delle proprie funzioni. Gli amministratori, i sindaci e i direttori generali di società che non ottemperano alle richieste ovvero non si uniformano alle prescrizioni del commissario liquidatore o comunque ostacolano l'esercizio delle sue funzioni sono revocati per giusta causa.

7. Per l'esecuzione delle operazioni previste nel programma di cui all'articolo 2, comma 2, e nei progetti di cui all'articolo 3, comma 2, il commissario liquidatore può dettare istruzioni vincolanti ai competenti organi delle società controllate e può concedere, ovvero dare istruzioni perchè siano concesse, garanzie per i creditori delle società interessate dalle operazioni di cui all'articolo 3.

8. Per lo svolgimento dei propri compiti il commissario liquidatore è autorizzato ad avvalersi, fino al limite massimo di quindici unità, di personale, anche delle qualifiche dirigenziali, all'uopo messo a disposizione su sua richiesta, secondo le norme previste dai rispettivi ordinamenti, da amministrazioni dello Stato ovvero da enti pubblici anche economici. Può avvalersi inoltre della collaborazione di esperti e di società di consulenza nazionali ed estere, ovvero di università e di istituti universitari fissando i compensi e ponendo i relativi oneri a carico della gestione liquidatoria.

9. Le operazioni di conferimento o di scissione, attuate in esecuzione del programma di cui all'articolo 2, comma 2, e dei progetti di cui all'articolo 3, comma 2, non costituiscono, ai fini delle imposte sui redditi, realizzo nè distribuzione delle plusvalenze e minusvalenze dei beni delle società scisse o conferite, comprese quelle relative alle rimanenze e al valore di avviamento. Alle operazioni di cessione, di fusione, di scissione e di conferimento effettuate nell'ambito del programma e dei progetti, si applica l'articolo 7, comma 1, della legge 30 luglio 1990, n. 218, e successive modificazioni. Alle società controllate, sino alla chiusura delle operazioni di liquidazione, si applicano le norme contenute nell'articolo 8, comma 1, della legge 28 novembre 1980, n. 784.

10. Il commissario liquidatore è autorizzato a rilasciare, a favore delle società controllate, le polizze fideiussorie previste dall'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni. Lo Stato risponde per l'integrale ammontare di tali polizze anche se, durante il periodo di validità delle stesse, le società anzidette sono cedute o dismesse.

11. La procedura di sospensione dei pagamenti prevista nel presente decreto per l'ente soppresso e per le società controllate è considerata come procedura concorsuale agli effetti dell'articolo 66, terzo comma, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

12. Il commissario liquidatore può provvedere al pagamento ai creditori dell'ente soppresso e delle società controllate di acconti in conformità con i criteri previsti dall'articolo 2, settimo comma, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni. Può altresì esercitare le facoltà di cui all'articolo 3, terzo comma, del predetto decreto, relativamente agli atti posti in essere dall'EFIM e dalle società controllate antecedentemente al 17 luglio 1992. In tal caso le domande giudiziali vanno proposte dinanzi al tribunale ove ha sede l'ente soppresso e le relative sentenze sono provvisoriamente esecutive.

13. Il commissario liquidatore è autorizzato a ricorrere ad anticipazioni bancarie entro il limite massimo determinato con decreti del

Ministro del tesoro a condizioni non più sfavorevoli del tasso praticato dalle banche alla migliore clientela.

14. Il personale dell'ente soppresso, in servizio alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, può essere trattenuto in servizio con onere a carico della gestione liquidatoria, fino al termine massimo di sei mesi successivi all'approvazione del programma di cui all'articolo 2, comma 2; dopo tale data il commissario potrà trattenere in servizio, sino al termine della liquidazione, non più di quaranta unità di personale da ridurre progressivamente.

15. Il commissario liquidatore informa, con relazioni trimestrali, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro del tesoro sullo stato di attuazione del programma.

16. Il commissario liquidatore, entro tre mesi dal termine della liquidazione, presenta al Ministro del tesoro, che lo approva con proprio decreto, il rendiconto della gestione e delle somme ricevute.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, quarto periodo, al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «delle società di cui» con le altre: «dei soggetti di cui».

4.1

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Dopo il comma 11, inserire il seguente:

«11-bis. I soggetti creditori possono dedurre dal reddito fiscalmente imponibile le perdite sui crediti verso l'ente e verso le società direttamente o indirettamente controllate di cui all'articolo 2, comma 2, lettera b). Ai soggetti tenuti alla preparazione del bilancio, la deducibilità è concessa per intero negli esercizi in cui le perdite sono contabilizzate nei bilanci predisposti ai fini civilistici nel rispetto dei principi di valutazione dell'esposizione commerciale statuiti dal decreto-legge 9 aprile 1991, n. 127».

4.2

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Dopo il comma 12, aggiungere il seguente:

«12-bis. Per le società creditrici dell'EFIM e delle società controllate di cui all'articolo 2, comma 1, il limite di cui all'articolo 2, settimo comma, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 aprile 1979, n. 95, è elevato a 200 dipendenti».

4.6

CHERCHI, SPOSETTI, RUSSO Michelangelo,
GIOVANOLLA, CAVAZZUTI, PIERANI, GIANOTTI, TADDEI, FORCIERI

Sostituire il comma 13 con il seguente:

«Il commissario liquidatore è autorizzato a ricorrere ad anticipazioni bancarie entro il limite massimo di lire 300 milioni da rimborsare in dieci annualità alle condizioni del tasso più favorevole praticato dalle banche al gruppo Fiat. Gli oneri del rimborso sono posti a carico della liquidazione».

4.3

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Sostituire il comma 14 con il seguente:

«14. Nel programma di cui al comma 2 dell'articolo 2 saranno indicate le modalità per il ricollocamento del personale dell'ente soppresso presso altri enti pubblici, anche economici, presso amministrazioni dello Stato e presso aziende controllate da enti pubblici o dallo Stato, nonché per il pensionamento anticipato del personale suddetto. Il personale dell'ente soppresso, in forza alla data di entrata in vigore del presente decreto, sarà trattenuto in servizio, con onere a carico della gestione liquidatoria, sino al termine di cui al comma 3 dell'articolo 4».

4.7

CHERCHI, PELLEGATTI, SPOSETTI, RUSSO Michelangelo, GIOVANOLLA, CAVAZZUTI, PIERANI, GIANOTTI, TADDEI, FORCIERI

Sostituire il comma 14 con il seguente:

«14. Nel programma saranno indicate le modalità per il ricollocamento del personale dell'ente soppresso presso altri enti pubblici, anche economici, presso amministrazioni dello Stato e presso aziende controllate da enti pubblici o dello Stato».

4.8

ROCCHI, FERRARA Vito, MOLINARI, MAISANO GRASSI

Al comma 15 aggiungere in fine i seguenti periodi: «Le relazioni trimestrali del commissario liquidatore sono analitiche e collegate al contenuto del programma predisposto ai sensi dell'articolo 2, comma 2. Il Ministro dell'industria deve mettere la copia integrale della relazione ministeriale a disposizione di chiunque ne faccia richiesta e consegna il testo a tutti i giornalisti interessati».

4.4

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Dopo il comma 16, aggiungere il seguente:

«16-bis. Entro il 28 febbraio 1993 il commissario liquidatore promuove le azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività:

a) verso gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'Ente e delle società direttamente o indirettamente controllate;

b) verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi nell'Ente e nelle società di capitale da esso direttamente o indirettamente controllate;

c) verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali sui bilanci dell'Ente e delle sue partecipazioni ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, ovvero del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136, ove venga dimostrata la mancata applicazione, in tali bilanci, dei postulati della prudenza e della competenza, e la mancata evidenziazione nelle relazioni di certificazione dell'oggettiva assenza di autonome condizioni per la continuità aziendale;

d) verso gli istituti di credito responsabili di incauti affidamenti a società direttamente o indirettamente controllate dall'Ente».

4.5

PAGLIARINI, ROVEDA

Avverto che l'emendamento 4.1 è precluso.

Invito i presentatori dei restanti emendamenti ad illustrarli.

PAGLIARINI. Signor Presidente, l'emendamento 4.2 va incontro a quei creditori dell'EFIM che, tassati in base ai bilanci, nel caso in cui dovessero registrare, per qualsiasi motivo, delle perdite sui crediti, potrebbero dedurle fiscalmente anziché su base quinquennale, secondo le attuali leggi, nell'anno in cui tali perdite vengono contabilizzate. Desideriamo concedere loro almeno questo vantaggio fiscale; altrimenti, sarebbero «cornuti e mazziati», come si dice a Napoli. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento per evidenziare chi è a favore delle piccole e medie imprese e chi invece ritiene che debbano essere «cornute e mazziate».

L'emendamento 4.3 si illustra da sè.

Con l'emendamento 4.4 formuliamo una raccomandazione circa le relazioni trimestrali del commissario liquidatore. A volte, nella pubblica amministrazione le relazioni non sono scritte molto bene; sono senza nè capo nè coda o mancano dell'indice. Propongo pertanto che siano collegate al contenuto del programma predisposto in base al secondo comma dell'articolo 2 e soprattutto che il Ministro dell'industria metta la copia integrale della relazione ministeriale a disposizione di chiunque ne faccia richiesta e consegni il testo a tutti i giornalisti interessati. Noi della Lega siamo sempre stati a favore della trasparenza, mentre chi governa questo paese è contro la trasparenza. Pochi giorni fa Andreatta mi ha attaccato, sostenendo che le cose non bisogna dirle altrimenti la gente si spaventa; questo emendamento, invece, va nel senso della trasparenza. Anche su di esso chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, proprio perchè chi vota contro vuole che le cose si facciano zitti zitti, senza dire niente a nessuno. Noi vogliamo invece che la relazione del commissario liquidatore venga messa a disposizione dei giornalisti, cosa che oggi non succede.

L'emendamento 4.5 è il più importante di tutti ed anche per esso chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo. Con esso non si propone altro che di inserire nel testo della legge l'ordine del giorno

che abbiamo approvato poco fa con il voto favorevole anche del senatore Andreotti. La Lega Nord chiede che entro il 28 febbraio 1993 il commissario liquidatore – come peraltro diceva prima il Governo – promuova le azioni giudiziarie di responsabilità, ovviamente fin dove è arrivato: le altre le promuoverà dopo, ma sicuramente qualcuna in mano ce l'ha già ed infatti in Commissione industria eravamo intervenuti per chiedergli di esaminare questi aspetti.

Quindi il commissario liquidatore dovrebbe promuovere le azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività; «anche» vuol dire che devono essere finalizzate a sbattere in galera chi ha sbagliato, anche se fosse il figlio di un ex Presidente della Repubblica.

Le azioni giudiziarie devono essere promosse contro gli amministratori, i direttori generali ed i dirigenti responsabili del dissesto dell'ente; ovviamente, questo testo può essere migliorato e se qualche collega vuole proporre delle modifiche ne sarò ben lieto.

Le azioni di responsabilità devono ancora essere promosse verso quei membri dei collegi sindacali che non hanno esercitato la necessaria vigilanza a tutela dei soci e dei terzi nell'ente e soprattutto nelle società di capitale da esso controllate direttamente o indirettamente; inoltre, come abbiamo visto prima a proposito dell'ordine del giorno n. 2, verso quelle società di revisione che hanno rilasciato certificazioni legali senza seguire gli *standards* professionali e gli obblighi di *disclosure* previsti dalle tecniche di revisione e dei corretti principi contabili, e infine verso gli istituti di credito – ovviamente se si riscontra che non hanno agito correttamente – che hanno concesso finanziamenti a soggetti palesemente incapaci e palesemente irresponsabili, perchè è di questo che bisogna parlare, indipendentemente dalle capacità patrimoniali di chi stava alle spalle.

Quindi con l'emendamento 4.5 il Gruppo della Lega Nord vorrebbe che il principio già approvato nell'ordine del giorno n. 2 venisse recepito nel testo della legge. Onorevole Grillo, so benissimo che il commissario liquidatore, se trova gli elementi, dovrebbe promuovere queste azioni di responsabilità, ma finora non lo ha fatto, anche se è in carica dal mese di luglio dell'anno scorso. Sono convintissimo che già dopo una settimana sarebbero dovute partire un centinaio di azioni giudiziarie. Ritengo vada ricordato soprattutto che le società di revisione sono coperte da assicurazioni; quindi, possiamo recuperare tantissimi soldi. Sarebbe un peccato votare contro questo emendamento, perchè in tal modo, invece di prendere soldi dalle assicurazioni di chi ha sbagliato, decideremmo di prenderli da chi paga le tasse; votando contro l'emendamento 4.5 il Parlamento sceglierebbe di far pagare i contribuenti italiani e non altri soggetti responsabili del dissesto. A me sembra un approccio veramente non condivisibile; e quindi, anche per questo emendamento chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo. *(Vivi applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Cherchi e Rocchi hanno rinunciato ad illustrare gli emendamenti 4.7 e 4.8.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, gli emendamenti 4.7 e 4.8 sono improponibili a giudizio del Governo perchè fanno riferimento ad un programma che il commissario liquidatore ha già presentato il 30 dicembre scorso e che il Governo ha già recepito. Pertanto invitiamo i presentatori a ritirarli.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.2, vorrei far presente al senatore Pagliarini che esso si prefigge scopi esattamente contrari a quelli da lui illustrati. Se davvero si intende andare incontro alle imprese creditrici, a giudizio del Governo non occorre far altro che approvare il testo licenziato dalla Camera dei deputati, per i motivi già ampiamente spiegati.

ROSCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, intervengo per sollecitare una piccola rettifica all'emendamento 4.5. La data del 28 febbraio 1993 ivi indicata è molto vicina e sarebbe più corretto spostarla quanto meno al 30 aprile. Invito quindi i colleghi Pagliarini e Roveda ad accettare questa mia proposta e a correggere di conseguenza l'emendamento. Ciò consentirebbe di disporre di circa settantacinque giorni per vagliare meglio eventuali azioni di responsabilità nei confronti di amministratori, direttori generali, sindaci e società di revisione.

PRESIDENTE. Senatore Roscia, chiederemo ai presentatori dell'emendamento 4.5 se intendono accedere alla sua richiesta al momento della votazione.

Ricordo che l'emendamento 4.1 si intende precluso.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cappelli, Condarcu, Crocetta,

Dionisi,
Forcieri,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Giunta, Guglieri,
Icardi,
Lopez,
Manara, Manna, Meriggi, Miglio,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Piccolo, Pisati, Preioni, Procacci,
Roscia, Roveda,
Scaglione, Speroni, Staglieno,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Acquarone, Agnelli Arduino, Anesi,
Bernassola, Bernini, Bono Parrino, Boratto, Brina, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Ci-
mino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Co-
vello, Coviello, Creuso, Cusumano,
D'Amelio, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabbri, Favilla, Filetti, Forte, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Giovanolla, Guerri-
tore, Guzzetti,
Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Londei,
Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Montini, Montresori, Moschetti,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pellegrino, Perina, Pezzoni, Picano,
Piccoli, Pinna, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone,
Rabino, Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Riz, Romeo, Ruffino,
Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Specchia, Stefanelli,
Tani, Triglia, Turini,
Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti.

Si astengono i senatori:

Alberici, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Brescia, Brutti, Bucciarelli,
Cavazzuti, Cherchi, Chiarante,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi,
Garofalo, Gianotti, Giovanelli, Guerzoni,
Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Mesoraca, Migone, Minucci Adalberto,
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pierani,
Russo Michelangelo,
Senesi,
Tronti,
Visco,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	175
Senatori votanti	174
Maggioranza	88
Favorevoli	34
Contrari	106
Astenuti	34

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.6.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'emendamento in esame è improponibile. Non è possibile realizzare la riforma della cosiddetta legge Prodi nell'ambito del decreto-legge di liquidazione dell'EFIM.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, lei non ha diritto di dichiarare l'improponibilità di un emendamento dal punto di vista formale. Può farlo dal punto di vista politico, ma non sotto l'aspetto giuridico-formale. (*Applausi dal Gruppo del PDS*).

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Cherchi e da altri senatori.

È approvato.

LADU. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.

BOSO. Signor Presidente, un senatore è entrato in Aula dopo il suo ordine di chiusura delle porte. *(Proteste dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. La chiusura delle porte è stata immediata e quindi nessuno può essere entrato.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Cherchi e da altri senatori.

Non è approvato.

ROSCIA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.8, presentato dalla senatrice Rocchi e da altri senatori. Chiedo ai presentatori se intendono mantenere l'emendamento.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, lo ritiro perchè il rappresentante del Governo sostiene che la tesi del nostro emendamento sia già inclusa nel decreto-legge.

CROCETTA. Faccio mio l'emendamento 4.8.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dalla senatrice Rocchi e da altri senatori, ritirato e successivamente fatto proprio dal senatore Crocetta.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.4.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento 4.4 in onore del principio della trasparenza che dovrebbe informare qualsiasi atto, non solo della pubblica amministrazione ma naturalmente anche delle grandi e medie società per azioni che, bene o male, hanno notevoli riflessi nell'ambito industriale, commerciale e, prima ancora, creditizio, perchè effettivamente possono creare dei grossi problemi. Io mi stupisco che in occasione dell'esame di un emendamento precedente il Governo abbia voluto quasi insinuare che solo approvando velocemente questo decreto-legge si faccia l'interesse dei creditori; ciò non è vero: ad esempio, l'emendamento 4.2 voleva dare una piccola agevolazione ai creditori che, dopo essere stati danneggiati dal credito e aver perso l'IVA, sono anche costretti a pagare maggiori imposte.

Con l'emendamento 4.4 si vuole effettivamente impegnare il commissario liquidatore a sottoporre al Parlamento e all'opinione pubblica informazioni che riguardano non solo la gestione della fase liquidatoria. Signor Sottosegretario, non è stato infatti redatto il bilancio iniziale di liquidazione, bilancio attraverso il quale si forniscono ai liquidatori i dati concreti, si fa una fotografia della situazione esistente e nel quale si evidenziano anche i fatti salienti che hanno caratterizzato l'ordinaria gestione del passato, di questa trentennale, disastrosa gestione che effettivamente ha danneggiato enormemente i contribuenti, ai quali chiediamo, anzi chiedete, di contribuire nuovamente per ripianare le perdite.

Nel passato abbiamo regalato a questi enti e a queste società generosi fondi di dotazione, destinati ad essere come al solito sperperati. Ora vogliamo che le relazioni trimestrali del liquidatore non siano così succinte, ma siano molto analitiche e collegate al contenuto del documento di programma così come è stato esposto; vogliamo inoltre che la copia integrale sia pubblicata sui quotidiani affinché i *mass-media* ne diano la massima diffusione. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, noi siamo per il massimo di trasparenza e di chiarezza dei bilanci, però non ci piace la demagogia. Quindi ci chiediamo che significato possa avere la disposizione, in un testo di legge, secondo cui la relazione ministeriale deve essere data ai giornalisti.

Pertanto ci asteniamo sull'emendamento 4.4.

VOCI DAL CENTRO. Bravo!

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.4, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Bosco, Boso,
Cappelli,
Gibertoni, Guglieri,
Lorenzi,
Manara, Manfroi, Miglio,
Pagliarini, Pains, Perin, Pisati, Preioni,
Roscia, Roveda,
Scaglione, Speroni, Staglieno,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Anesi,
Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bono Parrino, Brina, Butini,
Cabras, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cimino,
Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covello, Co-
viello, Creuso, Cusumano,
D'Amelio, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di
Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabbri, Favilla, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Grassi Bertazzi,
Guerritore, Guzzetti,
Innocenti,
Ladu, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco,
Manieri, Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Montini, Montresori,
Moschetti,
Napoli,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierani,
Pierri, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone,
Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Ruffino,
Scevarolli, Scheda,
Tani,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti,

Si astengono i senatori:

Angeloni,
Barbieri, Bettoni Brandani, Boffardi, Boratto, Borroni, Brescia,
Brutti,
Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Danieli Galdi, Dionisi,
Filetti, Forcieri,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla,
Libertini, Lopez, Loreto, Luongo,
Maisano Grassi, Mesoraca, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pellegrino,
Pezzoni, Piccolo, Procacci,
Ranieri,
Scivoletto, Senesi, Specchia,
Tronti, Turini,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris, Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.4, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	167
Senatori votanti	166
Maggioranza	84
Favorevoli	22
Contrari	97
Astenuti	47

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dell'emendamento 4.5, per il quale è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico, ricordo che è stato chiesto nel corso del dibattito al senatore Pagliarini se egli voglia o meno mutare la data prevista nel suo

emendamento 4.5 nella nuova data del 30 aprile 1993. Senatore Pagliarini, desidera mantenere la data attuale o modificarla?

PAGLIARINI. Signor Presidente, capisco che il collega desideri allungare i tempi per pensare ma, cari colleghi, quella società del gruppo EFIM che operava nel campo del *leasing* ha accumulato circa 300 miliardi di fatture fasulle ed il presidente è un certo Leone. Non servono cinquanta giorni per capire che le fatture fasulle non si devono emettere e che bisogna far partire le azioni legali, anche se il presidente si chiama Leone. Non ci vuole tanto tempo. Capisco l'idea di allungare i tempi, ma i delinquenti e coloro che hanno sbagliato li conosciamo già e li possiamo incastrare. Inoltre, le azioni legali che non partono entro il 28 febbraio non è che verranno precluse e non partiranno più; coloro che verranno individuati in seguito verranno castigati in seguito.

Le azioni legali verso coloro che emettevano azioni fasulle si dovevano già fare; non sono ancora state fatte ed è necessario che intervenga il Governo dicendolo esplicitamente nella legge. La data del 28 febbraio va già troppo in là e non sono per niente favorevole a spostamenti. Se alcune società di certificazione hanno certificato il falso, si spedisce una raccomandata chiedendo alle assicurazioni di rimborsare i danni. Non c'è bisogno di aspettare il 28 febbraio.

Il senatore Roscia è un mio amico, ma non appoggio la sua richiesta, poichè chi ha sbagliato deve pagare subito. È chiaro che chi voterà contro il mio emendamento desidera che chi ha sbagliato non paghi mai, ma questo è un altro discorso. Pertanto mantengo il testo del mio emendamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, vorrei far notare all'Assemblea che qualche minuto fa abbiamo approvato l'ordine del giorno n. 2, se non ricordo male all'unanimità, mediante il quale il Senato impegna il Governo a promuovere tempestivamente le necessarie azioni giudiziarie verso gli amministratori, eccetera.

L'emendamento 4.5 non fa altro che tradurre le intenzioni che il Senato ha fatto proprie mediante l'ordine del giorno n. 2 in una norma da inserire in legge.

Io credo che il legislatore debba avere un po' più di rispetto di sè stesso: non possiamo inserire in una legge una norma con la quale si vincola il comportamento del commissario a fare determinate cose, a denunciare o meno certi comportamenti. O il liquidatore è *compos sui* e quindi è nelle condizioni di agire nel momento in cui individua un reato, oppure credo che il legislatore debba omettere di procedere a questa casistica, indipendentemente dai tempi sui quali già lo stesso proponente si è soffermato.

È vero che siamo in un momento in cui affidiamo tutto alla magistratura e anche Platone finisce nel dimenticatoio (Platone ricor-

dava che quando i magistrati hanno sostituito la politica, le cose non sono andate mai bene); se però siamo, al contempo, in un'epoca in cui tutti auspicano il recupero della politica, dovremmo, non dico concorrere al recupero di questa politica ma, quanto meno, eliminando questa norma, rispettare noi stessi, se siamo legislatori che tengono quanto meno alla pulizia del testo legislativo.

FORTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, senza entrare nel merito di quello che ha detto adesso il senatore D'Amelio, vorrei far rilevare come, con l'ordine del giorno, si sia approvata la frase: «i dirigenti che siano responsabili» e non: «i dirigenti responsabili». Quindi, in ogni caso questo testo dovrebbe essere costruito così, conformemente all'ordine del giorno, dopodichè, se alla data del 28 febbraio certi dirigenti non apparissero responsabili, l'azione non sarebbe necessaria, o meglio, non sarebbe vincolante.

Quindi lo spostamento in avanti del termine serve per consentire accertamenti di responsabilità che possano rendere rilevante questa norma. Diversamente essa si applica solo in casi particolari.

ROSCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSCIA. Signor Presidente, colleghi, intervengo brevemente perchè il punto mi sembra abbastanza importante.

Ho chiesto al collega Pagliarini di modificare questa scadenza troppo prossima all'approvazione del provvedimento, anche perchè ciò ci avrebbe consentito non solo di perseguire coloro che hanno emesso fatture per operazioni inesistenti, ma anche eventualmente accertare nel merito altre gravi responsabilità, altre azioni svolte in passato secondo un determinato disegno.

È vero che (non per rispondere polemicamente al collega D'Amelio) i giudici non si debbono sostituire ai politici, ma è pur sempre vero che anche i politici non rispettano spesso le regole e i limiti posti non solo dalle leggi ma, prima ancora, dall'etica.

Volevo invitare il Senato a votare a favore di questo emendamento così come è stato proposto, anche perchè in precedenza, cari colleghi, abbiamo votato quasi all'unanimità un ordine del giorno e ciò viene tradotto in pratica e viene puntualizzato meglio perchè si dà una scadenza all'azione e si fissa un preciso impegno per il commissario liquidatore.

Occorre in qualche modo fissare delle direttive specifiche perchè abbiamo verificato che i vari amministratori che si sono avvicinati all'EFIM, se mi permettete certe espressioni, ne hanno combinate di tutti i colori, di cotte e di crude. Quindi, se era giusto restringere l'azione degli amministratori, è ancora più giusto e doveroso restringere l'azione del commissario liquidatore e precisargli il campo d'a-

zione e soprattutto una scadenza, altrimenti, cari colleghi, va a finire che i commissari liquidatori, come anche gli amministratori, percepiscono parcelle miliardarie però non compiono fino in fondo il proprio dovere. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatore Pagliarini? Intende modificare il suo emendamento?

PAGLIARINI. Signor Presidente, accolgo con piacere il suggerimento del collega Forte. La prima parte dell'emendamento 4.5 andrebbe pertanto così riformulata: «Il commissario liquidatore promuove senza ritardo le azioni giudiziarie di responsabilità, finalizzate anche al recupero dei danni subiti dalla collettività». Inoltre, al punto a), dopo la parola «dirigenti», bisognerebbe aggiungere le altre: «che siano». A questo punto, togliendo la data, credo che non si creino dei vincoli o dei problemi giuridici.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.5, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, nella nuova formulazione proposta dal senatore Pagliarini.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Borroni, Bosco, Boso, Brina,
Cappelli, Condarcu, Dionisi,
Filetti, Franchi,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Giovanolla, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Lopez, Lorenzi,
Maisano Grassi, Manara, Manfro, Manna, Miglio, Minucci Adalberto,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pisati, Preioni, Procacci,
Riz, Roscia, Roveda,
Scaglione, Scivoletto, Specchia, Speroni, Staglieno,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Anesi,
Bernassola, Bernini, Bono Parrino, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Ci-
mino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Co-
vello, Creuso, Cusumano,
D'Amelio, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto,
Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Fabbri, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Forte, Foschi, Franza,
Galuppo, Gava, Genovese, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Grassi
Bertazzi, Guerritore, Guzzetti,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco,
Manieri, Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Montini, Montresori,
Moschetti,
Napoli,
Orsini,
Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri,
Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone,
Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Riviera, Robol, Romeo, Ruffino,
Scevarolli, Scheda,
Tani, Triglia,
Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti.

Si astengono i senatori:

Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Brescia, Brutti, Bucciarelli,
Cavazzuti, Cherchi, Chiarante,
D'Alessandro Prisco, Danieli Galdi,
Forcieri,
Garofalo, Gianotti, Giovanelli, Guerzoni,
Loreto,
Mesoraca, Migone,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino,
Pierani, Pinna,
Ranieri, Russo Michelangelo,
Senesi,
Tronti,
Visco,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris,
Moltisanti, Murmura, Pulli, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini,
Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.5, presentato dai senatori Pagliarini e Roveda, nella nuova formulazione proposta dal senatore Pagliarini:

Senatori presenti	179
Senatori votanti	178
Maggioranza	90
Favorevoli	46
Contrari	96
Astenuti	36

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge.

Ricordo che il testo dell'articolo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 5.

1. Nell'ambito delle previsioni di cui al comma 3 e con le modalità indicate nei commi 4 e 6, il commissario liquidatore provvede al pagamento:

a) dei debiti dell'ente soppresso, compresi quelli derivanti dalle garanzie da esso rilasciate;

b) dei debiti, compresi quelli derivanti dalle garanzie rilasciate, delle società controllate assunti nel periodo in cui le azioni delle società stesse sono appartenute per intero, direttamente o indirettamente, all'ente soppresso, quando nel programma di cui all'articolo 2, comma 2, ne venga prevista la liquidazione.

2. Su motivata proposta del commissario liquidatore e al fine di agevolare il compimento delle operazioni del programma di cui all'articolo 2, comma 2, e dei progetti di cui all'articolo 3, comma 2, il Tesoro dello Stato, nei limiti consentiti dalla disciplina comunitaria e con modalità determinate con decreti del Ministro del tesoro, può garantire in tutto o in parte i debiti contratti con istituzioni creditizie necessari al finanziamento delle operazioni di cui all'articolo 3.

3. Ai fini di cui al presente articolo, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata alla emissione di obbligazioni e alla contrazione di prestiti

per un controvalore di non meno di lire 9.000 miliardi e comunque nei limiti delle compatibilità di bilancio indicate dal comma 9. Nell'ambito della predetta somma la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad effettuare anticipazioni di cassa, nei limiti di importo complessivi stabiliti con decreti del Ministro del tesoro. Le condizioni di scadenza e di tasso di interesse sono determinate con decreti del Ministro del tesoro. Una somma non inferiore a lire 1.000 miliardi è riservata ai pagamenti con le modalità di cui all'articolo 4, comma 12, primo periodo.

4. Le richieste dei pagamenti di cui al comma 1 e quelle di cui all'articolo 6, comma 4, sono presentate al commissario liquidatore da coloro che hanno diritti da far valere entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ove non vi abbiano già provveduto. Su proposta del commissario liquidatore, da presentare entro il termine di sessanta giorni dal termine fissato per la presentazione delle domande, il Ministro del tesoro approva l'elenco dei crediti ammessi e di quelli non ammessi, dando comunicazione agli interessati delle decisioni adottate, a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento da inviarsi dal commissario liquidatore. Questi determina, non oltre trenta giorni dal termine per la presentazione delle domande degli interessati, le modalità per l'accertamento dei crediti, per la rinuncia ad eventuali garanzie ed azioni giudiziarie, nonché le modalità di pagamento in relazione alle ipotesi di cui all'articolo 6, comma 4. In pendenza dell'approvazione dell'elenco di cui al presente comma, il commissario liquidatore, qualora lo ritenga necessario per motivi di urgenza, può procedere comunque al pagamento di debiti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, nei confronti di società controllate.

5. Il Ministro del tesoro provvede, a decorrere dal 1994 e per un massimo di venti anni, al rimborso alla Cassa depositi e prestiti dei titoli emessi, dei prestiti contratti e delle somme anticipate, secondo modalità da stabilirsi con propri decreti. Gli interessi di preammortamento, calcolati applicando lo stesso tasso del rimborso dei titoli emessi, dei prestiti contratti o delle anticipazioni, sono predeterminati e capitalizzati con valuta coincidente all'inizio dell'ammortamento e sono corrisposti con le stesse modalità, anche di tasso e di tempo.

6. I titoli, i prestiti e le somme anticipate possono essere in lire o in valuta.

7. Gli importi delle anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti al commissario liquidatore, ad esclusione di quelle relative ai pagamenti diretti disposti nei confronti dell'ente soppresso, devono affluire in apposito conto corrente infruttifero aperto presso la Tesoreria centrale dello Stato, intestato all'EFIM in liquidazione. Allo stesso conto corrente devono essere versate tutte le disponibilità di spettanza dell'ente soppresso e del commissario liquidatore depositate presso il sistema bancario nonché tutte le somme che saranno rimosse a qualsiasi titolo spettanti ai soggetti medesimi. Con decreto del Ministro del tesoro può essere fissato l'importo massimo delle disponibilità depositate presso il sistema bancario per le più urgenti ed improcrastinabili esigenze del commissario liquidatore.

8. Fermo restando quanto previsto dal presente articolo, eventuali accordi transattivi relativi ai debiti di cui al comma 1, lettere *a)* e *b)*, su

richiesta del commissario liquidatore, possono, con decreto del Ministro del tesoro, essere assistiti da garanzia del Tesoro dello Stato.

9. All'onere complessivo derivante dall'applicazione del presente articolo, valutato in lire 1.500 miliardi a decorrere dall'anno 1994, si provvede mediante utilizzo parziale delle proiezioni per gli anni 1994 e 1995 dell'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993.

10. Ai fini delle imposte sui redditi le sopravvenienze attive derivanti dalle anticipazioni di cui al comma 3 nonché quelle previste dall'articolo 20 del decreto-legge 19 novembre 1992, n. 440, non concorrono a formare il reddito di impresa dei soggetti che le conseguono.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera b), sopprimere le parole da: «assunti» fino a: «soppresso».

5.1

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Al comma 3, sostituire le parole: «non meno di lire 9.000 miliardi» con le altre: «non più di lire 9.000 miliardi».

5.2

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Al comma 9, dopo le parole: «a decorrere dall'anno 1994» inserire le seguenti: «per un periodo massimo di dieci anni».

5.3

PAGLIARINI, ROSCIA, ROVEDA

Invito i presentatori ad illustrarli.

PAGLIARINI. Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 5.1 per correggere una formulazione a nostro avviso errata: ci accogliamo infatti dei debiti assunti nel periodo in cui l'EFIM aveva il controllo. Non è quindi chiaro: se vi è una società che oggi non è controllata ma che dodici anni fa era controllata ed allora ha assunto dei debiti che non sono stati ancora pagati, dobbiamo pagarli? Tecnicamente ritengo che questa formulazione non abbia il minimo senso.

Il Governo ha espresso varie volte il timore che, se non si approva questo provvedimento, potrebbe succedere il patatrà sui mercati internazionali. Anzitutto, vorrei far rilevare che non vi sarebbe alcun patatrà perché – state tranquilli! – le banche straniere hanno in mano le loro brave fidejussioni e quindi non vi è il minimo problema. In secondo luogo, il patatrà potrebbe accadere qualora leggessero testi del genere: si metterebbero a ridere e ci prenderebbero in giro per tutta la vita.

Questo è l'oggetto dell'emendamento 5.2 da noi presentato, il più importante. Al riguardo vorrei pregare i colleghi di fare molta atten-

zione; in particolare mi rivolgo al senatore Abis, presidente della Commissione bilancio, perchè vorrei conoscere il suo parere in proposito. Nel testo sottoposto alla nostra approvazione è scritto che ci si può indebitare spendendo «non meno di lire 9.000 miliardi». Non è possibile usare questa formulazione in un testo legislativo: anche un milione di miliardi è «non meno» di 9.000 miliardi! Quindi, non è assolutamente possibile licenziare un testo contenente una formulazione del genere. Il Governo ha dichiarato che a questo si fa fronte in qualche modo con il comma 9. Ciò non è vero, poichè in esso si legge, per quanto concerne l'onere complessivo: «valutato in lire 1.500 miliardi». Vorrei far rilevare il significato del termine «valutato», per cui, se necessario, si potrebbe anche sostenere di avere effettuato una valutazione errata e, anzichè in 1.500 miliardi, l'onere complessivo potrebbe essere valutato in 2.000 o in 8.000 miliardi all'anno. Non vi è alcun limite. Stiamo approvando una legge in cui si dice: spendete tutto quello che volete, noi vi benediciamo.

Vi prego di prestare la massima attenzione su questo punto: sarebbe la prima volta nella storia della Repubblica italiana e, più in generale, delle democrazie del mondo occidentale che un Parlamento approva una legge in cui si dice: fai quello che ti pare, io ti benedico.

Vorrei nuovamente pregare il senatore Abis, presidente della Commissione bilancio, di esprimere il suo parere a tale riguardo. In sua assenza, rivolgo l'invito ai Vice presidenti della 5ª Commissione: è presente il senatore Cavazzuti, che invito ad esprimersi in proposito.

È impossibile approvare un testo contenente una clausola aperta in questi termini. È veramente assurdo. Ripeto che il riferimento ai 1.500 miliardi del comma 9 non sta in piedi, perchè non si precisa che l'onere complessivo è di lire 1.500 miliardi, ma che viene «valutato» in 1.500 miliardi, per cui può essere anche maggiore. Quindi, in questo caso, apriamo un buco che può comportare qualsiasi conseguenza. Il testo originario proposto alla Camera dei deputati andava bene perchè in esso si diceva: «fino alla concorrenza di»; poi, se si fosse arrivati a una somma superiore, si sarebbe elaborata un'altra proposta legislativa e ci avrebbero spiegato le ragioni di tale aumento. Non è possibile approvare leggi di questo tenore.

L'emendamento 5.3, di minore importanza, è volto a ridurre il termine di pagamento. Non vorremmo infatti che i nostri nipoti si trovassero ancora a dover pagare i debiti di questo Governo.

Chi non voterà a favore dell'emendamento 5.2 si assumerà la responsabilità di «trapanare» il bilancio dello Stato senza porre limiti. È una responsabilità enorme quella che vi assumete. E io sono convinto che la mancata approvazione di questo provvedimento non provocherà risvolti tragici sui mercati internazionali; lo saranno per chi eventualmente avrà dato garanzie e fidejussioni senza poterlo fare e sostituendosi al Parlamento.

Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che la votazione degli emendamenti 5.1 e 5.2 sia fatta con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cappelli, Condarcuri,
Dionisi,
Filetti,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Guglieri,
Lorenzi,
Maisano Grassi, Manara, Manfroì, Miglio,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Perin, Piccolo, Pisati, Preioni,
Ranieri, Roscia, Roveda,
Scaglione, Specchia, Speroni, Stagliente,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Anesi, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Bono
Parrino, Borroni, Brescia, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cimino, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covello, Creuso, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Favilla, Ferrari Bruno, Fontana Elio, Forte, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanolla, Golfari, Grassi Bertazzi, Guerritore, Guerzoni, Guzzetti,
Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Loreto,
Manieri, Manzini, Mazzola, Meo, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori, Moschetti,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pel-
lella, Pellegatti, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna,
Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pulli,
Rabino, Radi, Ravasio, Redi, Riviera, Robol, Romeo, Ruffino,
Russo Michelangelo,
Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Sposetti,
Tani, Triglia, Tronti,
Visco, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Procacci.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris,
Moltisanti, Murmura, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina,
Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle
elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emenda-
mento 5.1, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	169
Senatori votanti	168
Maggioranza	85
Favorevoli	34
Contrari	133
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il
mio voto favorevole all'emendamento 5.2. Non mi convince, infatti,
quanto dichiarato dal Governo a proposito del liquidatore, che si
riserverebbe di fare le trattative per ottenere una condizione in qualche
modo più favorevole all'ammontare dei 9.000 miliardi.

A mio avviso il liquidatore avrebbe potuto fare le transazioni prima di proporre questo, poichè ho motivo di ritenere che il *deficit* dell'EFIM fosse conosciuto. In questo modo il liquidatore rischia di trovarsi di fronte a dei creditori che, sapendo che non esistono dei limiti nel pagamento dei crediti, si impuntino per vederseli magari riconosciuti integralmente, quando invece si potrebbe arrivare a delle transazioni con pagamenti in forma ridotta. Le banche così, anzichè pagare i crediti al 100 per cento potrebbero pagarli al 40 o al 50 per cento. Senza limiti di spesa, non vedo chi potrebbe «autopunirsi» chiedendo una somma inferiore al credito totale.

Per questi motivi sono favorevole all'emendamento 5.2. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ritengo che occorra assolutamente votare a favore di questo emendamento anche per non costituire un pericolosissimo precedente; infatti, a questo punto, qualunque misura potrà contenere questa formula ambigua del «non meno». Penso ad esempio al bilancio dello Stato, alle leggi di spesa o, passando ad altro campo, alle leggi penali: si potrebbe stabilire che un certo reato è punito con «non meno» di dieci anni di reclusione.

Questo «non meno» è veramente un non senso.

LIBERTINI. Ha ragione.

SPERONI. Per questo motivo annuncio, a nome del Gruppo della Lega Nord, il voto favorevole all'emendamento presentato dal collega Pagliarini.

SPOSETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPOSETTI. Signor Presidente, il problema sollevato dai colleghi della Lega Nord ha un fondamento. Il testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati ha una formulazione non perfetta dal punto di vista contabile. Il problema era stato da noi sollevato in sede di Commissioni congiunte e in parte risolto dalle repliche del relatore e del Ministro del tesoro: è bene che risulti quindi dal Resoconto stenografico che comunque la copertura finanziaria del provvedimento è precisata al comma 9 dell'articolo 5 del decreto-legge, così come viene indicato anche al comma 3 dell'articolo 5 a cui si riferisce l'emendamento che stiamo esaminando.

Il comma 9 specifica che comunque l'onere complessivo del provvedimento è valutato in lire 1.500 miliardi annui: questa è stata l'interpretazione, sia pure con una forzatura, indicata dal Governo.

Indubbiamente è chiaro che rimane agli atti di quest'Aula che poichè tutto è legato agli interessi che la Cassa depositi e prestiti dovrà

sostenere per il rimborso delle obbligazioni, l'onere a carico del bilancio dello Stato non potrà essere incrementato da una eventuale crescita degli interessi, il cui pagamento dovrà appunto essere sostenuto dalla Cassa depositi e prestiti per il rimborso delle obbligazioni, perchè il comma 9 dell'articolo in discussione blocca qualunque altra uscita sul bilancio statale.

L'eventuale bocciatura dell'emendamento 5.2 del collega Pagliarini confermerebbe una interpretazione opposta a quella che l'emendamento vorrebbe correggere, perchè significherebbe che l'Aula del Senato consente che da ora in avanti si possa scrivere nei testi di legge: «non meno di». Siccome una frase del genere non può essere scritta, sarebbe opportuno che non venga bocciata la sostituzione di questa frase.

PRESIDENTE. Ma perchè non ci sia una bocciatura ci deve essere una decisione del senatore Pagliarini.

SPOSETTI. Una eventuale bocciatura creerebbe dei problemi per il domani.

PICANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PICANO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei confermare l'interpretazione del collega Sposetti; noi potremmo anche essere favorevoli all'emendamento 5.2 se non ci fosse l'urgenza di approvare questo decreto pena la sua decadenza, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero.

Comunque osservo che nel bilancio dello Stato sono stanziati 1.500 miliardi per la contrazione dei mutui e non possiamo andare al di là di quella cifra, perchè altrimenti dovremmo approvare una nuova legge.

Inoltre vorrei dire alla collega Maisano Grassi che non siamo di fronte ad una azienda privata che può trattare con le banche, le quali se non riducono il tasso di interesse perdono l'operazione; le aziende che devono esigere un credito dallo Stato sanno che con una sentenza che passa in giudicato dovranno essere pagate e quindi il limite può essere immaginario. Siccome però il limite è fissato in 1.500 miliardi, credo che questo dia garanzie che la vicenda può andare in porto positivamente.

GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRILLO, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, vorrei che rimanesse agli atti che le osservazioni del senatore Sposetti e del relatore rispecchiano l'interpretazione che il Governo ha dato del testo approvato dalla Camera dei deputati. Ciò equivale a dire che il limite di impegno invalicabile - lo ripeto ancora una volta - è quello di 1.500 miliardi già inserito nella

legge finanziaria. Il livello dei 9.000 miliardi si definirà all'atto della contrazione del finanziamento, perchè solo allora sarà possibile calcolare a che tasso si possono scontare questi 9.000 miliardi.

Torno a ripetere che la soglia dei 9.000 miliardi era stata individuata come criterio prudenziale (è a vostra disposizione il conteggio elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato, come ho già detto in Commissione) con un tasso del 14,50 per cento; oggi questo tasso possiamo giudicarlo medio-alto rispetto all'andamento del mercato.

Con questa precisazione ripeto che non ci sono sfondamenti e quindi invito i presentatori a ritirare l'emendamento, perchè in buona sostanza l'interpretazione esatta è quella che abbiamo dato assieme: il limite di 1.500 miliardi è invalicabile, rappresentando il vero vincolo di bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Pagliarini, come lei ha ascoltato, da più parti le è venuto il suggerimento di ritirare l'emendamento, con degli argomenti che almeno a qualcuno paiono a sostegno e non contro la sua tesi. Comunque la decisione finale sul mantenimento o meno del suo emendamento è riservata a lei.

PAGLIARINI. Signor Presidente, al di là di tutto quello che si dice, nelle leggi le parole pesano come pietre. Il testo della Camera diceva: «fino alla concorrenza di 4.000 miliardi»; se in Senato fosse stata portata la dizione: «fino alla concorrenza di 9.000 miliardi» sarebbe stato tutto logico, salvo il fatto che sono troppi soldi. Però, siccome nel testo è scritto: «non meno di 9.000 miliardi», vi invito a una scommessa: ci rivediamo tra cinque anni e constaterete che, bene che vada, questi 9.000 miliardi di capitali, esclusi gli interessi, diventeranno 20.000 o forse anche di più. Si sta un'altra volta trapanando il bilancio dello Stato.

Se nel testo fosse stato scritto: «fino alla concorrenza di», avrei chiesto soltanto il bilancio di liquidazione con i limiti massimi e minimi. La formula «non meno di» costituisce un precedente inaccettabile; e quanto al limite di 1.500 miliardi, non è vero che esso è invalicabile perchè si parla di valutazione e quindi se la cifra sarà superiore vorrà semplicemente dire che si è sbagliata la valutazione. Sarebbe allora più opportuno prevedere che non si possono superare i 1.500 miliardi l'anno per i prossimi venti anni; in questo caso il limite che avete ipotizzato ci sarebbe davvero. Sono invece convinto che, sulla base del testo in esame, tale limite non vi è assolutamente ed ho paura che la spesa finirà per salire enormemente. D'altro canto, se questa non fosse la logica fin qui seguita, non avremmo 1.650.000 miliardi di debito pubblico.

Per questi motivi non posso modificare l'emendamento da me presentato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo,

mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.2, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Cappelli, Condarcuri,
Dionisi,
Filetti,
Galdelli, Gibertoni, Giollo, Guglieri,
Icardi,
Libertini, Lopez, Lorenzi,
Maisano Grassi, Manara, Manfroï, Manna, Miglio,
Pagliarini, Pains, Parisi Vittorio, Perin, Piccolo, Pisati, Preioni,
Procacci,
Roscia, Roveda,
Scaglione, Specchia, Speroni, Staglieno,
Tabladini, Turini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Anesi, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Bonferroni, Borroni, Brescia, Brutti, Bucciarelli, Butini,
Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotta, Carpenedo, Carrara, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Cimino, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covello, Creuso, Cusumano,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, De Cosmo, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Stefano, Donato, Doppio,
Favilla, Forcieri, Forte, Foschi, Franchi, Franza,
Galuppo, Garofalo, Gava, Genovese, Gianotti, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Grassi Bertazzi, Guerritore, Guertzoni, Guzzetti,
Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Loreto,
Manieri, Manzini, Mazzola, Meo, Mesoraca, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Montini, Montresori, Moschetti,
Napoli, Nerli, Nocchi,
Pagano, Paire, Parisi Francesco, Pavan, Pecchioli, Pelella, Pellegratti, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Pierani, Pierri, Pinna, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pulli,
Rabino, Radi, Ranieri, Ravasio, Redi, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Ruffino, Russo Michelangelo,
Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi,

Tani, Triglia, Tronti,
Visco, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zotti, Zuffa.

Si astengono i senatori:

D'Amelio,
Orsini,
Rubner.

Sono in congedo i senatori: Bacchin, Baldini, Boldrini, Fabris, Moltisanti, Murmura, Putignano, Russo Vincenzo, Stefanini, Taddei.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina, Graziani e Pozzo, in Lituania, quali osservatori in occasione delle elezioni presidenziali.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 5.2, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori:

Senatori presenti	177
Senatori votanti	176
Maggioranza	89
Favorevoli	38
Contrari	135
Astenuti	3

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dal senatore Pagliarini e da altri senatori.

Non è approvato.

Essendo stato superato l'orario previsto delle ore 14, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 957 alla seduta di domani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 17 febbraio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 17 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per l'elezione dei componenti le Commissioni per l'istituto di emissione, la Cassa depositi e prestiti, e il registro pubblico.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM (957) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 485, recante contributo straordinario per la parziale copertura dei disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale (944) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

IV. Deliberazione, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 21, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi in Somalia e Mozambico (950).

V. Discussione dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Deputati VIOLANTE ed altri. - Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (499) (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati*).

TOSSI BRUTTI ed altri. - Abrogazione della autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari (119).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GUZZETTI ed altri. - Modificazioni dell'istituto dell'immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione (177).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - COMPAGNA ed altri. - Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (355).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MAISANO GRASSI ed altri. - Revisione dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità parlamentare (419).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PONTONE ed altri.
– Abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione (710).

(Voto finale con la presenza del numero legale)

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, recante armonizzazione delle disposizioni in materia di imposta sugli oli minerali, sull'alcole, sulle bevande alcoliche, sui tabacchi lavorati e in materia di IVA con quelle recate da direttive CEE e modificazioni conseguenti a detta armonizzazione, nonché disposizioni concernenti la disciplina dei Centri autorizzati di assistenza fiscale, le procedure dei rimborsi di imposta, l'esclusione dall'ILOR dei redditi di impresa fino all'ammontare corrispondente al contributo diretto lavorativo, l'istituzione per il 1993 di un'imposta erariale straordinaria su taluni beni ed altre disposizioni tributarie (877).

La seduta è tolta (ore 14,05).

Allegato alla seduta n. 110**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 15 febbraio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PIZZO e FRANZA. - «Modifica dell'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, concernente la riforma del contenzioso tributario» (973).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - MARTELLI e GARRAFFA. - «Modifica di norme della Costituzione concernente il numero dei parlamentari elettivi. Disposizioni transitorie» (955), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DE GIUSEPPE ed altri. - «Celebrazione nazionale del cinquantennale della Resistenza e della Guerra di liberazione» (941), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 10ª* (Industria, commercio, turismo):

«Soppressione del Ministero delle partecipazioni statali e altre norme in materia di privatizzazione» (926), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 12ª Commissione.

Mozioni

PONTONE, FLORINO, RASTRELLI, POZZO, FILETTI, SPECCHIA, TURINI, MAGLIOCCHETTI, VISIBELLI, RESTA, SIGNORELLI, MEDURI. - Il Senato,
premessò:

che il momento di recessione generalizzata che sta attraversando l'Italia ha colpito e penalizzato in modo particolare la Campania ed il sistema industriale del Meridione, evidentemente precario;

che la crisi congiunturale registrata in preoccupanti dimensioni dalle aziende pubbliche, da quelle a partecipazione statale e da quelle private ha finito per ripercuotersi – inevitabilmente – sull'assetto sociale della Campania, creando il più alto livello di disoccupazione fra tutte le regioni d'Italia;

che alla citata recessione si sono aggiunti i drastici tagli di spesa operati dal Governo ed una distorta politica di privatizzazione adottata senza tenere in alcun conto le modalità applicative della stessa, necessarie per garantire un sufficiente livello occupazionale;

che, in termini concreti e «numerici», tale situazione si è andata sviluppando ed ha coinvolto tutte le attività produttive campane: il settore siderurgico ha registrato la chiusura dello stabilimento dell'ILVA di Bagnoli; per l'Alenia si delibera un taglio di circa 3.000 miliardi destinati proprio all'area napoletana, mettendo in crisi tutti e tre i settori, quello civile, quello militare e quello aeronautico; le conseguenze si ripercuotono su tutti gli stabilimenti ma quelli di Capodichino e Pomigliano d'Arco sono particolarmente a rischio; la SME vede fallire la possibilità di creare un polo agroalimentare a causa della insensata frantumazione dell'azienda – peraltro fra le poche attive occupando il primo posto per quota di mercato nella grande distribuzione alimentare – cui si vuole ricorrere per procedere alla sua privatizzazione; la Finmare, che sembra seguire le sorti della SME, vede svanire e perdere il proprio centro direzionale che dovrebbe trasferirsi a Genova; parallelamente tutto l'indotto della cantieristica versa in un preoccupante stadio di immobilità e, contestualmente, attende di essere esaminata dalla magistratura l'inspiegabile assegnazione di una commessa di circa 400 miliardi di lire ad una società olandese, da parte della Viamare dello stesso gruppo IRI; il settore automobilistico tenta di sopravvivere attraverso la reiterazione della cassa integrazione adottata per le sedi di Pomigliano d'Arco; mentre non sembra trovare alcuna soluzione la stasi di tutto l'indotto dell'edilizia; da ultimo, si deve prendere atto che i settori del commercio e del terziario – così come rilevato proprio in questi giorni dall'Istat i cui dati ufficiali registrano, anzi, una flessione degli occupati anche in questo settore – hanno raggiunto un livello di saturazione tale da non poter più rappresentare quel ruolo di «serbatoio occupazionale» quale era stato evidentemente considerato sino ad oggi dal Governo;

che tale situazione di emergenza è già sfociata in tensioni sociali, rivendicazioni, scioperi generali e mobilitazioni di massa che possono arrestarsi solo davanti a concreti piani di azione e non attraverso offensivi provvedimenti tampone di mero assistenzialismo,

impegna il Governo:

ad adottare con la massima urgenza, in termini di politica industriale mirata, tutte le iniziative necessarie ad un vero rilancio dell'economia meridionale attraverso la ristrutturazione tecnologica delle imprese pubbliche e private, in modo da superare il *gap* che le mette fuori mercato;

a sospendere, con decorrenza immediata, gli incerti provvedimenti di segmentazione della SME per restituire almeno una potenziale

affidabilità al piano delle privatizzazioni del Governo, sul quale tuttavia permangono forti riserve;

a riferire dettagliatamente al Parlamento sulla situazione economico-sociale della Campania, motivando le scelte operative sinora adottate, attraverso una verifica del conseguente impatto registrato in termini reali, onde consentire alle Camere una più attenta valutazione della loro effettiva validità, individuando le cause e le eventuali responsabilità di un risultato non solo insufficiente ma spesso dannoso.

(1-00082)

Interpellanze

FAGNI, LOPEZ, DIONISI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che da anni nei due rami del Parlamento si discute della soppressione dell'ENAM (Ente nazionale di assistenza magistrale) che riguarda gli insegnanti elementari e i direttori didattici che pagano trattenute dal loro stipendio per prestazioni aggiuntive come soggiorni in case ENAM o alle terme;

che per avere queste prestazioni insegnanti e direttori, in servizio o in quiescenza, compresi i familiari viventi o superstiti, presentano domande di ammissione sottoposte a criteri di valutazione non solo oggettivi ma discrezionali e limitati ad un numero ristretto di soggetti;

che nel dicembre 1992 si sono svolte le elezioni dei rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'ente alle quali hanno partecipato liste del personale docente di scuola elementare e materna e dei direttori didattici;

che non è stata prevista la partecipazione degli ispettori scolastici e degli ispettori tecnici ai quali peraltro vengono praticate le trattenute dallo stipendio senza che possano godere dei benefici previsti per le altre categorie,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa ingiusta e scorretta trattenuta praticata agli ispettori scolastici e tecnici;

se non ritenga che sia giusto dare anche agli ispettori il diritto di rappresentanza nel consiglio di amministrazione e del godimento delle prestazioni oppure che si provveda al rimborso delle quote indebitamente trattenute con eventuali interessi;

se il Ministro abbia preso conoscenza del bilancio di previsione 1993 che ha un totale di oltre 72 miliardi di entrate e altrettanti di uscite, pubblicato sul numero novembre-dicembre 1992 di «Enamnotizie», dal quale è possibile capire come è composto e come viene utilizzato;

se non sia il caso di rivedere il ruolo e la funzione di un ente come l'ENAM che gli interpellanti ritengono ormai superato.

(2-00226)

Interrogazioni

FAGNI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che con la legge n. 58 del 1990 veniva prevista per i lavoratori portuali tutta la normativa generale per la cassa integrazione come da legge n. 164 del 1975;

che dal 1° gennaio 1993 i lavoratori dei porti che sono al centro di una riforma che riguarderà l'organizzazione del lavoro sono privi di integrazione salariale per i periodi di mancanza di lavoro,

l'interrogante chiede di sapere come si intenda intervenire urgentemente perchè si attui quanto disposto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 484 del 1992 che ha previsto per i lavoratori portuali in esubero la continuazione dell'erogazione di un'indennità pari al trattamento di cassa integrazione.

(3-00432)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLENTA. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che la legge 5 luglio 1991, n. 197, sulla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, prevede all'articolo 6 l'obbligo dell'iscrizione in un apposito elenco, tenuto dal Ministro del tesoro che si avvale dell'Ufficio italiano cambi (UIC), degli intermediari che hanno per oggetto prevalente della loro attività la «concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma» nei confronti del pubblico;

che il Ministro del tesoro, con circolare n. 1 del 26 giugno 1992 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 25 luglio) ha precisato che con l'espressione «concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma» si intende la concessione di «crediti di cassa e di firma» (avalli, fidejussioni, eccetera) (cfr. punto 7 della circolare);

che in relazione ad alcune richieste di iscrizione presentate, in via cautelativa, da cooperative e consorzi di garanzia collettiva fidi l'UIC non ha ritenuto di procedere all'iscrizione stessa in quanto, a suo parere, la «normativa in questione non sembrava equiparare l'attività di rilascio di garanzie in genere alle fattispecie di concessione di finanziamenti»;

che successivamente l'UIC ha provveduto all'iscrizione dei richiedenti tenendo conto del citato punto 7 della circolare ministeriale e ritenendo, in base alle considerazioni svolte al punto 3 della stessa circolare, che l'attività espletata dagli organismi di garanzia fidi sia rivolta sostanzialmente «al pubblico»;

che le cooperative ed i consorzi fidi sono organismi mutualistici costituiti da piccole e medie imprese con il precipuo e prevalente scopo di accrescere la forza negoziale delle imprese associate nei confronti del sistema finanziario e di migliorare la loro possibilità di accesso alle fonti di finanziamento;

che tali organismi, costituiti senza finalità di lucro, si limitano sostanzialmente a fornire, in base a specifiche convenzioni stipulate con

alcuni istituti di credito, garanzie parziali e sussidiarie per assicurare il buon fine degli affidamenti concessi ai soci;

che l'attività di garanzia espletata da tali organismi non può, peraltro, essere considerata come rivolta al pubblico in quanto l'assunzione della qualità di socio è subordinata ad uno scrupoloso controllo da parte degli organi sociali della sussistenza di rigorose condizioni di ammissibilità e di requisiti soggettivi di natura morale, finanziaria, dimensionali e territoriali delle imprese associate, espressamente stabiliti dallo statuto;

che l'assoggettamento degli organismi in parola alla disciplina prevista dalla legge n. 197 del 1991 comporta l'osservanza di una serie di gravosissimi obblighi (quali il livello minimo, almeno un miliardo di capitale sociale; la necessità per i consorzi di trasformarsi in società di capitali; la tenuta di archivi informatici, eccetera) di impossibile pratica attuazione con la conseguenza di determinare lo scioglimento della maggioranza di tali organismi, la cui funzione a favore delle piccole e medie imprese deve essere dal legislatore sostenuta e rafforzata specie nella grave congiuntura economica che il mondo dell'impresa sta vivendo, stante anche l'assenza di interventi finanziari agevolativi da parte dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga opportuno, in considerazione della funzione svolta dalle cooperative e dai consorzi fidi sulla base delle osservazioni suesposte e della volontà del legislatore, di escludere dall'ambito di applicabilità della legge in parola i precedenti organismi;

se non ritenga di assumere, con la massima urgenza, iniziative atte a interpretare la norma nei termini sopra prospettati o di rettificare con tempestività l'interpretazione data dalla citata circolare ministeriale.

(4-02379)

SPECCHIA. - Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali. - Premesso:

che la Finmare sta unilateralmente predisponendo modifiche degli assetti societari e cessioni di navi e di linee, senza preoccuparsi delle gravi conseguenze occupazionali ed in particolare delle centinaia di esuberanti di personale che ne deriverebbero;

che la stessa Finmare ha deciso di cancellare gradualmente la presenza della società Adriatica di navigazione dal mare Adriatico con il conseguente accorpamento di tutti i servizi di cabotaggio a Napoli;

rilevato:

che da tali decisioni deriverebbero gravi danni all'economia ed ai livelli occupazionali delle città ove insistono i porti dell'Adriatico (Brindisi, Venezia, eccetera);

che le organizzazioni di categoria, gli organismi che hanno competenza sui porti in questione e gli enti locali interessati hanno già attuato e programmato iniziative di protesta;

che non è possibile che la Finmare assuma unilateralmente decisioni così importanti e delicate che devono invece investire anche la responsabilità del Governo, dell'IRI e delle altre parti interessate,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per bloccare le decisioni della Finmare e per aprire un tavolo di responsabili trattative sui problemi della flotta pubblica.

(4-02380)

POLENTA. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* – Premesso:

che con sentenza del 5 dicembre 1991 la corte di appello di Ancona ha condannato il comune di Montemarciano (Ancona) al risarcimento dei danni subiti dai signori Claudio Ascoli e Franca Ascoli in Mazzoni per effetto dell'occupazione e del successivo esproprio di un'area destinata all'ampliamento del centro sportivo comunale, di cui al relativo progetto, approvato dal consiglio comunale con deliberazioni n. 34 del 24 febbraio 1979 e n. 30 del 31 maggio 1979;

che con atto di precetto del 29 luglio 1992 l'avvocato Ludovico Ascoli – procuratore dei signori Ascoli Claudio e Ascoli Franca Mazzoni – ha intimato al comune di Montemarciano il pagamento della somma complessiva di lire 1.097.678.363;

che, a seguito del mancato adempimento (per oggettiva impossibilità) dell'intimazione suddetta, sono stati pignorati alcuni beni immobiliari e mobiliari di proprietà comunale, nonché tutte le somme di pertinenza del comune di Montemarciano esistenti presso la tesoreria comunale;

che l'intera vicenda è riconducibile alle dichiarazioni di incostituzionalità dell'articolo 14 della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (relativa alla determinazione delle indennità di espropriazione) e delle successive norme attinenti il sistema transitorio, che hanno portato alla emanazione della legge 27 ottobre 1988, n. 458, con la quale la Cassa depositi e prestiti veniva autorizzata a concedere mutui ai comuni, con ammortamento a carico dello Stato, per sopperire ai maggiori oneri derivanti dalle suddette sentenze della Corte costituzionale;

che il comune di Montemarciano ha sistematicamente presentato alla Cassa depositi e prestiti, ai sensi dei decreti-legge che si sono succeduti, le domande di mutuo per il finanziamento della maggiore spesa per l'esproprio di cui sopra;

che il mutuo stesso non è stato ancora concesso per il noto blocco di finanziamento deciso dalle disposizioni legislative vigenti;

che con lettera del 14 gennaio 1993 – pervenuta il 3 febbraio 1993 – la Cassa depositi e prestiti ha comunicato che la richiesta del comune di Montemarciano non può essere istruita in quanto le operazioni di finanziamento dei maggiori oneri per acquisizione di aree ai sensi dell'articolo 6 del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 382, sono sospese a seguito delle disposizioni di cui alla legge 23 dicembre 1992, n. 498;

che tale sospensione è confermata dal disegno di legge presentato alla Camera n. 1584 per tutto il 1993;

che la conferma della sospensione dei finanziamenti genera un meccanismo che porta al progressivo e grave peggioramento delle situazioni debitorie, con l'aggiunta dei gravosi oneri per interessi passivi sulle somme dovute ai soggetti espropriati;

che trattasi di oneri che, secondo la legislazione attuale, saranno direttamente a carico dello Stato, il quale, pertanto, dovrebbe quanto meno autotutelarsi, decidendo finalmente di definire la situazione che si è venuta a creare per i motivi sopra indicati,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo circa le iniziative da assumere per far sì che le disposizioni concernenti la sospensione dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti non riguardino i mutui per l'acquisizione di aree.

(4-02381)

DANIELE GALDI, BOFFARDI, ORSINI, ROGNONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Preso atto che il Governo, nel corso della discussione del bilancio 1993, si è impegnato ad individuare, d'intesa con la dirigenza del teatro dell'Opera di Genova e con gli enti locali, un piano di intervento organico per sopperire alle esigenze finanziarie dovute all'apertura del nuovo teatro «Carlo Felice», sia pure in attesa della legge di riordino del settore, si chiede di sapere:

se sia vero che il Ministro del turismo e dello spettacolo abbia disposto la ripartizione dello stanziamento per il 1993 in base ai parametri del decreto ministeriale 13 dicembre 1991, aggiungendo 30 miliardi allo stanziamento originario di 870 miliardi e non tenendo conto degli impegni assunti in Senato;

in caso di risposta positiva, per quale ragione il Governo non abbia ritenuto di rispettare l'impegno assunto.

(4-02382)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Posto che l'impresa «Val di Taro», con sede legale in località Parola nel comune di Fidenza (Parma), e stabilimenti a Parola, con 90 dipendenti, e a Parma con 27 dipendenti, operante nel comparto dell'abbigliamento, coinvolta ai primi del 1992, per problemi di gestione e di *deficit*, in una difficile crisi ed il cui rilancio fu oggetto di un accordo con i sindacati ed il consiglio di fabbrica, oneroso per i lavoratori, rivelatosi poi senza esito per l'intervenuta vertenza legale tra i soci proprietari proprio in merito ai costi da sostenere per il successo del rilancio concordato, è ora soggetta a curatela fallimentare;

tenuto conto che proprio in questi giorni dipendenti della «Val di Taro» che occupano ininterrottamente gli stabilimenti si sono costituiti in cooperativa sulla base della ben nota normativa finanziaria detta «Marcora», con l'obiettivo di rilevare l'azienda per garantirne produzione ed occupazione;

considerato che se un troppo lungo lasso di tempo intercorresse tra la vecchia gestione e quella nuova prospettata da detta cooperativa tale periodo potrebbe rappresentare causa di forte riduzione delle quote di mercato attualmente detenute dalle produzioni «Val di Taro», vanificandosi così l'obiettivo costitutivo imprenditoriale ed occupazionale della cooperativa;

tenuto conto che la soluzione prospettata per la crisi dell'azienda «Val di Taro» è caldeggiata, oltre che dai lavoratori interessati e dalle organizzazioni sindacali, dagli amministratori locali, dai parlamentari e

dalle forze politiche e sociali interessate, in quanto essa interviene in un distretto industriale, quello di Fidenza e della «bassa ovest» di Parma, fortemente colpito da crisi aziendale, con perdita di posti di lavoro ed aumento della cassa integrazione, e consentirebbe la salvaguardia di un punto produttivo industriale significativo e l'attività lavorativa di una forza lavoro qualificata professionalmente e in gran parte femminile,

si chiede di sapere se il Ministro del lavoro non ritenga opportuno, pur nel rispetto rigoroso dei compiti della curatela fallimentare, che rapidamente si proceda ad esaminare la proposta della cooperativa dei lavoratori e, se considerata positiva, si provveda rapidamente affinché non si determini una troppo prolungata interruzione produttiva e commerciale della produzione della «Val di Taro», con conseguenze negative per il citato progetto imprenditoriale ed occupazionale cooperativo.

(4-02383)

MEDURI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente.* – Premesso che le cronache di «tangentopoli» hanno ampiamente riferito di tangenti miliardarie pagate per l'affare «centrale a carbone» di Gioia Tauro, l'interrogante chiede di sapere:

1) se si ritenga che la centrale a carbone di Gioia Tauro risponda veramente alle esigenze della Calabria e in particolare del comprensorio di Gioia Tauro o non, piuttosto, alla logica degli affari di partiti e persone assolutamente non interessate al bene comune;

2) se non si debba considerare sospetto che tra tutti i 33 comuni della piana di Gioia Tauro solo quest'ultimo sia stato sempre favorevole all'impianto della centrale a carbone;

3) se non si debbano considerare sospette tutte le «conversioni» alla policombustibilità – che in effetti legalizzerebbe il carbone – dell'ultimo periodo;

4) se il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno non ritengano necessarie indagini patrimoniali nei confronti di coloro – parlamentari, consiglieri regionali, amministratori locali – che hanno preso posizione con zelo, quanto meno sospetto, a favore della realizzazione di un'opera portatrice, più che d'occupazione, di morte e desolazione a tutta la zona della piana ubertosa;

5) se il Ministro dell'ambiente non ritenga di dire una parola chiara e definitiva sull'impatto ambientale dell'opera fugando le perplessità dell'interrogante circa la possibilità che la valutazione di impatto ambientale sia da considerarsi più o meno grave a seconda delle tangenti pagate.

(4-02384)

CAPPELLI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che in questi giorni centinaia di famiglie savonesi, e migliaia in gran parte del paese, hanno ricevuto dalle banche comunicazioni relative ad una situazione debitoria instauratasi sul mutuo concordato per l'acquisto della prima casa (leggi n. 865 del 1971 e n. 166 del 1975);

che nelle suddette comunicazioni si imputava al Ministero dei lavori pubblici, pur in presenza dell'atto definitivo del mutuo con il relativo contributo concordato, la corrispondenza in misura inferiore rispetto a quella prevista dalla legge del contributo stesso;

che ciò ha determinato una situazione debitoria nell'ordine dei 3-4 milioni per ciascuna famiglia intestataria del mutuo, con l'accertamento della cifra definitiva entro il primo semestre 1993;

che tale cifra definitiva verrà addebitata a carico dei cittadini interessati, sulla base di quanto comunicato dagli istituti di credito, sulla rata di mutuo con scadenza 30 giugno 1993,

l'interrogante chiede di conoscere:

sulla base di quale considerazione non sia stato mantenuto l'impegno assunto dal Ministero dei lavori pubblici, pur in presenza di un atto regolarmente contratto, con gli istituti di credito in oggetto;

se sia stata avviata una procedura atta a garantire i cittadini interessati prima della richiesta formale delle banche a corrispondere i contributi mancanti (luglio 1993);

a quanto ammontino globalmente su scala nazionale le situazioni debitorie venutesi a creare;

se siano stati avviati con gli istituti di credito contatti atti a regolarizzare la vertenza prodotta;

se si ritenga necessario informare i cittadini, a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di come debbano operare per evitare spiacevoli complicanze;

in quale misura verranno ad incidere sul bilancio gli interessi passivi determinati dal mancato corretto versamento in oggetto.

(4-02385)

RUSSO Raffaele. - Al Ministro del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che in esecuzione della legge regionale n. 13 del 1991 il presidente del consiglio regionale della Campania procedeva alla costituzione di un'apposita commissione per procedere alla stesura della graduatoria per l'accesso alla seconda qualifica dirigenziale dei dipendenti del ruolo del consiglio regionale della Campania prevista dalla legge regionale n. 27 del 1984;

che la suddetta commissione ultimava i lavori in data 15 settembre 1992 ed in pari data trasmetteva la detta graduatoria all'ufficio di presidenza del consiglio regionale della Campania;

che la graduatoria medesima, pur formulata nel più rigoroso rispetto dei criteri contenuti nella legge regionale n. 13 del 1991, veniva approvata solo il 14 gennaio 1993 a maggioranza di voti con deliberazione n. 1069, dopo pretestuose polemiche di alcuni componenti dell'ufficio di presidenza, come è apparso anche più volte sulla stampa locale;

che la citata deliberazione n. 1069, trasmessa alla commissione di controllo corredata delle opportune documentazioni, veniva rinviata dalla stessa con decisione n. 1331 del 2 febbraio 1993 perchè fossero forniti dall'ufficio di presidenza chiarimenti e deduzioni che ne legittimassero l'approvazione;

considerato che i motivi ostativi adottati dall'organo di controllo non risultavano informati al mero criterio della legittimità, infatti venivano richiesti tra l'altro i fascicoli personali di ciascun concorrente alla seconda qualifica dirigenziale e le istanze di partecipazione al concorso, richieste, come appare, tendenti ad entrare nel merito della stesura della graduatoria;

tenuto conto che l'analoga deliberazione della giunta regionale della Campania per i dipendenti del ruolo della giunta, approvata il 7 agosto 1992 ed inviata in pari data alla commissione di controllo sugli atti della regione, veniva vista nello stesso giorno con fulminea decisione n. 8339,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali la commissione di controllo sugli atti della regione Campania, nell'esplicare il controllo sugli atti dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale della Campania, abbia travalicato il mero controllo di legittimità, entrando nel merito della stesura della graduatoria per l'accesso alla seconda qualifica dirigenziale, mentre ha adottato criteri e comportamenti diversi e contraddittori nell'esaminare e vistare fulmineamente l'analogo atto predisposto dalla giunta regionale per i dipendenti del ruolo della giunta.

(4-02386)

LORETO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che da alcuni mesi è in atto a Taranto una vertenza sindacale promossa dagli autotrasportatori locali nei confronti dell'ILVA per ottenere la modifica di alcuni aspetti dell'attuale gestione del trasporto su gomma;

che, nonostante la gravissima crisi che attanaglia l'economia tarantina, l'ILVA continua a mortificare gli autotrasportatori tarantini, privilegiando quelli esterni al territorio provinciale;

che tali atteggiamenti non sono più sopportabili, in quanto non giustificati nemmeno da logiche di mercato, poichè le tariffe per i trasporti sono determinate per decreto;

che la piattaforma presentata dalla Federazione italiana trasportatori artigiani di Taranto appare cautamente e saggiamente limitativa, con la quale si reclamano due questioni fondamentali e, cioè, l'aggregazione di tutte le aziende locali presso consorzi contrattisti e l'assegnazione di una quota del traffico pari al 35 per cento del volume globale, che garantirebbe alle singole aziende appena un viaggio settimanale di lunga percorrenza,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso la dirigenza dell'ILVA per esercitare la necessaria ed opportuna azione, per dare agli autotrasportatori dell'area tarantina la giusta risposta alle loro legittime richieste.

(4-02387)

LORETO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che nella città di Taranto e nell'intera area ionica la grave crisi che sta colpendo il nostro paese sta assumendo connotati drammatici,

per la perdita progressiva di posti di lavoro e per il fallimento delle programmate iniziative di reindustrializzazione;

che il clima di progressivo smantellamento dell'apparato produttivo locale è avvertito anche attraverso altri sintomi quali la recente chiusura del porto al traffico del pesce congelato e le difficoltà per la riapertura dell'aeroporto di Grottaglie al traffico dei passeggeri;

che questa situazione di progressivo isolamento si sta manifestando anche attraverso la preannunciata soppressione dell'unico collegamento veloce fra Taranto e Roma, che ora viene effettuato dai treni nn. 557 e 558, il primo in arrivo a Taranto alle ore 13,54, il secondo in partenza da Taranto alle 16,17;

che tale disegno di ridimensionamento da parte delle Ferrovie dello Stato del trasporto ferroviario, nell'area ionica, mortifica una città, una provincia e l'utenza ferroviaria ed agevola obiettivamente la concorrenza della concessionaria delle autolinee stradali;

che tali episodi appaiono in stridente contrasto con quanto le forze sociali, economiche, politiche e gli enti locali stanno cercando di costruire con la Presidenza del Consiglio, per creare nuovi sbocchi alla crisi che sta soffocando l'economia tarantina,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con l'urgenza richiesta dalla gravità del caso per invitare le Ferrovie dello Stato a recedere dal proposito di sopprimere gli unici «rapidi» che collegano direttamente Taranto a Roma, prima che venga stampato il nuovo orario ferroviario che entrerà in vigore dal 23 maggio 1993.

(4-02388)

DANIELI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la consegna, la repertoriatura e la riscossione degli atti civili di notificazione e di esecuzione è oggi assolutamente inadeguata ai principi di snellimento e modernizzazione dei servizi pubblici cui dovrebbe uniformarsi lo Stato;

che per ogni atto da notificare, infatti, vengono pagati diritti, i quali sono oggetto di molteplici registrazioni e calcoli, distogliendo con ciò l'attività lavorativa tipica degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti in mera attività amministrativa;

che a tal fine si potrebbe far sì che ogni atto presentato agli sportelli paghi un diritto virtuale tramite applicazioni di marche di congruo valore;

che la determinazione di detto valore può essere agevolmente ricavata sulla media relativa agli anni precedenti;

che resterebbero così da pagare direttamente solo singole indennità di rimborso spese, di facile registrazione e distribuzione;

che il pagamento dei diritti in modo virtuale a mezzo di marche da bollo non solo agevolerebbe i controlli ispettivi sugli uffici, in quanto gli ispettori non dovrebbero verificare i complessi lunghi conteggi (si pensi in specie ai grossi uffici delle metropoli), ma sarebbe il tramite per consentire che gli addetti agli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, come tutti i pubblici dipendenti – ivi compresi quelli del settore giustizia – vengano stipendiati direttamente dal Ministero del tesoro;

che infatti oggi accade che gli ufficiali giudiziari con antiquate e farraginose procedure di calcolo in base ai diritti riscossi si calcolano lo stipendio e chiedono poi all'ufficio del registro l'integrazione rispetto allo stipendio a loro dovuto;

che evidentemente attraverso questo diretto rapporto di pagamento tra il Ministero del tesoro e gli addetti agli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti si gioverebbero non solo gli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti ma anche tutti gli uffici che oggi debbono dare corso a controlli e verifiche sulle integrazioni;

che tale soluzione sarebbe di grande giovamento perchè solleverebbe gli ufficiali da incombenze che nulla hanno a che fare con i compiti propri di istituto e faciliterebbe gli utenti nel servirsi davanti agli sportelli in quanto si ridurrebbe l'attività alla sola consegna materiale dell'atto, al pagamento del solo rimborso spese, alla verifica dell'addetto, alla ricezione della regolarità di applicazione delle marche, alla repertoriazione dell'atto e delle sole indennità di corretta situazione in uno stipendio agli addetti agli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti frazionato in ogni momento del mese,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare per ovviare alle attuali carenze strutturali ed organizzative degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, rendendone l'attività, seppure soltanto in parte, più snella e moderna;

quali provvedimenti intenda adottare, o abbia già adottato, per adeguare gli organici dei suddetti uffici, fermi da decine di anni (l'organico degli ufficiali giudiziari è fermo addirittura al 1959) alle attuali esigenze.

(4-02389)

ANGELONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che nella scuola elementare del plesso di Conce, circolo didattico di Arcevia (Ancona), non è stata autorizzata, per l'anno scolastico 1993-94, la classe prima, alla quale si sarebbero iscritti 7 alunni, tra cui un portatore di *handicap*; il plesso, in totale, avrebbe avuto il prossimo anno scolastico 43 alunni divisi come segue: classe seconda 6, classe terza 10, classe quarta 8, classe quinta 12;

che essa è l'unica scuola del circolo che funziona con l'organizzazione a modulo (in tutti gli altri plessi c'è il tempo pieno); in essa confluiscono gli alunni della frazione San Giovanni Battista e di Conce e anche diversi alunni di altre frazioni e contrade (Montale, Avacelli, San Ginesio, Magnadorsa, Costa) ed alunni di altre zone le cui famiglie hanno optato per questo modello scolastico;

che la scuola, la cui struttura edilizia è ottimale, è ubicata in una zona centrale del comune, in espansione edilizia ed in crescita demografica, facilmente raggiungibile dal centro urbano e dalle altre frazioni anche con bus di linea,

l'interrogante chiede di conoscere:

sulla base di quali criteri sia stato deciso il provvedimento di chiusura della prima classe della scuola elementare del plesso di Conce, circolo didattico di Arcevia;

perchè tale provvedimento sia stato inviato durante e non a preiscrizioni ultimate;

se, ad avviso del Ministro in indirizzo, la suddetta chiusura non si configuri come illegittima.

(4-02390)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00432, della senatrice Fagni, in merito all'attuazione dell'articolo 4 del decreto-legge n.484 del 1992 sull'indennità da erogare ai lavoratori portuali in esubero.